



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 gennaio 2013

# Rassegna Stampa del 24-01-2013

## PRIME PAGINE

24/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
24/01/2013	Avvenire	Prima pagina	...	2
24/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	3
24/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
24/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	5
24/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	6
24/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
24/01/2013	Unita'	Prima pagina	...	8
24/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
24/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
24/01/2013	Handelsblatt	Prima pagina	...	11

## CORTE DEI CONTI

24/01/2013	Giornale di Sicilia	Fondi riservati di Lombardo, indaga la Corte dei Conti	I.Ma.	12
24/01/2013	Messaggero Cronaca di Roma	Ipa nella bufera scomparsi cinque milioni dalle banche	Menafra Sara	13

## GOVERNO E P.A.

24/01/2013	Messaggero	Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Amministrazione più moderna, ma troppi veti in Parlamento»	Corrao Barbara	14
24/01/2013	Sole 24 Ore	Rivedere il titolo V della Costituzione - Nel mirino il «cattivo» Titolo V	Bruno Eugenio	16
24/01/2013	Sole 24 Ore	Analisi - Manovra o no? Certamente 4 emergenze da affrontare	Pesole Dino	17
24/01/2013	Mf	Saranno ristrutturati 30.500 immobili pubblici e i lavori costeranno 280 mln - Lo Stato rifà il look agli immobili	Sansonetti Stefano	18
24/01/2013	Sole 24 Ore	Intervista a Saverio Capolupo - «Colpiremo gli sprechi pubblici» - Gli sprechi della Pa nel mirino della Gdf	Forquet Fabrizio - Mobili Marco	19
24/01/2013	Sole 24 Ore	Ai dipendenti Pa regali da 100 euro	Turno Roberto	23
24/01/2013	Sole 24 Ore	Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici	Santilli Giorgio	25
24/01/2013	Sole 24 Ore	Ma nel Lazio spunta la deroga ad hoc: fatture a 120 giorni	Bartoloni Marzio	27
24/01/2013	Italia Oggi	Le liberalizzazioni non limitano gli enti	Bombi Marilisa	28
24/01/2013	Italia Oggi	La salute non va mai online - Lo stato di salute non va online	Ciccia Antonio	29
24/01/2013	Avvenire	Sanità, vuoi le cure? Paga la «bustarella»	D'Aquino Giorgio	30
24/01/2013	Avvenire	Etica contro la corruzione	Collicelli Carla	31
24/01/2013	Mattino	Innocenza non vuol dire presentabilità - Innocenza e presentabilità	Capotosti Piero_Alberto	32
24/01/2013	Corriere della Sera	Siae, le forbici dei commissari. Gli stipendi d'oro? Dimezzati	Sideri Massimo	33
24/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Alitalia, volano soltanto 40 milioni per i liquidatori - Fantozzi a sei zeri: 9 milioni per rottamare Alitalia	Meletti Giorgio	35
24/01/2013	Italia Oggi	Irpinia, c'è ancora il terremoto	Di Santo Giampiero	37
24/01/2013	Sole 24 Ore	Per il calcolo con la famiglia addio al limite dei 6.500 euro	Trovati Gianni	38
24/01/2013	Sole 24 Ore	Una task force nazionale per la protezione delle reti	Longo Alessandro	39

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/01/2013	Sole 24 Ore	Monti: ripresa da metà anno	Pelosi Gerardo	40
24/01/2013	Avvenire	Lagarde: evitato il disastro Nel 2013 o la va o la spacca	Matarazzo Giuseppe	41
24/01/2013	Mf	Il Fmi taglia le stime sull'Italia	Ninfolo Francesco	42
24/01/2013	Mattino	Confindustria: serve una terapia d'urto - Confindustria lancia l'allarme alla politica: serve terapia d'urto, l'alternativa è il declino	Franzese Giusy	43
24/01/2013	Stampa	Taglio Irpef e aumento dell'Iva Una settimana di lavoro in più ma sale il reddito dei dipendenti	R.GI.	45
24/01/2013	Sole 24 Ore	Il poker dei derivati ha sbancato il giocatore - Il doppio flop su derivati e BTP	Longo Morya - Pavesi Fabio	46
24/01/2013	Sole 24 Ore	Il cuore del problema	Gentili Guido	48
24/01/2013	Sole 24 Ore	Il coraggio di cambiare	Zingales Luigi	49
24/01/2013	Corriere della Sera	Conti correnti al sicuro, la garanzia fino a 100 mila euro	Marvelli Giuditta	50
24/01/2013	Avvenire	Evasione continua: altri 56 miliardi nel 2012	...	51
24/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	La rischiosa avanzata del debito pubblico	De Tomaso Giuseppe	52
24/01/2013	Italia Oggi	Elezioni, spesa pubblica grande assente dal dibattito	Bonazza Pietro	54
24/01/2013	Mf	E lo stop ai derivati è fermo nel cassetto del Tesoro	Sommella Roberto	55
24/01/2013	Stampa	Tutti sconfitti nella guerra delle valute	Deaglio Mario	56
24/01/2013	Avvenire	Sulle cifre di nuovo caos: 170mila «scoperti»	...	57
24/01/2013	Sole 24 Ore	Il futuro da costruire	Quadrio Curzio Alberto	58
24/01/2013	Giornale	E anche la pensione diventa un incubo	Parietti Rodolfo	59
24/01/2013	Corriere della Sera	L'impaziente inglese	Venturini Franco	60

## **GIUSTIZIA**

24/01/2013	<b>Stampa</b>	Giustizia, allarme rosso Processi sempre più lenti	<i>Grignetti Francesco</i>	<b>61</b>
24/01/2013	<b>Repubblica</b>	Giustizia ormai a 1 collasso 9 milioni i processi in corso	<i>Milella Liana</i>	<b>62</b>
24/01/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	I magistrati amministrativi si riducono i carichi di lavoro	<i>Cherchi Antonello</i>	<b>63</b>
24/01/2013	<b>Italia Oggi</b>	Si parte il 2 febbraio prossimo	<i>Ventura Gabriele</i>	<b>64</b>
24/01/2013	<b>Italia Oggi</b>	Patrimonio sacro Anche se creato con false fatture	<i>Alberici Debora</i>	<b>66</b>

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



**Go Further**



**Coppa Italia**  
Passo falso dell'Inter  
Vince la Roma 2-1  
di F. Monti e L. Valdiserri  
a pagina 40



**L'intervista**  
Gabbetti: Agnelli mi scelse  
dopo una visita al Moma  
di Aldo Cazzullo  
alle pagine 32 e 33



**Su Sette**  
«Io, sopravvissuto  
al lager di Birkenau»  
Domani in edicola  
con il Corriere



**Go Further**

## IL DIVORZIO A TEMPO DI LONDRA DALL'UE

### L'IMPAZIENTE INGLESE

di FRANCO VENTURINI

**P**otremmo essere soddisfatti della preferenza europea che David Cameron ha espresso ieri nel suo atteso discorso. Potremmo sentirci sollevati nell'apprendere che il referendum britannico sulla permanenza o l'uscita dall'Unione Europea slitterà forse sino alla fine del 2017, e che nel frattempo si negozierà. Ma così facendo nasconderemmo a noi stessi il vero e decisivo oggetto del contendere: che l'Europa guidata dalla Germania vuole più integrazione, mentre la Gran Bretagna ne vuole di meno.

È questo contrasto più culturale che politico, più storico che elettorale, a fare dell'annuncio di Cameron una credibile minaccia di divorzio. Anche se lo stesso Cameron contro il divorzio ha promesso di lottare. Anche se tutte le grandi capitali europee dicono di volere Londra nella Ue e le tendono la mano. Perché alla fine saranno i cittadini britannici a decidere, e su di loro cultura e storia peseranno ben più delle indicazioni di Downing Street.

Il primo ministro britannico è stato chiarissimo sull'obiettivo che intende raggiungere (se sarà rieletto nel 2015) e poi sottoporre a ratifica popolare: il «ritorno» di poteri da Bruxelles a Londra. Si trattasse di frenare l'invasione della burocrazia comunitaria, saremmo tutti con lui. Ma nella Ue la Gran Bretagna vanta già una lunga serie di privilegi e esenzioni, usufruite della «restituzione» finanziaria strappata a suo tempo da Margaret Thatcher, fa spesso valere la sua sensibilità sovranista (per esempio ha ottenuto di cancellare bandiera e inno dal Trattato di Lisbona).

Di ben altro si tratta, dunque. Per uscire dalla crisi Eurozona, destinata a diventare nocciolo duro della

Ue di domani, si muove verso l'unione bancaria, l'unione fiscale, l'unione politica. Vengono ipotizzati bilanci nazionali passati preventivamente al vaglio da una autorità centrale. Si discute sull'ampliamento dei poteri della banca centrale europea. Il successo di un tale programma è lungi dall'essere garantito, come molti hanno ricordato celebrando l'anniversario di un patto franco-tedesco oggi pieno di crepe. Ma la Ue vuole almeno provarci, e in questo tentativo siamo impegnati anche noi italiani malgrado i desolanti silenzi della campagna elettorale. Per l'opinione pubblica britannica, invece, i progetti delineati equivalgono a vere e proprie bestemmie. Ulteriori cessioni di sovranità? Nuove emarginazioni dal ponte di comando? Anche se l'Inghilterra non è più quella della vecchia batuta «nebbia sulla Manica, il continente è isolato», la sfida delle urne sembra temeraria.

A raggiungere un compromesso anti-divorzio si proverà, naturalmente. Nell'interesse anche della Ue, se non altro per il ruolo che Londra avrebbe in una futuribile difesa comune. Ma cosa e quanto può ancora concedere l'Europa a Londra senza snaturare la sua già debole identità? Può forse capovolgere la sua strategia, diventare un club à la carte, adottare la filosofia delle ventisette velocità, rinunciare al tentativo di avere un posto nel mondo globalizzato? Entro limiti ragionevoli gli europei cercheranno l'accordo con Londra. Ma spetta proprio a Cameron, ora che la partita è cominciata, il compito di spiegare agli inglesi che con o senza nebbia resterebbero loro isolati (anche dagli Usa) se votassero fuori. De Gaulle è da qualche parte, osserva e aspetta.

fr.venturini@yahoo.com

## Scoppia il caso politico, centrodestra e Ingroia contro il Pd. La replica: noi estranei

### Le accuse della Banca d'Italia

#### «Scandalo derivati, Monte Paschi ci ha nascosto le carte»

**Diventa un caso politico lo scandalo derivati che ha travolto il Monte dei Paschi. La Banca d'Italia: «Ci sono state nascoste le carte». Centrodestra e Ingroia contro il Pd. La replica: siamo estranei.**

di ROSA, MARRO, MARVELLI, SALDUTTI, TAMBURELLO

### LA ROCCA ISOLATA DEL LEGHISMO ROSSO

di DARIO DI VICO

**I**n una relazione che ha legato Siena alla sinistra italiana la si potrebbe catalogare sotto la fattispecie del «leghismo rosso», una sorta di rapporto museale con il territorio, un'ossessione quasi religiosa delle tradizioni che alla fine ha portato alle disgrazie di oggi.

CONTINUA A PAGINA 34

**Giannelli**



### Dietro l'inchiesta

**Manovre nel 2009 per il dividendo di un centesimo**

di FABRIZIO MASSARO

A PAGINA 4

**Gli intrighi finanziari con l'aiuto di broker coreani e svizzeri**

di PAOLO MONDANI

A PAGINA 9

### Alla prova dei fatti

**IL PDL CERCA 80 MILIARDI PER RIDURRE LE TASSE**

di DANILO TAINO



**V**enti domande e venti risposte su politiche e, soprattutto, numeri riferiti ai programmi dei partiti in vista del voto di febbraio. Alla prima puntata dell'iniziativa «Alla prova dei fatti» del Corriere ha risposto il Pdl.

A PAGINA 13

### Il ricordo delle vittime di Bengasi al Congresso



### Batte il pugno, Hillary è tornata

di MASSIMO GAGGI

**L**ucida, vigorosa e combattiva: il Segretario di Stato degli Usa Hillary Clinton ieri ha ribattuto il colpo su colpo alle accuse durante l'audizione al Congresso sull'assassinio, a Bengasi, dell'ambasciatore Chris Stevens e di altri tre americani. Come una leonessa ha trascinato sul banco degli imputati gli stessi parlamentari che volevano processarla.

ALLE PAGINE 16 E 17

### Il Fmi rivede al ribasso le stime sull'Italia

### Confindustria sul lavoro: 40 ore in più, pagate il doppio L'attacco di Bersani a Monti

Il Fondo monetario internazionale taglia le stime sull'Italia: «Manca il credito alle imprese» è l'accusa. E le imprese, con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, alle prese con una situazione di declino ormai prolungata, lanciano la loro terapia d'urto: un piano da 316 miliardi per la crescita. Con misure come 40 ore di lavoro in più all'anno ma pagate il doppio perché senza tasse e contributi.

Sul fronte politico sono scintille tra Bersani e Monti. Il premier martedì sera aveva criticato il leader pd. La replica non si è fatta attendere: «Non mi faccio fare le pulci da chi ha creato i problemi», ha detto riferendosi al tema degli esodati.

### L'analisi

### Tokio nazionalista apre la disfida delle valute

di FEDERICO FUBINI

**F**orse era solo questione di tempo. Semmai c'era da stupirsi che non fosse successo finora. Ai tempi dell'altro grande crisi, quella esplosa con il grande crash del '29, bastarono due anni perché i grandi blocchi commerciali sprofondassero nel protezionismo: lo Smoot-Hawley Act, la legge americana che fissava dazi astronomici su una lunga lista di prodotti europei fu solo l'innescò della spirale. I Paesi europei puntualmente seguirono.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

### Si consegna a Lisbona: «Ma non dite che ho pianto, altrimenti vi querelo» Resa di Corona, tradito da un antifurto

di ALDO GRASSO

**N**essuno redime nessuno, ma in quelle lacrime ci avevamo sperato. Le lacrime di Fabrizio Corona, il pianto di un bad boy, i singhiozzi del più bullo dei nostri paparazzi, o qualcosa di simile, visto che nessuno ha mai capito che lavoro faccia. Dopo 4 giorni di latitanza, sentendosi braccato, Corona si è consegnato agli agenti portoghesi, alla periferia di Lisbona. Le prime cronache parlavano di un Corona affranto, scomforato, plangente: «Temo per la mia vita nelle carceri italiane».

CONTINUA A PAGINA 21

**Arrestato a Roma**  
Filmato un pm «Faceva favori in cambio di sesso in ufficio»

di F. HAVER e L. FERRARO

**Sentenza sugli slot**  
Linate-Fiumicino L'Alitalia ha perso il monopolio

di RITA QUERZÉ



**HAI MAI PROVATO A TELEFONARE A QUALCUNO SENZA TOCCARE IL CELLULARE?**

Prova la tecnologia SYNC della Nuova Fiesta: oggi, 24 gennaio, parte il Fiesta Day: vieni a fare il Tech Drive nelle principali piazze italiane. Scopri di più su [ford.it](http://ford.it)



**Go Further**



Giovedì  
24 gennaio  
2013

Anno XIII N. 20  
€ 1,20

Avenire



**IN VIAGGIO**

IL TESSITORE

MARINA COBRADI

Milano, marzo 1992. Quando l'ho saputo sono rimasta senza fiato. Poi ho rinchiuso la busta e sono uscita dalla farmacia su corso Buenos Aires nell'aria ancora fredda, in un sole pallido, presa da una incontenibile ebbrezza. Aspetto un figlio, il primo. Un telefono, un telefono per favore, è urgente. Poi, annunciata la notizia, mi sono specchiata in una vetrina, e mi è parso strano, di sembrare uguale a sempre. Solo gli occhi, forse, più assorti. Come è possibile, mi chiedo, che dentro di me vada formandosi un figlio, senza che io debba preoccuparmi di studiare, di sapere niente? E quanto sarà grande adesso, due centimetri? Il cuore, ho letto su

un libro, a questa settimana già batte. E le mani, hanno già forma le sue mani? Io, non so fare nulla. Chi tesse mio figlio, chi lo cese la con precisione da orfice? (Mio Dio, fa che non sbagli, il tessitore). E a un semaforo, o la sera in cucina, ogni tanto quel pensiero che torna. Io sono qui che faccio da mangiare, e nostro figlio intanto, sapientemente, in un progetto antico, cresce. Vertigine. Avertire di essere un niente, una creatura condotta da un creatore. E che questo figlio non è davvero mio, ma gli appartiene. E però, già da madre, domandare: fa, il prego, che non sbagli, il tessitore.

© UNIVERSAL LIBRARY

Avenire

NUOVA VERSIONE DELLA BIBBIA ITALIANISTAR

**GENESI 1-11**

Introduzione, traduzione e commento

A cura di Federico Ginotoli

Acquistalo su [www.sanpaolostore.it](http://www.sanpaolostore.it)

San Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa

[www.avenire.it](http://www.avenire.it)

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infirno € 4,00

**NEL GIORNALE**

**Israele**  
Knesset spaccata  
Il premier deve aprire al centro

AVVEDUTO, GERONICO E UGUETTÌ 3

**Unioni civili**  
Il Comune di Bari dice sì al registro  
Le associazioni: iniziative inutili e propagandistica

CAMPIONE A PAGINA 13

**Siria**  
Attacchi mirati a chiese e moschee per fomentare l'odio tra le fedi

ZOJA A PAGINA 19

**Il Papa e il Credo**  
«Non temete di andare controcorrente»

A PAGINA 21

**EDITORIALE**

NUOVI SCENARI PER NETANYAHU

**CAMBIO DI PASSO**

GIORGIO FERRARI

A conferma che la realtà spesso supera ogni fantasia, il trionfo inaspettato del laico centrista Yair Lapid (voto televisivo e profilo da attore di soap opera) e la resurrezione di Tzipi Livni (erede di Kadima, il partito creato da Ariel Sharon) hanno completamente spargiato i giochi elettorali israeliani, mettendo il premier "Bibi" Netanyahu - che alla vigilia era dato per sicuro vincitore - nella condizione di non sapere che fare dei voti di estrema destra conquistati dal miliardario nazionalista Naftali Bennett e delle poltrone guadagnate dalle formazioni ultratossiche. Perché quel pareggio perfetto - 60 deputati al blocco conservatore, 60 all'opposizione (di centro, di sinistra, araba, laburista) - costringerà Netanyahu a un subitaneo cambio di indirizzo politico.

Se la destra e l'estrema destra avessero vinto, Israele avrebbe imboccato una strada molto pericolosa: quella del probabile attacco all'Iran, della chiusura di ogni colloquio di pace con il neonato Stato palestinese e con il rinnovato sottomozzo Fatah-Hamas e di conseguenza l'abbandono (se non formale, di fatto) della formula "Due Stati per due popoli". A farsi alfiere di quella sterzata autarchica era ed è Naftali Bennett, l'uomo che abilmente ha veicolato l'insicurezza (e anche l'ottusità) dei coloni, promettendo loro di sgomberare la Cisgiordania dai residenti palestinesi con le buone o con le cattive maniere facendo di Israele uno Stato ed uno solo. Il che gli ha permesso di quadruplicare i propri seggi alla Knesset, a spese soprattutto della coalizione Likud-Ysrael-Beiteinu, ovvero il partito del premier alleato con il focolare russo di Avigdor Lieberman, che da 43 seggi è passata a 31. Sconfitta sonora, e necessità dunque di un cambio di passo.

Quale? Netanyahu è una vecchia volpe della politica. Non a caso all'indomani del vistoso arretramento minimizza il risultato e punta sull'economia, vero tallone d'Achille del Paese, dove la soglia di povertà aumenta e cresce il numero dei disoccupati a dispetto della crescita del Pil (che comunque supera il 3%) e dell'impressionante numero di imprese hi-tech che nascono di continuo attorno al polo tecnologico di Tel Aviv e Haifa. Poco prima delle elezioni, quando i droni con la stella di David bombardavano i loro bersagli mirati dentro la Striscia di Gaza, la stampa israeliana si domandava polemicamente se Israele avesse ancora amici nel mondo e soprattutto al di là dell'Atlantico. E' noto infatti che il premierato di Netanyahu ha portato le relazioni fra Israele e Washington al livello più basso degli ultimi quarant'anni.

Per questo l'improvvisa sconfitta del blocco di maggioranza relativa e l'altrettanto inaspettata affermazione di Yesh Atid ("C'è un futuro") possono davvero fare la differenza: Netanyahu - che a denti stretti ora ammette che conta di formare - un governo il più ampio possibile - dovrà per forza di cose rivolgersi a Lapid e alla Livni, che con il suo Hattuah ("Il Movimento") rinfoltisce la pattuglia di centristi. Il che fa tirare un sospiro di sollievo alla Casa Bianca. Perché un governo con cospicue componenti moderate sarà fatalmente più incline alla trattativa con i palestinesi e rifuggirà - o comunque renderà più difficile - la scriteriata politica degli insediamenti che Netanyahu finora aveva accarezzato pagando la sua cambiabile politica al blocco conservatore che gli garantiva la maggioranza parlamentare.

Brutto risveglio per colui che solo nel maggio scorso la rivista Time metteva in copertina con il titolo di "King Bibi", vero e proprio re d'Israele. Lui ricambiava e aveva il rito per Mitt Romney, avversario di Obama alle elezioni di novembre. Il quale oggi si è preso un indiscutibile rivincita. Che farà senz'altro bene al processo di pace.

**il fatto.** Il premier: in campo per tutelare le vittime dei governi precedenti. Il segretario del Pd: e gli esodati?

**Monti-Bersani ai ferri corti**

Confindustria: terapia d'urto contro il declino

**REDDITO MINIMO**

Famiglia e welfare: il piano dei montiani

FATIGANTE A PAGINA 6

Mario Monti (Ansa)

- Il Professore da Davos: in passato solo promesse
- Fmi taglia le stime. Lagarde: nel 2013 o la va o la spacca
- Il leader pd replica: non ci faccia le pulci, lui non pensa al sociale
- L'agenda delle imprese per 1,8 milioni di posti di lavoro

ALLE PAGINE 4/5/6/7

**IL TITOLO CROLLA IN BORSA. PD NEL MIRINO**

**Derivati, Mps nella bufera Bankitalia: carte nascoste**

- Azioni a picco: -8%. I vertici: non finiremo allo Stato
- Profumo: ci muoveremo per tutelare la banca
- Centrosinistra sotto attacco Duello sui Monti bond
- Tremonti pugna Draghi: perché non intervenne?

MOTTA, SACCO, SPAGNOLO E L'EDITORIALE DI CALVIALE PAGINE 2/8/9

**LA SFIDA**

**Cameron: referendum sulla Ue**

Con un discorso "storico", anche a prescindere da quello che ne sarà l'esito, David Cameron ieri ha promesso ai britannici la scelta tra restare nella Unione Europea o uscire.

DEL RE E DEL SOLDATO 10

**MINACCE A UN GIORNALISTA**

**AZZARDO**

Ndrangheta le mani sulle slot

E la mafia assolda gli hacker

DI NELLO SCOVO

In Sicilia niente è come appare. Neanche le slot machine. Le statistiche raccontano di un'isola di parsimonia: la media di giocate pro capite s'è fermata a 145 euro, contro i 279 del dato nazionale. Troppo pochi. La verità? Cosa nostra ha arruolato esperti informatici per acccare i sistemi dei Monopoli di Stato, facendo credere che il flusso di gioco nei centri scommesse legale sia regolare, in realtà dirottando verso le casse dei clan un centinaio di milioni. Senza lasciare traccia....

A PAGINA 11

**Vita e Pensiero**

6 2012

In questo numero:  
**Dario Antiseri**  
Se il capitalismo sano nacque con san Francesco

E articoli di:  
J.L. Marion | A. Quadrio Curzio  
C. Dell'Arima | S. Germain | A. Pozzi  
R. Scruton | A. Besançon | S. Petrosino

In vendita nelle principali librerie  
<http://rivista.vitaepensiero.it> - abbonamenti 02 72142116

Oggi su **Vita**

**GRAVIDANZE «AFFITTATE» L'INDIA VUOLE DIRE BASTA**

**IL CASO MERKEL: IL MIO MODELLO? MADAME CURIE**

A PAGINA 23

**CON AVVENIRE POPOTUS**

PADRE AURELIO: «VI RACCONTO LA MIA VITA IN CENTRAFRICA»

Philippe Goiret (ed.)  
**DONO E COMPITO**  
LA CHIESA NEL SIMBOLO DELLA FEDE

**DONO E COMPITO LA CHIESA NEL SIMBOLO DELLA FEDE**

ANNOFEDEI

ISBN 978-88-511-7052-2  
pp. 328 - euro 25,00

**Città Nuova**



\* Da domani con La Stampa \*



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 24 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 23 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

L'istituto pensa ad azioni legali contro l'ex presidente

## Lo scandalo dei derivati

### Bankitalia contro Montepaschi

#### "Ci ha nascosto i documenti"

Polemiche sul Pd: "Ma siamo estranei"



Giuseppe Mussari

Spini A PAGINA 2

#### REPORTAGE

### Siena, in rosso restano i conti

#### "Finisce un'era"

Dal Palio alla pallacanestro la città soffre con la banca

Gianluca Paolucci A PAGINA 2

#### RETROSCENA

### D'Alema: Mussari? Siamo stati noi a mandarlo via

«Chiedete ai banchieri che l'hanno rinnovato»

Francesco Manacorda A PAGINA 3

Il Fondo Monetario taglia le stime di crescita, «nel 2013 o la va o la spacca». Confindustria: piano-sviluppo da 316 miliardi

# Fmi: Europa e Italia ancora giù

## Monti al Forum di Davos: "Siamo vittime dei governi precedenti"

#### TUTTI SCONFITTI NELLA GUERRA DELLE VALUTE

MARIO DEAGLIO

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha deciso di spostare per un giorno la campagna elettorale italiana sulle nevi svizzere. Dal punto di vista della finanza internazionale, l'Italia è l'unico Paese, tra quelli a rischio, che (forse) «ce l'ha fatta», anche se a prezzo di sacrifici per l'economia reale maggiori del previsto e per questo è stato invitato a tenere, nel centro turistico svizzero di Davos, il discorso di apertura del World Economic Forum, una sorta di «salotto buono» della globalizzazione, luogo d'incontro di politici e banchieri, industriali e finanziari di primo livello talvolta descritto come l'internazionale dei ricchi.

Pur essendo un «salotto buono», quest'anno il World Economic Forum non è certo un salotto allegro. La cancelliera Angela Merkel è giunta a Davos sotto il peso di una sconfitta elettorale in un'importante elezione regionale, a otto mesi dalle elezioni politiche. I rappresentanti degli Stati Uniti vi sono arrivati sotto il peso di un collasso fiscale solo rinviato dal recente accordo al Congresso.

CONTINUA A PAGINA 31

Il Fondo Monetario Internazionale taglia le stime di crescita dell'Italia. Il Pil è atteso in calo dell'1% quest'anno. Riviste al ribasso anche le stime sul Pil di Eurolandia. Il presidente Lagarde: nel 2013 o la va o la spacca. Monti a Davos: siamo vittime dei governi precedenti.

Mastrobuoni e Mastroianni ALLE PAGINE 4 E 5

#### IL CASO

### Bersani attacca il premier

#### "Si ricordi degli esodati"

Il leader democratico: non accetto che mi faccia le pulci chi li ha creati

Carlo Bertini A PAGINA 9

#### VOLTI NUOVI

### Gli under 30 in Parlamento

#### Identikit dei baby onorevoli

Potrebbero entrare in quaranta. Proposte e idee a confronto

Francesco Rigatelli A PAGINA 11

IL PREMIER BRITANNICO: RIFORME O USCIREMO. IL REFERENDUM DENTRO/FUORI ENTRO IL 2017

## Cameron lancia l'ultimatum all'Ue



Il premier britannico David Cameron

Gallo, Zatterin E UN'ANALISI DI Newbury ALLE PAG. 17 E 31

#### A TORINO

### Oggi il ricordo di Agnelli col presidente Napolitano

Bardazzi, Baudino e Rossi PAG. 12-13



Giovanni Agnelli

#### Intervista

Fossino: l'ineredità che vive nel futuro

Luigi La Spina A PAG. 13

#### DIARIO

### Roma, pm a luci rosse in manette

L'accusa: «Sesso in cambio di favori»

Grazia Longo A PAG. 19

### Milano-Roma Alitalia perde la battaglia

Il Consiglio di Stato «Deve cedere gli slot»

Luigi Grassia A PAG. 38

**Colifagina**  
IN FARMACIA  
Regularizza la flora batterica intestinale

## Finita in Portogallo la fuga del fotografo: «Avevo paura delle carceri italiane»

### Corona, lo specchio deformato del materialismo

MASSIMO GRAMELLINI

Chiamarsi Corona e venire arrestati a Cascais, l'esilio portoghese dell'ultimo Re d'Italia, magari senza neanche saperlo. Essere un palestinese di corso Como e scappare dal retro di una palestra milanese di corso Como a bordo di una Cinquecento, unico elemento stonato nell'epopea del superuomo di panna montata, e infatti cercare per tutta la notte di sostituirla con un Suv, non riuscirei e passare in Cinquecento il confine al Col di Tenda. Rima-



nere bloccato per ore dalla neve con trentamila euro in tasca e nemmeno un bar dove poterne investire dieci in una pizza. E poi guidare attraverso la Francia e la Spagna, immaginarsi simili a Scarface - un criminale simpatico, e nel suo pantheon morale solo un criminale può esserlo davvero - continuare la fuga fino all'oceano, sentirsi braccati e consegnarsi, ma solo dopo avere rilasciato una dichiarazione audio ai propri fan.

CONTINUA A PAGINA 15

Corbi e Poletti ALLE PAGINE 14 E 15

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



1967 - Granchi Ross  
**BOLAFFI**  
Collezione dal 1890  
[www.bolaffi.it](http://www.bolaffi.it)

PIKIDENT - SCVOLINI INTERDENTALI - LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI, L'IGIENE DI UNO SPAZZOLINO. - IN FARMACIA



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€1,50\* in Italia Giovedì 24 Gennaio 2013

Foto: Valerio Sestini/ANSA - D.L. 31/03/2013 con L. 48/2006 art. 1, L. 1/2013 Milano Anno 549° Numero 23



GRAN BRETAGNA Cameron: referendum sulla Ue Dai partner attacchi al premier

Maisano, Roman, Sorrentino • pagina 10 La rischiosa scommessa del leader conservatore di Leonardo Maisano • pagina 10

STATI UNITI Il Congresso prende tempo sul tetto al debito

Mario Piatero • pagina 11



DOMANI MODA24 NEL LUSSO SONO ASIATICI SEI CLIENTI SU DIECI

Servizi e analisi • pagina 23-23

Piano di Confindustria per lo sviluppo: taglio al costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, 48 miliardi di debiti pagati dalla Pa

«Terapia d'urto, crescere si può» Squinzi: un progetto per il Paese, subito una svolta per un Pil oltre il 2%

LOGICA INDUSTRIALE E GIOVANI

Il futuro da costruire

di Alberto Quadrio Curzio

«Crescere si può, si deve». Poche parole che danno il tono al «Progetto di Confindustria per l'Italia». Un documento compatto che richiama ulteriori approfondimenti. La tesi è che il rilancio della crescita e dell'occupazione risulta indispensabile ma anche possibile e vantaggioso nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica che l'Italia ha adottato in linea con gli accordi europei.

«Serve una terapia d'urto per il Paese, crescere si può». Così Giorgio Squinzi ha presentato il progetto di Confindustria che indica le priorità, le riforme, le coperture, le misure da attuare nei prossimi anni. Tra gli obiettivi un taglio del costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, pagamento di 48 miliardi di debiti accumulato da Stato ed enti locali. Il presidente di Confindustria ha aggiunto questo è un progetto per il Paese, serve una svolta per evitare il declino e una crescita del Pil oltre il 2 per cento.

Il decreto sul lavoro Produttività, il bonus premia i redditi medi

Il gioco delle detrazioni, se abbinate a redditi bassi, può non rendere conveniente l'imposta sostitutiva del 10% prevista per il salario di produttività dal decreto firmato martedì scorso. Avvantaggiati sono i redditi medi: un lavoratore con tre figli, moglie a carico e un reddito di 21.900 euro ne risparmierebbe 204.

RATING 24 Giustizia ed economia: nei programmi il rischio della marcia indietro

Donatella Stasio • pagina 15

Gli scenari

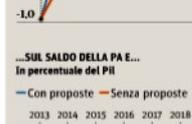
LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL... Variazione percentuale



...SUL' OCCUPAZIONE... Migliaia di Ula, livelli, settore privato



...SUL SALDO DELLA PA... In percentuale del Pil



...SUL DERIVATO PUBBLICO In percentuale del Pil



FEDERALISMO RESPONSABILE Rivedere il titolo V della Costituzione Bruno • pagina 2

INFRASTRUTTURE Aumentare gli investimenti del 45% Santilli • pagina 4

INDUSTRIA Manifattura oltre il 20% del Pil Fotina • pagina 4

DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI GIOVANNI AGNELLI

L'Avvocato e l'orgoglio di essere italiano

Oggi, a dieci anni dalla morte di Giovanni Agnelli, Torino ricorda l'Avvocato. Alle 11, nel Duomo del capoluogo piemontese, la messa, aperta alla cittadinanza. Tra le personalità presenti alla cerimonia, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano e l'ambasciatore degli Stati Uniti, David Thorne.

di Valerio Castronovo Giovanni Agnelli ha svolto una parte da protagonista nella vita pubblica. Ma non perché si sentisse investito di particolari prerogative, come leader della Fiat. Riconosceva l'autonomia della politica, da liberale qual era con una cultura laica e un rispetto scrupoloso delle istituzioni. Ha detto di lui Carlo Azeglio Ciampi: «Sull'Italia domandava, e sapeva ascoltare. Come non volesse invadere competenze altrui». Se Agnelli finì per assumere nella scena politica un ruolo eminente, fu in pratica quello di un ministro-ombra degli Esteri, di ambasciatore permanente dell'Italia nel mondo.

Il titolo cede l'8,4%, pronta l'azione di responsabilità - Profumo: trasparenza

Mps affonda in Borsa Bankitalia: «Ingannati»

Crolla in Borsa il titolo Mps (-8,4%), dopo lo scandalo-derivati mentre è polemica sulle responsabilità. I principali soci dell'istituto chiedono un'azione di responsabilità verso gli ex dirigenti. Indaga

Bankitalia: «La vera natura di alcune operazioni riportate dalla stampa è emersa solo di recente, a seguito del rinvenimento di documenti tenuti celati all'Autorità di Vigilanza e portati alla luce dalla nuova dirigenza Mps». Il presidente Profumo: «Stiamo facendo trasparenza». Inevitabili le ripercussioni politiche dei partiti attaccati a Pd e a Monti.

Il poker dei derivati ha sbancato il giocatore

di Morya Longo e Fabio Pavese Il poker di realizzare tanti investimenti sbagliati tutti in fila, come è accaduto al Montepaschi dal 2006, erano più o meno le stesse di fare «zeros» alla scheda

del Totocalcio. Mps c'è riuscito. Con le operazioni Santorini e Alexandria l'istituto ha infatti perso centinaia di milioni (mal visti in bilancio), colmati ora con 500 milioni di euro di Monti-bond aggiuntivi. Ma c'è anche un altro problema da gestire: il maxi-derivato realizzato da Mps su buona parte dei 25 miliardi di Btp che ha in bilancio. Se non fosse mai stato stipulato, sarebbero serviti molti meno Monti-bond.

Il cuore del problema

di Guido Gentili La si può buttare in gazzarra altisonante, buona per la campagna elettorale e rispettosa, in fondo, del gattopardo: «cambiare tutto perché nulla cambia». Oppure, usando il bisturi e non le armi fumogene, si può provare un'operazione a bilancio, conti e fatti, aperti. Che per una banca, è tanto più per una banca che ha in pancia 2,9 miliardi pubblici di Monti-bond, sono il cuore del problema.

Il coraggio di cambiare

di Luigi Zingales Purtroppo negli ultimi tempi il mondo della finanza ci ha abituato ad ogni sorta di spiacevole sorpresa tanto in Italia quanto all'estero. Ci piacerebbe dire che le notizie di un derivato da almeno 220 milioni, stipulato dall'allora presidente del Montepaschi, Giuseppe Musari, per coprire delle perdite e il secondo e le dichiarazioni della società - non rivelato al consiglio e ai revisori, sia solo l'ennesima prova del marcio presente dappertutto.

Parla Capolupo (Gdf) «Colpiremo gli sprechi pubblici»

Oltre 5 miliardi di danni scartati, i «6» indagati in corso: la Guardia di Finanza ha acceso più fari sugli enti locali per casi di mala politica e spreco di denaro pubblico. Il nuovo Comandante generale, Saverio Capolupo, illustra al Sole 24 Ore le priorità del 2013 e il bilancio del 2012. Sul fronte dell'evasione «abbiamo stanato 8.677 soggetti che non hanno mai presentato dichiarazioni, per 22,7 miliardi di 5 miliardi di Iva evasiva».

PANORAMA Monti: italiani vittime di promesse Bersani: lui ha creato gli esodati

Gli italiani «sono stati vittime di promesse elettorali che spesso hanno aggirato la crisi»: lo ha detto il premier Mario Monti, nel corso del suo intervento al World economic forum di Davos. Il leader Pd Bersani critica il Governo per la mancata soluzione del nodo esodati: «Non mi faccio fare le pulci da chi ha creato i problemi: voglio sentire tutti pronunciare la parola esodati».

Monti list, reformists and old politicians

Consiglio di Stato: Alitalia ceda slot su rotta Milano-Roma Alitalia dovrà cedere slot sulla rotta Milano-Roma. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, respingendo il ricorso della compagnia, con un provvedimento dell'Antitrust, confermato dal Tar Lazio. Alitalia dovrà dare a easyJet sette corridoi negli orari più alta domanda.

CONTOSUBL 4,04% lordo sulle somme vincolate per 12 mesi. IBL Banca GRUPPO BANCAIO

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, I/S, Brent oil, Oro fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FUTURE, SCAMBII DELL'EURO, MATURITÀ PRIME, MATURITÀ CREDITO.

DediCasa UNIQA. Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto e la famiglia da infortuni e richieste d'arresto. Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia!



Il caso Via libera Usa donne alla guerra in prima linea FEDERICO RAMPINI



In edicola il 1° dvd a richiesta con Repubblica The Beatles, arriva Anthology la leggenda in una collezione

Diario Irriducibili i terroristi fuori dalla storia MARCO REVELLI E BENEDETTA TOBAGI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 20 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 24 gennaio 2013



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90. TEL. 064981. FAX 0649823923. SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANICONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21. TEL. 02/5744111. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE. CON LA BOKA DI VENEZIA E MISTRE € 1,20; CON LIVEN E € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO/P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITI £1 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 824 € 2,80; SVIZZERA FR 5,00; LINGHERIA P1 496; U.S.A. \$ 1,10

Bankitalia: ingannati da Montepaschi "Carte nascoste nello scandalo derivati". Monti-Bersani, scontro sul lavoro

LA FINANZA AVVELENATA

MASSIMO GIANNINI

COME accadde già per il bubboone Bnl-Unipol di Consorte e per la Lodi-connection di Fiorani, il caso Montepaschi è uno scandalo finanziario ad altissima intensità politica. Il buco nero nei conti della banca «rossa» non è solo la fine indegna dell'ultimo residuo di «socialismo municipale» rimasto nel Paese. È anche una miccia innescata nel cuore fragile di un sistema creditizio opaco e autoreferenziale. Ed è anche una bomba incendiaria che deflagra in campagna elettorale, e che una destra ipocrita e disperata prova a scagliare contro una sinistra sbigottita e imbarazzata. Eppure non c'era nulla di più annunciato, nel clamoroso collasso della banca più antica d'Italia.

SEGUE A PAGINA 27

Il racconto

Gli acrobati del denaro tra massoni e Opus Dei

ALBERTO STATERA

L'ARCIVESCOVO senese Sallustio Antonio Bandoniche "la dottrina della libertà economica insegnò per la prosperità", come recita l'iscrizione ai piedi della sua statua dinanzi al Castellare dei Salimbeni, dovrà assistere domani, marmoreo, all'assemblea della disfatta della banca più antica del mondo.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA — Scandalo derivati Monte dei Paschi di Siena: ora la Banca d'Italia accusa duramente i vertici di allora dell'istituto di aver nascosto tutte le carte delle operazioni speculative finite sott'inchiesta. Le dimissioni di Mussari non hanno quindi placato le polemiche. Anzi. Il titolo della banca è crollato in borsa. Pdl e Ingroia attaccano il Pd che replica: siamo estranei. Scontro tra il leader pd Pierluigi Bersani e Mario Monti sul lavoro: «Il premier ha creato gli esodati e ora la disoccupazione è al massimo».

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 8 E 9

Le minacce a Tizian

"Spariamo in bocca a quel giornalista"

BOLOGNA — «O la smette o gli spariamo in bocca». Così due degli arrestati nella maxi-operazione anti-'ndrangheta della Gdf di Bologna, parlano al telefono del giornalista della Gazzetta di Modena, Giovanni Tizian. Nell'intercettazione il boss dell'organizzazione, Nicola Femia, si lamenta con il faccendiere, Guido Torello, di articoli pubblicati su di lui.

SERVIZI A PAGINA 6



Giovanni Tizian

IL MESTIERE DELLA VERITÀ

GIOVANNI TIZIAN

«GLI spariamo in bocca». E io ignoro cosa ogni giorno a caccia di una notizia, piccola o grande che sia.

SEGUE A PAGINA 7

Giovanna, Luigi e gli altri piccole cronache dalla povertà

CONCITA DE GREGORIO



NUMERI non rendono l'idea. Siamo assuefatti, bombardati. Non li trattiamo neppure il tempo necessario perché si traducano in un pensiero. Sono le storie che parlano. Quelle sì, quelle somigliano tutte a qualcosa che sappiamo. La commessa del super, il fornaio dove vai a comprare le rosette, il ragazzo che ha l'età di tuo figlio, il padre di mezza età, la madre. Questa è l'Italia, questi siamo noi. Narcotizzati da una campagna elettorale che discute di pensioni e di tasse, di esodati e di aliquote: un mondo politico che parla, provando a farsi votare, a chi il lavoro ce l'ha o ce l'ha avuto. Ma quasi la metà del paese non ha lavoro, lavora al nero, ha redditi sotto i mille euro. La media delle famiglie italiane guadagna meno di ventimila euro l'anno, dicono i dati ministeriali, con buona pace delle discussioni sulla patrimoniale per chi ha redditi sopra il milione o il milione e mezzo. C'è differenza fra ventimila e un milione, una differenza così grande che genera, in chi non trova ascolto, rabbia, ostilità, fragilità, disillusione. Siamo tornati poveri, dicono i dati Istat.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

Londra attacca, Berlino: un errore Cameron: sì al referendum sulla Ue



SERVIZI A PAGINA 14

LA RANA INGLESE

TIMOTHY GARTON ASH

DOPO il discorso di Cameron ora lo sappiamo: l'Europa continuerà ad arroventarsi in turbolenze interne per altri cinque anni.

SEGUE A PAGINA 26

Netanyahu verso l'intesa con Lapid Israele, parlamento spaccato a metà



SERVIZI A PAGINA 15

UNO SPIRAGLIO DIPACE

BERNARDO VALLI

IL SORPRENDENTE risultato elettorale di martedì sera è per Israele una boccata d'aria fresca. Non rappresenta una svolta politica epocale. Questo no.

SEGUE A PAGINA 27

Advertisement for Ford Fiesta: HAI MAI PROVATO A TELEFONARE A QUALCUNO SENZA TOCCARE IL CELLULARE? Prova la tecnologia SYNC della Nuova Fiesta: oggi, 24 gennaio, parte il Fiesta Day. Vieni a fare il Tech Drive nelle principali piazze italiane. Scopri di più su ford.it

Interview: Cosentino: schifato da Silvio l'ho salvato, lui mi ha tradito. dal nostro inviato CONCHITA SANNINO CASERTA LA FASE down è ancora lontana, e anche il Cavaliere può attendere. Nicola Cosentino scivola per la casa silenziosa, ti fissa dietro il suo leggero strabismo. «Mi sta cercando da ore, Berlusconi. Lascia messaggi. Ma non risponde. Sono schifato. Si è svenduto tutta la sua cultura garantista per un pugno di voti».

Personaggio: Corona, la resa e la paura fine del reality italiano. GABRIELE ROMAGNOLI IL GIORNO in cui disintegrò Fabrizio Corona, Belen Rodríguez se ne stava al sole su una terrazza di Los Angeles e guardava il suo amore giovane e nuovo. Disse: «Con quello di prima non ce la facevo più: era vecchio, con la testa piena di complotti e paura». Si uccidono così anche i tamarri. Una frase appena e le immagini falliche diventano fallaci, il muso duro una maschera.



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



24 gennaio 2013 Giovedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 23

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE RABBUONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 652/96 (N. 4) PUBBLICITÀ: "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SOLO" - EURO 1,35 (ABBONAMENTO OBBLIGATORIO)

Liste pulite

Innocenza non vuol dire presentabilità

Piero Alberto Capotosti

Ma in questa campagna elettorale non si doveva parlare soltanto di programmi e di contenuti della politica? Eppure, nulla o quasi di tutto questo è avvenuto, e invece, fino ad ora, si è fatto un gran parlare di liste e candidati. Il fatto è che con le "liste bloccate" del sistema elettorale, la scelta degli elettori non è affidata agli elettori attraverso il voto di preferenza o il collegio uninominale, ma è rimessa esclusivamente ai vertici dei partiti, sui quali quindi grava esclusivamente la responsabilità politica della selezione dei candidati.

Responsabilità tanto più grave in un clima fortemente antipolitico e antipartitico, nel quale la pubblica opinione non sembra più disposta a perdonare alcunché alla classe politica, che non è riuscita non solo a realizzare le programmate riforme, ma neppure, nonostante i reiterati moniti del capo dello Stato e le sollecitazioni provenienti da ogni ambiente, a modificare, probabilmente anche per inconfessabili interessi di parte, l'attuale sciagurato sistema di voto.

La scelta dei criteri di formazione delle liste è stata così al centro del dibattito sia interno, sia esterno al contesto partitico. Il canone di fondo, proclamato ai quattro venti, è stato apparentemente quello di scegliere candidati al di sopra di ogni sospetto per dare una risposta alla questione morale che, come dimostrano tra l'altro le ultime vicende regionali, coinvolge sempre più pesantemente il mondo politico. In realtà, il canone effettivamente seguito è stato quello del marketing politico: i candidati prescelti debbono da un lato essere moralmente presentabili, ma dall'altro lato capaci di acquisire voti alla propria lista.

E così, in questo slalom che hanno eseguito i partiti tra i palati della moralità e del consenso, il Partito Democratico, reiterando l'esperimento delle primarie ha adottato un percorso positivo - come hanno indicato i sondaggi condotti nell'immediatezza - capace di superare, anche se parzialmente, il dilemma moralità-consenso attraverso un voto di preferenza espresso da un corpo elettorale di simpatizzanti.

> Segue a pag. 12

Si profila l'azione di responsabilità a danno degli ex vertici. Il caso scuote la politica: dal Pdl accuse a Pd e premier

Bankitalia: ingannati da Mps

<<Documenti sui derivati celati alla vigilanza>>. Il titolo crolla in Borsa

Bankitalia non sapeva. «La vera natura di alcune operazioni» messe in campo da Mps era nei «documenti tenuti celati all'Autorità di Vigilanza e portati alla luce dalla nuova dirigenza». E ora «all'attenzione della Vigilanza e dell'Autorità giudiziaria, in piena collaborazione». La nota ufficiale Bankitalia (impegnata in un'ispezione a Siena da metà 2011 a metà 2012) arriva come una sentenza clamorosa per il Monte dei Paschi di Siena alla fine di una giornata nella bufera per i titoli dell'istituto senese travolti (-8,43%) dallo scandalo derivati. Fonti vicine all'ente presieduto da Gabriello Mancini non escludono un'azione di responsabilità verso la vecchia gestione (l'ex presidente Giuseppe Mussari, da martedì dimissionario anche dalla presidenza Abi, e il direttore generale Antonio Vignri), mossa che potrebbe essere anticipata all'assemblea straordinaria del Monte in calendario domani che si preannuncia infuocata.

> Amoruso a pag. 5

Allarme recessione

Stime delle variazioni % annue del Pil e differenze rispetto a quelle di ottobre 2012. Table with columns for 2013 and 2012, and rows for various countries like Mondo, Usa, Area euro, Germania, Francia, Italia, Spagna, Regno Unito, Giappone, Canada, Russia, Cina, India, Brasile, Messico.

Fonte: World Economic Outlook Fmi

ANSA-CENTIMETRI

Confindustria: serve una terapia d'urto

Giusy Franzese

L'assunto è nel titolo del documento: «Crescere si può, si deve». L'alternativa è il declino. Ma è uno scenario al quale gli industria-

li non vogliono nemmeno pensare. Per questo in Confindustria hanno messo a punto un progetto per far in modo che tra cinque anni ci ritroveremo in un'Italia diversa.

> A pag. 18

Le idee

I trasporti e lo spread ignorato

Ennio Cascetta

Le famiglie che vivono nelle medie e grandi città italiane pagano per muoversi circa 1500 euro all'anno in più rispetto alle famiglie delle città europee, tre volte il valore medio dell'Imu che è al centro della campagna elettorale di tutte le forze politiche. Bisogna mettere in campo un progetto nazionale per la mobilità nelle città, ridurre gli sprechi delle aziende di trasporto pubblico, aprire ad una concorrenza vera e regolata nei servizi ferroviari e su autobus, investire le risorse recuperate in sistemi di metropolitana e tram, puntare allo sviluppo di pedonalità e ciclabilità, favorire la utilizzazione delle tecnologie dei sistemi di trasporto intelligenti, smart si dice oggi, di cui si parla tanto ma si pratica troppo poco.

> Segue a pag. 12

L'intervista

Il nuovo ad Viola: presto saremo la banca più pulita

Osvaldo De Paolini

Per Fabrizio Viola, amministratore delegato di Mps: «Non si tratta dei classici derivati che sono sottoposti a oscillazioni quotidiane e fino all'ultimo non sai quanto hai guadagnato o perduto. L'operazione Alexandria è costituita da repo, gli equivalenti del nostro pronti/termine. La differenza con i derivati è che dei repo in qualunque momento puoi attualizzare la perdita. Per l'istituto non sono cose nuove. La prudenza ci porterà ad aprire tutti i cassetti. Poi saremo la banca più pulita del sistema».

> A pag. 5

Lo scandalo



Ricatti ai trans, arrestato pm napoletano

Pietro Treccagnoli

Roberto Staffa, il pm arrestato a sesso in ufficio in cambio di favori, è napoletano d'origine. La stagione

degli studi l'ha vissuta al Pontano. Poi ha allentato i legami con la città natale alla morte della madre, molti anni fa. Così l'unico contatto costante con le origini è rimasto il Monte Faito, dove trascorre tutto il mese di

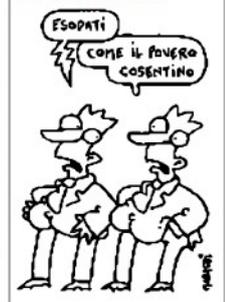
agosto insieme alla sua famiglia, la moglie e i tre figli maschi, ormai adulti. Tra i colleghi magistrati di Napoli Staffa è pressoché uno sconosciuto.

> Segue a pag. 11 Errante a pag. 10

Il leader Pd: colpa sua. Il Prof: mia azione vincente

Scontro sugli esodati tra Bersani e Monti

I Sassi di Marassi



L'intervista

Tanzi: sul lavoro troppi vincoli riforma da rifare



La diagnosi

Il premier ha agito bene l'Italia è come un malato a cui è stata salvata la vita

> Guaita a pag. 3

La vittima dieci anni fa accoltellò la compagna incinta e il bimbo morì Barra, boss della droga ucciso in strada

I clan tornano a sparare. A Barra, corso Mastellone, è stato ucciso il pregiudicato Ciro Valda, 34 anni, personaggio noto alle forze dell'ordine. Un sicario gli ha scaricato addosso almeno sette colpi di calibro 9, ammazzandolo mentre faceva rientro nella propria abitazione. Valda era riuscito a guadagnarsi la libertà solo poche settimane fa, avendo estinto una precedente pena per vendita di stupefacenti. Per i carabinieri la vittima era vicina al clan Aprea-Cuccaro. Nel passato di Valda c'era l'accoltellamento della sua ex compagna, ben dieci anni, dopo un furioso litigio accoltellò la donna che era incinta ferendola gravemente, il bimbo nel grembo della donna morì. Valda venne arrestato.

> Crimaldi in Cronaca

Nel rione Sanità un prete mette a sorteggio l'accesso al dormitorio I clochard e il posto letto vinto a tombola

Il caso Da Achille a Corona il crepuscolo degli eroi Maurizio de Giovanni È vero: ogni epoca ha i suoi eroi. La nostra ha trovato in Fabrizio Corona il suo emblema ribelle. L'antica Grecia vedeva Ettore e Achille fronteggiarsi con fierezza, in nome dell'amore e dell'onore; Roma, più concreta, avvicinava agli Dei i propri condottieri, o i grandi alberti dell'amor di patria come Giocinnato e Orazio Codiker; Italicamente in tempi più recenti ci siamo esaltati per le trasvolate di Italo Balbo.

> Segue a pag. 12

Maria Chiara Aulisio

Chi ha dovuto pensare un po' ma alla fine la soluzione l'ha trovata. Equa, imparziale e soprattutto in grado di allentare la tensione. Cinque, sei, massimo sette posti letto disponibili ogni sera e almeno trenta disperati in guerra per aggiudicarsi. A Napoli una battaglia tra poveri alla quale sembrava non esserci soluzione se non quella di chiamare il 113 per sedare le risse e calmare gli animi. Ma padre Antonio Vitiello, esemplare testimonianza di sacerdote di frontiera, abituato a gestire ben altre emergenze, il problema alla fine lo ha risolto. In che modo? Con la tombola napoletana.

> In cronaca

Advertisement for Peugeot Autouno cars. Includes images of three car models and pricing: 308 for 14.900€, 107 for 7.500€, 207 Plus for 10.350€ GPL. Logo for autouno and Peugeot.

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 20 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 24 Gennaio 2013 •



**VOTO ALL'ESTERO**  
La faccenda Erasmus è una bufala  
Giardina a pag. 16

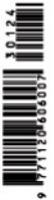


**CULTURA**  
Oslo, il museo di Renzo Piano  
Galli a pag. 15



**ULTIMO TRIMESTRE**  
Le vendite di Cartier rallentano in Cina  
Bianchi a pag. 15

\* con 4 Milioni delle 1000 banche leader a € 1,40 in più con 4 Milioni delle 1000 università leader a € 1,40 in più con guida di diritto cronista 2.00 a € 6,90 in più con guida 4-Le sue tasse a € 2,90 in più con guida 4-La legge di stabilità a € 6,90 in più con guida 4-La riforma del 2012 a € 6,90 in più con guida 4-La nuova economia - Guida alle riforme fiscali a € 7,90 in più con guida 4-La politica dei professionisti a € 5,90 in più con guida 47.000.2013 a € 6,90 in più



# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## I senz'albo trovano casa

La riforma sarà pubblicata sabato sulla Gazzetta Ufficiale Interessate 3 milioni di persone. Uni detterà le norme tecniche

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

**Fallimenti** - Concordato preventivo, sulla fattibilità decidono i creditori  
Pollio a pag. 25

**Cassazione** - Gli occhi del fisco sui conti delle colf. E il datore di lavoro rischia  
Alberici a pag. 26

**Pensioni** - L'integrativa non decolla: scarse risorse e poca fiducia frenano i giovani  
D'Alessio a pag. 31

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Documenti/1** - La legge di riforma dei senz'albo

**Documenti/2** - Concordato preventivo, la sentenza della Cassazione a.s.u.

**Documenti/3** - Produttività, il testo del dpem

**Documenti/4** - Controlli sui conti delle colf, la sentenza della Cassazione

Riforma dei senz'albo in dirittura. La legge approvata il 19 dicembre scorso dalla camera dei deputati sarà pubblicata sulla G.U. n. 22 di sabato 26 gennaio. Entrerà in vigore dall'11 febbraio disciplinando le professioni non regolamentate: circa 3,5 milioni di autonomi e dipendenti che esercitano attività professionali senza essere iscritti in ordini o albi. E che saranno obbligati, siano o meno iscritti a un'associazione, a indicare in ogni documento scritto presentato al cliente il riferimento agli estremi della nuova legge. A dettare le regole tecniche sarà l'Uni.

Ventura a pagina 23

**PARTITO RISORGIMENTALE**  
Il glorioso Pri è finito per sempre. Da quattro parlamentari a nessun candidato  
Bertoncini a pag. 5

Landini (Fiom) scomunica Monti e chiede la patrimoniale non solo sugli immobili



Maurizio Landini, segretario Fiom, entra a gamba tesa nella campagna elettorale. Punta il dito contro Mario Monti, ma anche contro Beppe Grillo e Pier Luigi Bersani. Se li dovranno scordare, i tre leader, i voti dei fionnini. Se li scorda il Pd, anche perché, se va al governo, la sua patrimoniale non va. «Continuo a pensare che un nuovo governo, se vuole cominciare a far pagare anche chi non ha mai pagato e vuole recuperare risorse, oltre a combattere l'evasione fiscale deve introdurre una patrimoniale non solo sui beni immobiliari».

Ponziano a pag. 6

Il Garante della privacy ha bloccato la diffusione di dati relativi a disabili e rimborsi delle spese sanitarie

## La salute non va mai online



Vietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Lo stabilisce un provvedimento dell'Authority.  
Ciccia a pagina 24

**TEFAF 2013**  
A Maastricht 30 mila opere per 3 miliardi di euro  
Cervini a pag. 17

**EDITORIA**  
Giacobini, un boomerang i cut price dei periodici  
Plazzotta a pag. 21

**DIRITTO & ROVESCIO**  
Il Pd è imbarazzato a dire che cosa pensa della riforma del lavoro della Fornero. L'elettorato renziano (per rendere l'idea) pensa che la riforma dovrebbe essere completata in chiave di maggiore flessibilità. L'elettorato camussiano (sempre per rendere l'idea) vorrebbe reintrodurre le rigidità precedenti. Bersani ha ammesso, lunedì scorso, che «qualcosa da correggere c'è». Poca roba, insomma. Ma l'ex ministro del lavoro, il Pd Cesare Damiano, ha detto, lo stesso giorno che «le riforme del ministro Fornero vanno profondamente corrette». Insomma, il Pd al governo farà come dice Bersani o come dice il suo futuro ministro del lavoro? Un'ambiguità del genere non è tollerabile.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



# l'Unità

La cosa più dura è realizzare come la prigione punti a formare una mentalità da schiavo nelle persone e come queste si rassegnino. Il tradimento e le delazioni sono all'ordine del giorno.

Maria Alekhina «Pussy Riob», dal carcere di Perm

**ristora**  
**MARAVIGLIA**  
**THE & TISANE**

1.20 Anno 90 n. 23  
Giovedì 24 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da  
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**La lunga ombra di Sciascia**  
Verrengia pag. 20

**Lasciatemi dire chi era Di Vittorio**  
Bruno Trentin pag. 17



**Obama tra Lincoln e Django**  
Crespi pag. 19

**U:**

## «Monti smetta di dare lezioni»

### Bersani: lui ha creato gli esodati. Il premier usa il vertice di Davos: io l'innovatore

Bersani avverte Monti: ora basta, non accetto lezioni da chi vuole farci le pulci quando ha creato il problema degli esodati. Dopo i duri attacchi del premier il leader Pd dice: anche da lui un finto rinnovamento nelle liste. Il Professore al vertice di Davos fa propaganda: sono io in Italia il vero innovatore.  
**ANDRIOLO COLLINI A PAG. 2-5**

#### Consigli al Professore

MICHELE PROSPERO

**MONTI ADESSO HA PAURA DI BERSANI E, DAVANTI AD OGNI TELECAMERA, GRIDA FORTE** il suo «attenti al lupo». Pare che dietro il suo strugente innamoramento per i toni caricaturali, prediletti da certi media sia vecchi che nuovi, ci sia lo zampino del guru di Barack Obama. Sembra anche che proprio da oltreoceano gli sia venuto il suggerimento di surriscaldare ad arte il volume della polemica per conquistare così un po' di visibilità.  
**SEGUE A PAG. 4**



**Allarme imprese «Terapia d'urto o sarà il declino»**

DI GIOVANNI A PAG. 11

#### IL CASO DERIVATI

**Mps crolla in Borsa Bankitalia: all'oscuro**

MATTEUCCI SABATO A PAG. 9

**Banche, la sfida della riforma**

#### IL COMMENTO

PAOLO LEON

La cronaca bancaria ha diverse chiavi di lettura.  
**SEGUE A PAG. 16**

#### Ora tutti vogliono un'Europa diversa

RONNY MAZZOCCHI

**UNO DEGLI ASPETTI PIÙ INTERESSANTI DELLE ULTIME SETTIMANE** è il modo del tutto nuovo con cui le tematiche europee sono analizzate e affrontate dai vari esponenti politici italiani. Poco più di un anno fa era ancora dominante nel dibattito pubblico un'impostazione pressoché acritica nei confronti dell'approccio di Maastricht all'integrazione comunitaria. Come già era accaduto negli anni 90, vi era la convinzione che nuovi e più stringenti vincoli europei avrebbero costituito l'occasione storica per legare definitivamente le mani alla politica.  
**SEGUE A PAG. 7**

## Per Ingroia il nemico è il Pd non il Cav

- La strategia dell'ex pm: continui attacchi solo al centrosinistra. Persino sul taglio degli F-35
- D'Alema: la quintessenza dell'estremismo

Berlusconi non è il pericolo. Con questo motto Ingroia e i leader di Rivoluzione civile hanno scelto di attaccare solo Pd e Sel. Ogni giorno, su qualsiasi tema. Ieri persino sul taglio degli F-35 proposto da Bersani. D'Alema: è la quintessenza della cultura estremista.  
**CARUGATI A PAG. 6**



Staino

MA NON È PICCOLO L'OPINION PER RENZI E BERSANI INSIEME? RENZI, L'ULTIMA VOLTA, AVEVA RIEMPIUTO IL MANDELA FORUM...

RENZI, L'ULTIMA VOLTA, ERA DA SOLO.

#### DACIA MARAINI

**«Solo Pd e Sel hanno creduto nelle donne»**

● **Intervista alla scrittrice: «Molte promesse da tutti ma pochi hanno mantenuto l'impegno»**  
**CIARNELLI A PAG. 7**

#### Verro non può restare in Rai

##### IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Antonio Verro viene definito nelle biografie «amico di vecchia data di Berlusconi», oppure, come l'altro amico Dell'Utri, «un palermitano trapiantato da tempo al Nord». Dove deve aver maturato uno speciale attaccamento alle poltrone.  
**SEGUE A PAG. 6**

#### ERA A LISBONA

**Fine dello show: Corona si consegna**

● **Il fotografo condannato per estorsione: «Ora temo per la mia vita»**  
**RIGHI A PAG. 13**

#### Ue, il ricatto di Cameron

##### L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

C'è un equivoco molto pericoloso dentro il discorso di David Cameron. Il problema dell'Europa e della sua struttura istituzionale così com'è, afferma il premier britannico, è «la mancanza di responsabilità democratica».  
**SEGUE A PAG. 14**

**Solo oggi a 1,99 €**

**“Il giorno della civetta” di Leonardo Sciascia**

**su ebook.unita.it**



1.60C jeudi 24 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 298 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



**TUBERCULOSE**  
L'afflux de malades  
venus du Caucase  
inquiète les autorités  
sanitaires **PAGE 2**



**DOMINIQUE STRAUSS-KAHN**  
L'affaire  
du Carlton  
relancée **PAGE 11**

lefigaro.fr  
**LE FIGARO**  
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**Florence Cassez libérée par la Cour suprême du Mexique**

RONALDO SCORRONE/AFIP

Après avoir estimé que son procès était entaché d'irrégularités, la Cour suprême du Mexique a ordonné hier soir la libération immédiate de la Française, condamnée en 2008 à une peine de 60 ans de prison pour complicité d'enlèvements. **PAGE 6**

**BAISSE DES ALLOCATIONS-CHÔMAGE**

**La Cour des comptes irrite la gauche**



Jean-Marc Ayrault et Didier Migaud, président de la Cour des comptes.

Des élus PS mettent en garde contre une éventuelle réforme du système d'indemnisation. **PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL**

**LITTÉRAIRE**  
La saga de la famille Daudet  
**CAHIER 4**

**MALI**  
Les plans de l'armée française  
**PAGE 8**

**CORSE**  
Le préfet menacé de mort **PAGE 10**

**HAUTE COUTURE**  
Giorgio Armani : cap sur l'Extrême-Orient **PAGE 30**



**PARIS**  
Le Passe Navigo à tarif unique cherche son financement **PAGE 15A**



**Grande-Bretagne : Cameron annonce un référendum pour faire plier l'Europe** **PAGES 9, 17 ET 21**

**LE FIGARO.fr**  
Comment un pays peut-il sortir de l'Union européenne ?  
[www.lefigaro.fr/politique](http://www.lefigaro.fr/politique)

**Affaire Cassez : retour sur un long feuilleton judiciaire**  
[www.lefigaro.fr/international](http://www.lefigaro.fr/international)

**Question du jour**  
Réponses à la question de mercredi : Vincent Peillon est-il un bon ministre de l'Éducation ?  
**Oui : 19,3%**  
**Non : 80,7%**  
26 538 votants

**Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr**  
Souhaitez-vous que la Grande-Bretagne sorte de l'Union européenne ?

M. FRIEDMAN/COSMOS - P. VERDY/AFP - P. K. U. / V. VERON - BESTMAG - M. DUNHAM/AP - J. SAGET/AFP

**éditorial** par Paul-Henri du Limbert [phdulimbert@lefigaro.fr](mailto:phdulimbert@lefigaro.fr)

**Quand la réalité revient par la fenêtre**



Voilà un an, François Hollande enflammait les foules socialistes en entonnant au Bourget le grand air du changement ici et maintenant. Qui ne s'en souvient ? C'est là que le candidat socialiste a forgé sa victoire du mois de mai. Mais c'est là, surtout, qu'il a semé les graines de la désillusion, si palpable à gauche en ce mois de janvier 2013. Car que fut le meeting du Bourget sinon une étonnante opération de contournement de la réalité, à laquelle plus de la moitié des Français ont cru ? Il suffisait de battre Nicolas Sarkozy et les maux du pays s'évanouiraient. Plus simple que la poudre de Perlimpinpin... L'adaptation de la France au monde moderne ? Secondaire ! Les déficits ? Secondaire ! La réforme du modèle social français ? Secondaire ! L'embauche de fonctionnaires ? Prioritaire ! Les emplois aidés ? Prioritaire ! La fiscalité dévorante ? Prioritaire ! La réalité se venge aujourd'hui, infligeant aux socialistes un pénible supplice. Le

Conseil constitutionnel les a punis en leur rappelant qu'un pays moderne ne peut prélever l'impôt au-delà de ce qui est raisonnable, alors qu'ils vénèrent les taxes. La Cour des comptes leur demande de privilégier la réduction des dépenses, expression qu'ils avaient biffée de leur vocabulaire. La même juridiction les presse de revoir le système d'indemnisation du chômage, comme l'ont fait leurs ennemis libéraux partout en Europe. À qui peuvent-ils se fier ? À plus grand monde, puisque personne, en Europe ou ailleurs, ne veut les imiter... François Hollande a évidemment conscience que la vie telle qu'elle est impose à son camp des changements contre nature. Il peut en tenir compte et ménager la chèvre et le chou, mais ce serait une erreur. La mondialisation exige tant de réformes drastiques que faire un petit peu, c'est ne rien faire. Il faut agir vite et fort, ce qui n'est pas la marque de fabrique du hollandisme. Mais il n'a pas le choix. Sauf à être, pendant cinq ans, perpétuellement rattrapé par une réalité de plus en plus brutale. ■

**RICHARD MILLE**  
A RACING MACHINE ON THE WRIST  
RM 016  
BOUTIQUE RICHARD MILLE 2 PLACE VENDÔME PARIS  
CHRONOPASSION Paris DOUX Courchevel - Saint-Tropez  
DUBAIL Paris KRONOMETRY 1999 Cannes - Monaco  
[www.richardmille.com](http://www.richardmille.com)



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday January 24 2013



Counting the costs

The real legacy of America's wars. Joseph Stiglitz, Page 9

Lex in depth: Li & Fung, the world's middleman Analysis, Page 7

News Briefing

UK watchdog probes ICAP for Libor rigging

Netanyahu bloc move

Raine deal with China

General Dynamics hit

Conoco presses Oslo

Iran inequality grows

Istanbul plans airport

Spain's GDP falls

US veterans dilemma

Card-debt bonds rise

Subscribe now

In print and online

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Cameron takes big gamble over EU

Lukewarm reaction in Paris and Berlin

By George Parker in London and Quentin Peel in Berlin

David Cameron yesterday put Britain's future in the EU on the line, in an audacious gamble that united his Conservative party but which could have profound implications for the party and the country.

The UK prime minister promised that if he wins the next election, he will hold an in-out referendum on Britain's EU membership by the end of 2017, putting his faith in fellow European leaders to offer London better terms in the meantime.

Mr Cameron said in a long-awaited Europe speech that he believed that he could win a better deal for Britain - including the repatriation of powers from Brussels - insisting that "with courage and conviction" he could win the argument.

He said he had "no illusions about the scale of the task ahead" a statement immediately reinforced by the reaction in Berlin and Paris, where politicians made it clear they wanted Britain to stay in the club but not at any price.

Laurent Fabius, France's foreign minister, said France would "roll out the red carpet" to fleeing business people if Britain left the EU, while Germany's foreign minister Guido Westerwelle said "a policy of cherry picking is not an option".

Angela Merkel, German chancellor, said: "We are naturally ready to discuss the British wishes but one should bear in mind that other countries have their own wishes too."

Mr Merkel is expected to draw the line at allowing Mr Cameron to unpick existing EU treaties; she fears that could lead to other countries negotiating to rip up the rules of the single market.

If Mr Cameron wins the British election in 2015, he needs German backing to secure a "flexible, adaptable and open European Union" before putting the final deal to the British people two years later.

Mr Cameron refused to say whether he would campaign for Britain to leave if the negotiations failed, although it is certain that a sizeable chunk of his party would press for an exit.

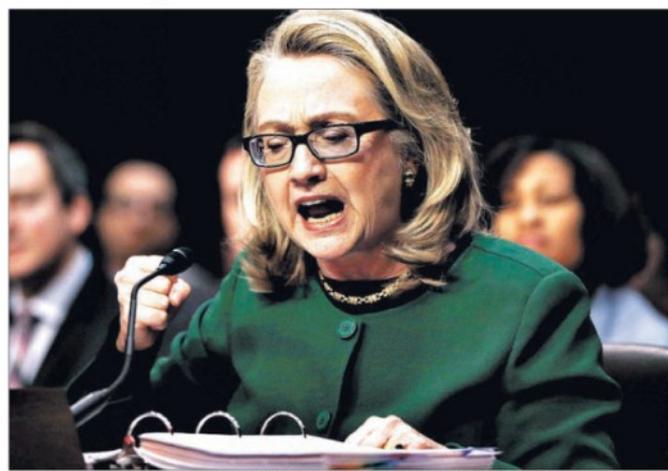
The uncertainty around Britain's European membership did not disturb the markets but it brought warnings from some business leaders that it would deter inward investment.

Paul Walsh, chief executive of Diageo, the drinks maker, was one of a number of business leaders to endorse Mr Cameron's quest for "a new settlement to take account of the different needs of the economies and of those countries - such as the UK - which will be in the single market".

Mr Cameron's speech won an euphoric reaction from Conservative MPs yesterday, stirring passions that previous Tory prime ministers have struggled to control. The prime minister has warned before of the risks of the party "banging on" about Europe.

Limits to compromise, Page 2 Editorial Comment, Page 5 Peter Mandelson, Page 9

Mali warning Clinton fears new haven for Islamist rebels



US secretary of state Hillary Clinton warned yesterday that Mali could become a 'haven' for Islamist rebels similar to Afghanistan before the 2001 attacks. She was speaking at a Senate inquiry into the killing of the US ambassador to Libya last year Page 6

Central bankers hit out at yen policy

By Chris Giles in Davos and Jonathan Sobie in Tokyo

A battle over the direction of monetary policy intensified yesterday as Japan denied accusations that it was trying to revive its economy at the expense of its trading partners. Referring to the Bank of Japan's move to ultra-loose monetary policy and similar actions by other central banks, Axel Weber, former Bundesbank president and now chair of UBS, said the spread of the approach was "leading into dangerous territory".

Speaking at the World Economic Forum in Davos, Mr Weber said that the current generation was "living at the

expense of future generations" because monetary policy was encouraging people to pull out all the stops to continue consuming heavily.

"We are trying to keep a speed limit for our economies that is simply unsustainable," he said. The debate over whether monetary policy could do more to boost growth or whether further action would have negative side effects, came as International Monetary Fund forecasts again suggested that the world recovery would be slower than previously hoped.

Mr Weber's comments echoed concerns in China and at the central banks of Germany and the UK that Japan's move to

ultra-loose policy was a bid to drive down the value of the yen that could lead to retaliation from other countries also seeking to boost recovery through stronger exports.

China's official Xinhua news agency said on Tuesday that Japan's "decision to crank up money printing presses is dangerous" and might lead to "currency wars".

Sir Mervyn King, Bank of England governor, also said on Tuesday that if a number of countries sought to lower their currencies, it would be "hard to be optimistic about how easy it will be to manage the resulting tensions".

described Japan's new government's pressure to make the BoJ more proactive as an "alarming infringement" of central bank independence, which could lead to "politicisation of the exchange rate".

Japan retaliated against Mr Weidmann yesterday, Akira Amari, economy minister, told the Financial Times that "Germany is the country whose exports have benefited most from the euro area's fixed exchange rate system. He's not in a position to criticise".

Japan defends rethink, Page 4 Editorial Comment, Page 8 John Gapper, Page 9 Lex, Page 12 Global Overview, Page 26

Ukraine gas deal



Ukraine is expected to sign a potential \$10bn-plus natural gas exploration and production deal today with Royal Dutch Shell, marking the biggest investment to date in 'unconventional' gas in Europe. The production-sharing agreement could reduce Ukraine's reliance on imports from Gazprom. The country is the Russian monopoly's largest foreign customer.

Report, Page 4

How the secret of storing data might lie in a small cup of DNA

By Clive Cookson in London

Genetics may offer the best option for archiving vast amounts of man-made data, according to scientists who have demonstrated a working DNA storage and retrieval system.

A team at the European Bioinformatics Institute in Cambridge, England, developed the method to meet the huge challenge of storing the deluge of electronic data produced in the digital age. Hard drives are expensive and require an electricity supply, while alternative storage mechanisms such as magnetic tape and disks deteriorate over time.

Originally conceived by scientists Nick Goldman and Ewan Birney over beers in a Hamburg pub, EBI's DNA alternative is both durable and extremely compact. The EBI team used the chemical letters of a DNA sam-

ple - G, A, T and C - to encode the 1s and 0s of several digital recordings. These amounted to almost a megabyte of data, including sound, pictures and text.

The scientists estimate that a cup of DNA, which has evolved over 3bn years to hold genetic information, could store 100m hours of high-definition video.

"We already know that DNA is a robust way to store information because we can extract it from bones of woolly mammoths, which date back tens of thousands of years, and make sense of it," Dr Goldman said. "It's also incredibly small, dense and does not need any power for storage, so shipping and keeping it is easy."

The DNA code was emailed to Agilent, a biotechnology company in California, which turned it into physical DNA molecules and posted the result-

ing freeze-dried powder back to Cambridge. "The result looks like a tiny piece of dust," said Emily Leproust of Agilent.

Using a DNA reading machine, EBI was able to reconstruct the original digital data with 100 per cent accuracy. The data included Martin Luther King's "I have a dream" speech, a photo of EBI's lab, the text of all Shakespeare's sonnets and Watson and Crick's famous research paper on DNA's "double helix" structure.

Other researchers have previously used DNA to store digital data, including a Harvard University team that encoded a book last year. But Dr Goldman said EBI's system was the first to correct translation errors between the digital and DNA codes, and can also be scaled up for real archival storage. The results were published in the journal Nature.

Advertisement for De Beers Jewellery featuring diamonds and the slogan 'A Diamond is Forever'. Includes text: 'DE BEERS JEWELLERY', 'DISCOVER THE ILLUMINATED BEAUTY OF THE AURA COLLECTION', 'DEBEERS.CO.UK +44 20 7758 9700', and 'PEARSON' logo.

Financial data table with columns: Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Cover Price. Includes sub-tables for various markets and currencies.

ALWAYS LEARNING

# Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G. O. 2531 NR. NR. 17 / PREIS 2,40 €  
DONNERSTAG, 24. JANUAR 2013

<b>Dax</b> 7707.54 +0.15%	<b>E-Stoxx 50</b> 2708.28 -0.31%	<b>Dow Jones</b> 13779.17 +0.49%	<b>S&amp;P 500</b> 1494.65 +0.14%	<b>Euro/Dollar</b> 1.3323\$ +0.01%	<b>Euro/Yen</b> 118.16¥ -0.02%	<b>Brentöl</b> 114.27\$ +0.40%	<b>Gold</b> 1686.05\$ -0.39%	<b>Bund 10J.</b> 1.544% -0.028PP	<b>US Staat</b> 1.828% -0.014PP
---------------------------------	--	--	---	--	--------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	--	---------------------------------------

## Der neue Handelskrieg

Online-Kaufhäuser greifen den Einzelhandel massiv an. Nach 10 000 Befragungen kommt eine unveröffentlichte Studie zu dem Ergebnis: Haupttreiber der Entwicklung ist nicht die Technik, sondern die Kundenzufriedenheit.

**Kirsten Ludowig**  
Düsseldorf

Das Wort „Handelskrieg“ hat eine neue Bedeutung bekommen. Stand es traditionell für die Auseinandersetzung zwischen Wirtschaftsnationen, beschreibt es heute den Bruderkampf innerhalb einer Branche: Der klassische Einzelhandel wird vom wachsenden Heer der Onlineshops attackiert.

Die Waffen der modernen Handelskrieger sind nicht Zölle oder Embargolisten, sondern das iPad und die Computermäuse. Kaufhäuser, Einzelhandelsketten und das alterwürdige Fachgeschäft erleben jene „kreative Zerstörung“, die der österreichische Nationalökonom Joseph Schumpeter einst so beschrieb: Das sich abspielende Drama hallt wider „vom Geschrei der Zermalnten, über die die Räder des Neuen gehen“.

Eine aktuelle Studie des Kölner Instituts für Handelsforschung (IfH), die dem Handelsblatt exklusiv vorliegt, liest sich daher wie eine Art Schadensbilanz für den klassischen Einzelhandel. Lag der Umsatz des Internethandels in Deutschland 2005 erst bei rund acht Milliarden Euro, beziffert ihn das Kölner Institut inzwischen auf fast 32 Milliarden Euro – eine Steigerung um 300 Prozent.

Das entspricht zwar immer noch erst einem Anteil von 7,5 Prozent an den gesamten Einzelhandelsverkäufen. Doch die Entwicklung ist, anders als von vielen Traditionalisten erwartet, keineswegs zum Erliegen gekommen. Neun von zehn Internetnutzern kaufen laut Branchenverband



**Konsumentin:** Kampfansage aus dem Cyberspace.

Bitkom inzwischen online ein – bevorzugt Bücher, Musik, Mode, Schuhe oder Computer.

Die Transformation von der Offline- zur Online-welt wird keineswegs nur technologisch getrieben. Der vielleicht wichtigste Antrieb kommt vom Kunden selbst, der im Cyberkaufhaus nicht nur die Preisabschläge, sondern auch die große Auswahl, die nächtlichen Öffnungszeiten und die

Transparenz des Internet-Marktplatzes zu schätzen weiß. Wie beliebt die digitalen Geschäfte sind, zeigt die IfH-Studie, für die das Institut zusammen mit dem Logistikhermes bundesweit mehr als 10 000 Konsumenten zur Qualität von Onlineshops befragt hat. So ist der E-Commerce-Umsatz mit Computern und Unterhaltungselektronik seit 2008 um im Schnitt knapp 30 Prozent pro Jahr auf zuletzt 7,7 Milliarden Euro gestiegen. Die von der IfH erstellte Rangliste der Kundenzufriedenheit führen Notebooksbilliger.de, Cyberport und Mindfactory an.

Noch rasanter ist das Schuhgeschäft im Internet gewachsen, das seit 2008 sogar um 76 Prozent pro Jahr zulegte. Reine Internetschuhhändler wie Javari.de oder Zalando machen den traditionellen Schuhverkäufern Deichmann, Salamander oder Reno Marktanteile streitig.

Die Studie zeigt aber auch: Klassische Einzelhändler oder Markenretailer nehmen die Kampfansage aus dem Cyberspace an und bieten ihre Produkte selbst über das Internet an. Beispiel Modebranche: Hier schneiden die Onlineshops der Traditionalschuhhändler Burberry, Esprit und Hugo Boss besonders gut ab. „Viele bekannte Marken bedienen ihre Kunden im Internet direkt über eigene Onlineshops, und das sehr erfolgreich“, sagt IfH-Leiter Kai Hudetz. Von 2006 bis 2011 sei der direkt von Mode-Markenartiklern betriebene Onlinehandel um gut 93 Prozent gewachsen.

Vielleicht deutet sich da eine Art Friedensvertrag zwischen neuer und alter Welt an. Denn das Internet gehört niemandem – und damit allen.

**Die digitale Einkaufswelt** Seiten 4, 5

## David Cameron droht mit EU-Ausstieg

Pläne für Referendum in Großbritannien alarmieren die Wirtschaft.

Handelsblatt

Nicht nur vielen britischen Managern wurde mulmig zumute, als sie gestern Premierminister David Cameron lauschten. Die meisten Konzerne und die Finanzindustrie in der Londoner City hatten zuvor mehrfach in scharfen Worten davor gewarnt, die EU-Mitgliedschaft Großbritanniens aufs Spiel zu setzen. Genau das tat Cameron aber in seiner Grundsatzrede zu Europa.

Der Regierungschef kündigte ausgerechnet im Londoner Bankenviertel an, die Wähler über den Verbleib in der EU abstimmen zu lassen. „Wir geben dem britischen Volk ein Referendum mit der ganz einfachen Wahl: rein oder raus“, sagte Cameron. Das Referendum solle bis Ende 2017 stattfinden. Camerons Koalitionspartner und Vizepremier Nick Clegg warnte daraufhin, die jahrelange Unsicherheit werde Arbeitsplätze kosten.

Die Ankündigung löste europaweit heftige Reaktionen aus, auch in der deutschen Wirtschaft. „Wer nur nationale Interessen zum Maßstab erklärt, gefährdet den Binnenmarkt“, warnte BDI-Hauptgeschäftsführer Markus Kerber. DIHK-Präsident Heinrich Driftmann sagte, ein Austritt sei auch für die deutsche Wirtschaft „mit Schmerzen verbunden“.

Frankreichs Außenminister Laurent Fabius wurde deutlicher: „Wenn Großbritannien Europa verlassen will, werden wir britischen Firmen den roten Teppich ausrollen.“ Dagegen äußerte sich Kanzlerin Angela Merkel vergleichsweise versöhnlich. Europa bedeutet auch immer, dass man „faire Kompromisse“ finden müsse, sagte sie. [mms/sg/tha](http://mms/sg/tha)

**Auf Isolationskurs** Seite 6

### TOP-NEWS DES TAGES

#### Europas mühevoll Rettung

Trotz deutlicher Fortschritte beunruhigt die Euro-Krise nach wie vor die internationalen Führungskräfte auf dem Management-Forum in Davos. **Seite 8**

#### Kanzlerin stellt sich vor Annette Schavan

Die Bildungsministerin verteidigt ihren Dokortitel und weist Plagiatvorwürfe strikt zurück. Kanzlerin Angela Merkel hat „volles Vertrauen“ zu Schavan. **Seite 10**

#### Der Einrichter der Schwellenländer

Das Möbelhaus Ikea will den Umsatz auf 50 Milliarden Euro verdoppeln. Vor allem Inder und Chinesen sollen mehr kaufen. **Seite 14**

#### BMW sichert sich Toyota-Brennstoffzellen

Die beiden Autohersteller vertiefen ihre Zusammenarbeit bei Zukunftstechnologien. **Seite 14**

#### Siemens-Aktionäre schonen Löscher

Auf der Hauptversammlung gibt es nur verhaltene Kritik am Konzernchef – obwohl Siemens hinter der Konkurrenz weiter zurückfällt. **Seite 16**

#### Google übertrifft die Erwartungen

Der Suchmaschinenkonzern hat erstmals mehr als 50 Milliarden Dollar Umsatz in einem Geschäftsjahr erzielt. Besonders gut läuft die Onlinewerbung. **Seite 22**

#### Bosch-Chef verordnet Kulturwandel

Volkmar Denner will den Technologiekonzern nach dem schwachen Geschäftsjahr 2012 schneller und flexibler machen. **Seite 18**

#### Novartis: Chef geht, Börse jubelt

Der Schweizer Pharmakonzern geht einen Sonderweg: Novartis will auch unter dem neuen deutschen Chef an seinen fünf Partnern festhalten. **Seiten 24 und 46**

#### „Abwarten erscheint mir weise“

Die Protokolle der US-Notenbank belegen, wie Fed-Chef Bernanke und seine Kollegen 2007 blind in die Krise rutschten. **Seite 31**

**PALAZZO D'ORLEANS.** Gli ispettori avrebbero portato via tre faldoni

## Fondi riservati di Lombardo, indaga la Corte dei Conti

●●● Normali richieste di atti per un'inchiesta, quella sui fondi riservati, che va avanti. Dalla Procura della Corte dei Conti non arriva nessuna conferma, ma anche nessuna smentita. Stavolta non sono arrivati i finanzieri a chiedere le carte, come avvenuti in altri palazzi, come all'Ars per l'altra inchiesta aperta sulla gestione dei fondi concessi ai gruppi parlamentari. Sono arrivati alcuni ispettori. Sono arrivati all'Ufficio di gabinetto. Hanno chiesto alcuni documenti, alcuni rendiconti sulle spese effettuate con i fondi riservati dall'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo e sono andati via. Con sé hanno portato tre faldoni.

In quei fogli ci sarebbe scritto come sono stati spesi i soldi a disposizione dell'ex presidente



Raffaele Lombardo

della Regione. Per cosa sono serviti. In che modo sono stati utilizzati. Su tutto questo sta indagando la procura regionale della Corte dei conti. Adesso toccherà ai pm contabili in via Filippo Cordova un lavoro certosino per verificare come sono sta-

te utilizzate queste somme.

Dal suo insediamento nel 2008 all'addio nel 2012 ci sarebbero circa duecento i mandati di pagamento a firma Raffaele Lombardo. L'inchiesta partirebbe dalle dichiarazioni di Claudio Fava che in campagna elettorale aveva detto che ci sarebbe stato un uso improprio di quei fondi. «Raffaele Lombardo dica come ha speso mezzo milione di euro di fondi riservati», aveva detto il candidato di Sel, Idv e Federazione della sinistra che non era riuscito a candidarsi per non avere per tempo trasferito la residenza in Sicilia. Lombardo aveva replicato così: «Se qualcuno immaginava di trovare feste e festini – si leggeva in un comunicato dell'ufficio stampa della Presidenza – ha sbagliato indirizzo. Questa polemica è il più classico degli autogol. Il capitolo delle 'spese riservate' della Presidenza della Regione siciliana è stato utilizzato per fornire aiuti concreti a soggetti particolarmente bisognosi, a persone svantaggiate e poste ai margini della società». Il presidente aveva più volte confermato che tutto era stato rendicontato. (\*IMA\*) **I. MA.**



# Ipa nella bufera scomparsi cinque milioni dalle banche

►Sviluppi nell'indagine sull'ente di previdenza dei dipendenti comunali

## L'INCHIESTA

Ammanchi nella gestione contabile, stipendi d'oro ai dirigenti e anche un investimento finanziario di circa cinque milioni di euro del quale si sarebbe persa traccia. C'è tutto questo nella relazione del commissario straordinario nominato dal Comune di Roma a verificare la gestione dell'Ipa, l'ente di previdenza dei dipendenti del Comune, Ama e Zetema che ha dato il via ad una verifica da parte della Corte dei conti e della procura di Roma.

## LA RELAZIONE

A parlarne, nella relazione conclusiva, è il commissario straordinario Giancarlo Fontanelli nominato la scorsa primavera e prossimo alla scadenza. In un documento inviato a tutti i capigruppo del consiglio comunale e a tutti i sindacati, Fontanelli scrive: «Risulta complesso seguire il percorso di circa dieci miliardi di vecchie lire, investiti alcuni anni fa in titoli al Monte dei Paschi di Siena e successivamente transitati su Banca Sella dover residuano circa ottocentomila euro». E' possibile che i soldi siano rintracciati in seguito, specifica Fontanelli, ma al momento non ce n'è trac-

cia: «Sicuramente con certosa pazienza si potrà avere il riscontro dell'investimento e dei disinvestimenti, ad oggi ancora avvolti in una visione un pò nebulosa per gli attuali vertici».

La procura della Corte dei conti del Lazio sta passando al setaccio soprattutto gli stipendi di dirigenti e consulenti che si sono avvicinati nel corso degli anni. Cinquantaquattro persone, tra membri dei Cda e consulenti. Il solo consiglio di amministrazione, tra il 2007 e il 2011 «su decisioni assunte in via esclusiva dallo stesso Consiglio» si è aumentato la retribuzione complessiva passando da 457.097,30 euro del 2007 ai 746.220,30 del 2011. Tra i più pagati la vice direttrice Patrizia Carmignani, dirigente da 109mila euro nel solo 2011 «non in possesso della laurea ma solo di un diploma di maturità» scrive Fontanelli.

Tanto più che il commissariamento scade a fine febbraio, il segretario della Fp Cgil Lazio Natale Di Cola chiede una nuova gestione «trasparente e professionale a garanzia dei lavoratori del Comune» e insieme a Cisl e Uil ha proposto un incontro al sindaco Alemanno per capire il futuro dell'Ente. Mentre Mauro Cordova del sindacato dei vigili urbani Arvu propone che l'Ipa entri totalmente nella gestione comunale: «Per scongiurare il rischio fallimento».

**Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Amministrazione più moderna, ma troppi veti in Parlamento»

**IL MINISTRO PATRONI GRIFFI: «CON IL PACCHETTO SULLA TRASPARENZA MENO CORRUZIONE E PIÙ EFFICIENZA»**

**«SULLE PROVINCE STOP DEL PDL SANZIONI PER POLITICI E DIRIGENTI RESISTENZE TRASVERSALI»**

## L'INTERVISTA

ROMA «Fino a ieri c'era una miriade di norme, disperse tra tante leggi. E ciò rendeva oscura la trasparenza. Ora abbiamo un testo unico ampio, 54 articoli, e gli obblighi sono tutti lì. Più trasparenza significa prevenire la corruzione, fare funzionare meglio l'amministrazione e dare maggiori diritti ai cittadini che esercitano così un controllo sociale sull'attività pubblica. Si tratta dunque di una vera riforma strutturale che ci fa apprezzare in Europa». Filippo Patroni Griffi si gode la soddisfazione per l'approvazione del «pacchetto trasparenza» che attua la delega prevista nella legge anticorruzione. È l'ora dei bilanci, per il ministro della Funzione Pubblica.

### L'amministrazione trasparente può diventare realtà?

«Sicuramente sì. Mancano solo i pareri della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie e dell'Autorità sulla privacy. Anzi, andiamo avanti. È stato anche costituito il comitato interministeriale che a breve darà le linee guida per il Piano nazionale anticorruzione. Prima della scadenza del governo».

### La novità più rilevante?

«L'accesso civico: prima il diritto di accesso serviva alla tutela di un interesse individuale; oggi è espressione del controllo sociale sulle attività pubbliche ed è tutta un'altra cosa. Così l'amministrazione diventa una casa di vetro».

### Cosa sarà obbligatorio pubblicare?

«Tutto ciò che riguarda l'uso di risorse pubbliche oltre all'attuazione e alla tempistica delle procedure. Per esempio, una Asl dovrà pubblicare pagamenti, gare per lavori e servizi, curriculum degli aspiranti consulenti e dirigenti. Ampia pubblicità dovrà essere data a tutti i documenti di pianificazione urbanistica. Cito non a caso questi due settori perché sono considerati quelli a maggior rischio di corruzione. Il complesso di questi obblighi

ci avvicina molto al modello scandinavo e al Nord Europa. E attua le raccomandazioni Ocse».

### Gli obblighi per i politici?

«Gli stessi che, come governo Monti, abbiamo adottato volontariamente. D'ora in poi il governo nazionale, ma anche giunte e consigli regionali e comunali, dovranno pubblicare reddito e patrimonio prima di assumere l'incarico. Camera e Senato hanno una propria anagrafe patrimoniale».

### E per i dirigenti pubblici, cosa cambia?

«L'obbligo riguarda tutto ciò che è connesso con la carica: retribuzione e incarichi, anche presso le altre amministrazioni in modo da garantire l'applicazione del tetto di 294.000 euro già deciso con il Salva-Italia. Questo è un fatto nuovo».

### I manager di società pubbliche sono inclusi nella riforma?

«Per le società pubbliche ci sono norme specifiche nella legge anticorruzione».

### E per i manager degli enti pubblici come l'Inps, l'Inail o il Cnr?

«Il decreto riguarda tutte le amministrazioni pubbliche, quindi anche i manager degli enti».

### La norma che avevate portato in Consiglio dei ministri era più ampia anche per i dirigenti. È stata attenuata, è così?

«Ci sono stati rilievi, non direi contrasti, sul presupposto che la delega stessa prevedeva una differenziazione di trattamento tra incarichi politici e amministrativi».

### Hanno pesato le resistenze dell'apparato pubblico?

«Una materia come questa sicuramente determina resistenza, è quasi fisiologico. Il compito della politica è di tenere conto delle resistenze ragionevoli e di respingere l'ostruzionismo corporativo. Il bilancio finale lo considero positivo».

### E se gli obblighi non vengono rispettati cosa succede? Ci sono sanzioni?



«Certo, sanzioni pesanti. Per esempio se non viene assolto l'obbligo di pubblicità degli atti di conferimento di incarichi o consulenze, il compenso non può essere pagato. Se erogato, per il dirigente inadempiente scatta la responsabilità disciplinare e la sanzione pecuniaria che è pari alla somma indebitamente corrisposta».

#### **E per i politici?**

«La mancata o incompleta comunicazione delle informazioni sullo stato patrimoniale è punita con una multa da 500 a 10.000 euro e con l'obbligo di pubblicare la sanzione. Tra non più di sei mesi queste norme saranno in vigore».

#### **Si avvicina la fine della sua esperienza di ministro. Un bilancio dei risultati?**

«La trasparenza e la riorganizzazione del sistema di reclutamento per la Pubblica amministrazione, insieme alla ridefinizione delle piante organiche dei ministeri, sono tre pacchetti rilevanti anche per il futuro del Paese. Servirà, invece, una riflessione sulla legge Brunetta per renderla effettivamente applicabile. Passi avanti seri sono stati fatti sulle semplificazioni: la banca dati per gli appalti, l'autorizzazione unica ambientale, i poteri sostitutivi contro i ritardi della Pubblica amministrazione. Il bilancio è positivo al 70%».

#### **E il restante 30?**

«Uno stop alla modernizzazione del Paese è stata la mancata approvazione della riorganizzazione delle Province. Il governo ha fatto la sua parte, il Parlamento ci ha seguito fino all'approvazione della spending review ma quando si è trattato di passare al decreto attuativo, è arrivato lo stop. Il più incomprensibile? Quello sulle città metropolitane. Siamo 20 o 30 anni indietro sul modello delle grandi città europee. E così Barcellona compete con Francoforte, Scandicci con Firenze».

#### **Sulle Province ha frenato di più il Pd o il Pdl?**

«Il Pdl ha votato quasi compatto contro i requisiti di costituzionalità del decreto attuativo. Il Pd ha manifestato alcuni palesi mal di pancia».

#### **E sui provvedimenti per la Pubblica amministrazione?**

«Lo schieramento è meno netto e più trasversale. Nella burocrazia ci sono anche stati sostenitori convinti, come i dirigenti più giovani, interessati al discorso sulla professionalità».

#### **Tra i sindacati?**

«In alcuni momenti la Cgil non ha colto i segnali di novità rispetto al passato. Per esempio non ho capito le critiche all'atto di indirizzo all'Aran sul nuovo modello di relazioni sindacali».

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FEDERALISMO RESPONSABILE**

**Rivedere il titolo V della Costituzione** Bruno > pagina 2

**Le riforme.** No alla competenza concorrente nelle materie di «interesse nazionale»: devono tornare allo Stato

# Nel mirino il «cattivo» Titolo V

**GLI ALTRI INTERVENTI**

Nell'agenda degli industriali l'addio al bicameralismo perfetto, il dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione delle Province

**Eugenio Bruno**

ROMA

■ Per fare guarire l'Italia dal mal di crescita, agli antibiotici della «terapia d'urto», Confindustria propone di abbinare le vitamine delle «riforme». Dal titolo V alle semplificazioni; dal mercato del lavoro alla giustizia; dalla Pa alle liberalizzazioni. È lunga la lista degli «interventi strutturali» invocati dagli industriali per «modernizzare il Paese e ricostituire un contesto favorevole agli investimenti, all'innovazione, all'attrattività e all'inserimento dei giovani».

Si parte dalle misure per snellire le istituzioni e rafforzare il mercato. Per alcune servirà una legge costituzionale. Si tratta del superamento del bicameralismo perfetto, del dimezzamento del numero dei parlamentari e dell'inserimento nella nostra carta fondamentale del divieto di «gold plating» nel recepimento delle direttive comunitarie. Inteso come l'impossibilità di introdurre nel nostro ordinamento oneri aggiuntivi rispetto a quelli contenuti nel testo comunitario da recepire.

Del gruppo fa parte anche la riforma del titolo V. Il progetto di Confindustria suggerisce di «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale». Andrebbe dunque superata la ripartizione di tipo "concorrente" tra il livello statale e quello regionale in settori strategici come le infrastrutture, l'energia e i trasporti. Ed è quello che il Ddl sulla riforma del titolo V varato nell'ottobre scorso provava a fare prima che il testo affondasse nelle paludi di fine legislatura.

Le modifiche alla Costituzione vanno accompagnate da una sforbiciata ai costi della politica da operare con legge ordinaria. Nell'elenco rientrano sia l'abolizione delle province che l'accor-

pamento dei piccoli Comuni. Oltre alla nascita delle Città metropolitane e al rafforzamento di un «federalismo responsabile», fatto soprattutto di controlli stringenti sulla spesa.

Sempre a proposito di riassetto istituzionale va segnalato l'input ad accelerare la giustizia civile e a riorganizzare gli uffici pubblici. Tagliando gli enti inutili, concentrando le funzioni e formando meglio il personale. Ma vale dell'Astronomia invoca anche più coraggio nella lotta alla burocrazia. Gli oneri sulle imprese vanno ridotti e resi proporzionati ai livelli di rischio. E devono essere cancellati gli «adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti». Sfruttando se possibile un adeguato «switch-off» al digitale.

Un altro blocco di riforme deve riguardare invece il mercato. In primis quello del lavoro. E ciò attraverso il riequilibrio del rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, «riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Nel mirino c'è pure la riforma Fornero. Così com'è, la flessibilità in entrata non funziona. Da qui l'auspicio a «razionalizzare e rendere più efficaci» le sue norme e a «potenziare le politiche attive per il lavoro». Anche grazie a una riforma della formazione tarata sulla valorizzazione del capitale umano. Tanto nelle scuole, con la riduzione da 13 a 12 anni del ciclo di studi e con la diffusione dell'alternanza scuola-lavoro, quanto negli atenei, con l'abolizione del valore legale della laurea e la liberalizzazione delle tasse universitarie. Più mercato significa infine riduzione del perimetro di regolazione pubblica. Avanti con le liberalizzazioni e con la riforma delle Authority: è il doppio invito contenuto nel documento degli industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANALISI

# Manovra o no? Certamente 4 emergenze da affrontare

## IL PESO DELLE EMERGENZE

### 4,2 miliardi

#### Per l'aumento Iva

L'aumento di un punto dell'Iva, previsto per il prossimo luglio, richiederà eventuali risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013), cui andrebbero ad aggiungersi i 4 miliardi per abolire l'Imu sulla prima casa (in caso di affermazione elettorale del Pdl), oppure gli sconti ipotizzati dal leader del Pd, Pierluigi Bersani relativamente all'eliminazione dell'Imu «per chi sta pagando fino a 400-500 euro»

### 935,4 milioni

#### Per le missioni internazionali

Il decreto approvato due giorni fa dalla Camera in via definitiva stanziava 935,4 milioni fino al 30 settembre 2013, quindi occorrerà integrare il finanziamento per i restanti tre mesi dell'anno

### 1,2 miliardi

#### Per gli ammortizzatori sociali

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali in deroga, l'attuale stanziamento, che è stato definito in 1,2 miliardi, è destinato a crescere

### 9,8 miliardi

#### Per gli esodati

A fronte dell'ampliamento della platea che porta a un totale di 290mila soggetti coinvolti, si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, "tarata" sulla precedente stima di 140mila soggetti. Andranno ricalibrate le coperture, tenendo conto del dispositivo introdotto con la legge di stabilità che prevede l'eventuale blocco nel 2014 e 2015 della rivalutazione delle pensioni più elevate

### LE SPESE INEVITABILI

Tra i primi appuntamenti del nuovo Governo esodati, ammortizzatori sociali, missioni internazionali di pace e aumento Iva  
di **Dino Pesole**

**P**otrebbe non assumere le vesti di una manovra correttiva in senso stretto, come ha assicurato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, anche se la partita andrà giocata a Bruxelles e riguarderà il peso effettivo da attribuire all'ulteriore contrazione del Pil: dal -0,2 al -1%, con inevitabile impatto sul deficit, fissato per l'anno in corso all'1,8 per cento del Pil. Se il nuovo governo confermerà tout court il pareggio di bilancio in termini strutturali, al netto dunque della componente ciclica e delle una tantum, sarà proprio la Commissione europea, Fiscal compact alla mano, a concordare con il governo la percentuale da attribuire al rallentamento dell'economia nell'aumento del deficit. Potrà soccorrere la minore spesa per interessi rispetto al tetto fissato dalla Nota di aggiornamento del Def (89,2 miliardi, pari al 5,6% del pil), a patto che la discesa dello spread in atto verso quota 200 punti base si stabilizzi nel tempo. Occorrerà verificare i dati più aggiornati, già dal Pdl, in risposta a Grilli, si ipotizza una manovra collocabile tra i 10 e i 16 miliardi.

Di certo, il governo che guiderà il Paese dopo le elezioni dovrà affrontare diverse "emergenze" che renderanno comunque necessario un nuovo intervento sui conti pubblici. Al momento, se ne possono individuare almeno quattro: il potenziamento delle risorse per gli ammortizzatori sociali, la verifica dello stanziamento a regime per gli esodati, il finanziamento per l'intero 2013 delle missioni internazionali di pace, la sostituzione con tagli alla spesa (o nuove entrate) del maggior gettito atteso dall'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'Iva, in programma dal prossimo 1° luglio. In tutto, non meno di 7-8 miliardi. Importo che potrà ridursi, laddove il nuovo Governo si assuma l'onere di confermare l'aumento dell'Iva, i cui effetti sono già iscritti in bilancio per oltre 4 miliardi, con le conseguenze che ne potranno derivare in termini di ulteriore contrazione dei consumi.

Torna in primo piano l'ipotesi di un intervento a tutto campo sul fronte della spesa, non essendo ipotizzabile che si agisca nuovamente attraverso incrementi delle entrate. Operazione molto complessa, che intervenendo a metà anno dovrà avere peraltro un impatto a regime ben più consistente. Una vera «spending review», che non potrà che investire l'intero comparto dei «consumi intermedi» delle amministrazioni pubbliche, attestati per il 2013 sulla ragguar-

devole cifra di 129,5 miliardi.

Per quel che riguarda le missioni internazionali, il decreto approvato due giorni fa dalla Camera in via definitiva stanziava 935,4 milioni fino al 30 settembre 2013, quindi occorrerà integrare il finanziamento per i restanti tre mesi dell'anno. Per gli ammortizzatori sociali in deroga, l'attuale stanziamento di 1,2 miliardi è destinato a crescere. Quanto agli esodati, a fronte dell'ampliamento della platea che porta a un totale di 290mila coinvolti, si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, "tarata" sulla precedente stima di 140 mila soggetti. Andranno ricalibrate le coperture, tenendo conto del dispositivo introdotto con la legge di stabilità che prevede l'eventuale blocco nel 2014 e 2015 della rivalutazione delle pensioni più elevate.

Infine, l'aumento dell'Iva che richiederà eventuali risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013), cui andrebbero ad aggiungersi i 4 miliardi per abolire l'Imu sulla prima abitazione (in caso di affermazione elettorale del Pdl), oppure gli sconti ipotizzati dal leader del Pd, Pierluigi Bersani relativamente all'eliminazione dell'Imu «per chi sta pagando fino a 400-500 euro». Intervento da coprire con una patrimoniale sugli immobili «fino a 1,5 e mezzo il valore catastale che significa a mercato 3 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAL DEMANIO**  
**Saranno ristrutturati**  
**30.500 immobili**  
**pubblici e i lavori**  
**costeranno 280 mln**  
*(Sansonetti a pag. 9)*

L'AGENZIA DEL DEMANIO AVVIA UN PIANO DI INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE SU 30.500 CESPITI

# Lo Stato rifà il look agli immobili

*Prima tranche di un progetto di manutenzione ordinaria e straordinaria di uffici pubblici e complessi in uso alla pubblica amministrazione. L'operazione presenta un costo di partenza di 280 milioni*

DI STEFANO SANSONETTI

**M**axiristrutturazione di Stato, verrebbe da dire. Con tanto di ponteggi, muratori e imbianchini. Perché quello che sta per prendere il via è un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria di circa 23.500 immobili pubblici, ai quali si aggiungono quasi 7 mila complessi privati, ma in uso alla pubblica amministrazione. Tutti, chi più chi meno, hanno bisogno di una serie di interventi che non può essere rinviata. E che presenta un costo di partenza di 280 milioni. Attenzione, però, si tratta solo di una prima tranche di manutenzioni, alle quali seguiranno altre nel corso del 2013. Con un conto che, quindi, è verosimilmente destinato ad aumentare.

L'operazione viene portata avanti in questi giorni dall'Agenzia del Demanio, diretta da Stefano Scalera. Nei prossimi mesi l'obiettivo della struttura è quello di firmare 63 accordi quadro al fine di individuare gli operatori, in sostanza le aziende, che effettueranno i vari interventi sugli edifici pubblici.

La mole di lavoro non è certo uno scherzo. Sulla base della documentazione predisposta dal Demanio è in gioco la manutenzione di 30.427 immobili. Di questi 23.505 sono di proprietà pubblica e comprendono anche una parte di cespiti che rientrano nel

demanio storico-artistico. Poi ci sono 6.922 immobili privati ma concessi in locazione passiva alla pubblica amministrazione anch'essi oggetto di intervento di restyling.

Ma che cosa rientra nella dicitura manutenzione ordinaria e straordinaria? Le carte indicano una lista di una quarantina di voci nella quale è compreso un po' di tutto: indagini sulla struttura degli edifici, scavi, demolizioni, bonifiche, opere murarie, impermeabilizzazioni, opere di protezione termica e acustica, consolidamenti, intonaci, controsoffitti e così via. Per raggiungere i suoi obiettivi, l'Agenzia guidata da Scalera ha predisposto 15 bandi di gara regionali, tutti divisi in lotti, il cui valore base complessivo è appunto di 280.798.000 euro. Lo scopo, naturalmente, è quello di cavarcela alla fine con una cifra inferiore. Ad ogni modo, avvertono i documenti, i valori dei singoli bandi sono basati «su una parametrizzazione con interventi manutentivi realizzati nell'ultimo anno». Facendo un'analisi disaggregata dei bandi territoriali, si scopre che quello più costoso e più complesso in assoluto riguarda la Regione Lazio. Qui c'è in ballo la ristrutturazione di 5.020 immobili di proprietà pubblica e di 804 asset in locazione passiva. Il valore base dei 9 lotti in cui è stata suddivisa la relativa gara è di 99.410.000 euro. A seguire troviamo il bando di Toscana e Umbria, con i suoi 27.832.000 euro, e quello di Puglia e Basilicata con 21.800.000. (riproduzione riservata)



## Parla Capolupo (Gdf)

# «Colpiremo gli sprechi pubblici»

■ Oltre 5 miliardi di danni erariali, e 160 indagini in corso: la Guardia di Finanza ha acceso più fari sugli enti locali per casi di mala politica e spreco di denaro pubblico. Il nuovo Comandante generale, Saverio Capolupo, illustra al Sole 24 Ore le prio-

rità del 2013 e il bilancio del 2012. Sul fronte dell'evasione «abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato dichiarazioni, per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa».

Intervista di **Fabrizio Forquet** e **Marco Mobili** ▶ pagina 13

# Gli sprechi della Pa nel mirino della Gdf

Nel 2012 danni erariali per 5 miliardi - In corso 160 indagini su enti locali, Regioni e partecipate

**Parla il Comandante generale. Nel bilancio del 2012 recuperati 6,2 miliardi di euro agli evasori. Per il 2013 più tutela sulla spesa**

### LOTTA ALL'EVASIONE

**«Abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa»**

### REDDITOMETRO E RICCOMETRO

**«Non vanno demonizzati. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello di dipendenti e pensionati onesti»**

di **Fabrizio Forquet** e **Marco Mobili**

Oltre 5 miliardi di danni erariali e 160 indagini in corso su input dell'autorità giudiziaria o della Corte dei conti. La Guardia di Finanza ha acceso più di un feroce nei confronti di enti, Regioni, Comuni, associazioni e società partecipate su casi di mala-politica per lo spreco e la distrazione di denaro pubblico. È questa l'altra faccia della stessa medaglia, dove da una parte c'è la lotta all'evasione e dall'altra la tutela della spesa, che nel 2013 sarà al centro dell'attività di controllo delle Fiamme Gialle. «Nel 2012 abbiamo fatto convergere tutti gli sforzi per recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, sia sul versante delle entrate sia su quello delle uscite, e per tutelare i mercati finanziari e l'economia legale contro le infiltrazioni della criminalità», sottolinea il nuovo Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Che al Sole 24 Ore indica le priorità del 2013 e fornisce il bilancio dell'anno appena concluso.

**Ma in Italia chi evade o sottrae denaro pubblico è ancora il furbo da imitare?**

C'è un cambio culturale in corso. I primi segnali ci sono e li vediamo. L'efficacia e la concretezza dei risultati conseguiti, ad esempio,

sono testimoniate proprio dal sostegno e dalla vicinanza dell'opinione pubblica, sempre più consapevole che l'evasione fiscale, le frodi e l'illecito utilizzo di fondi pubblici minano alle radici le regole della convivenza civile e alterano il corretto funzionamento del mercato.

**In questo senso servono davvero i blitz "mediatici" come quelli di Cortina?**

Resto dell'avviso che occorra sempre lavorare in silenzio e a fari spenti, anche per tutelare i contribuenti e l'economia. La Guardia di Finanza in questo senso si deve porre come tutore dell'economia legale: siamo dalla parte degli imprenditori onesti. Occorre collaborare, sviluppare sinergie con enti locali, associazioni di categoria, aziende sanitarie e università, significa unire le forze in un comune impegno contro la cultura dell'illegalità. Fare rete: ad esempio, nel solo settore della lotta agli sprechi sono attualmente in vigore oltre 500 protocolli di collaborazione con enti gestori ed erogatori.

**Come si è chiuso il 2012?**

Sul fronte della lotta all'evasione ci siamo concentrati su fenomeni come l'evasione internazionale e l'economia sommersa, con la denuncia di quasi 12 mila soggetti per reati tributari. Nell'azione a tutela della spesa pubblica, abbiamo scoperto frodi su finanziamenti pubblici per oltre un miliardo di euro e denunciato quasi 15 mila falsi poveri che hanno ricevuto indebite forme di assistenza sociale. Nel contrasto patrimoniale al crimine organizzato sono stati operati sequestri per 3,8 miliardi di euro, confiscati patrimoni per 1,2 miliardi e sequestrate oltre 30 tonnellate di stupefacenti.

**Dai falsi invalidi agli appalti truccati. Non c'è allora solo l'emergenza evasione fiscale in Italia. Quali i comparti della spesa che potranno finire nel mirino?**

Noi non stiamo nel "palazzo" senza guardare fuori dalla finestra. L'attuale periodo di crisi ci ha obbligato a innalzare il livello di attenzione sui temi della tutela delle risorse dello Sta-



to, sia nelle istituzioni, molto più impegnate a individuare le migliori pratiche per ridurre sprechi e inefficienze, quanto nell'opinione pubblica, più attenta di fronte agli episodi di mala-gestione o di sperpero delle risorse. La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. Da un lato, continueranno a essere aggrediti fenomeni come le frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali e dall'altro intendiamo mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, quali gli incentivi per le energie rinnovabili, la spesa sanitaria convenzionata e le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea.

#### **Ma è possibile spostare la lente e controllare a monte chi eroga e gestisce i fondi pubblici?**

Fino a qualche anno fa il controllo era effettuato a valle e i recuperi risultavano impossibili o erano inesistenti. Ora l'attività di verifica si fa a monte. Sono cambiati i presupposti: occorre impedire che una buona parte delle risorse finisca nel buco nero dello spreco. Attualmente sono in corso 160 indagini nei confronti di enti pubblici, Regioni, amministrazioni locali minori e società/enti partecipati, che riguardano sia casi di spreco di denaro, sia più articolati artifici e raggiri posti in essere per giustificare rimborsi, iniziative o finanziamenti in frode alla vigente normativa.

#### **E sul contrasto all'evasione?**

La lotta agli evasori continua a essere la priorità dell'azione della Guardia di Finanza. Il fenomeno non solo sottrae risorse alle casse erariali ma genera gravi distorsioni di mercato e iniquità sociale, costituendo un freno allo sviluppo del Paese e all'adozione delle misure redistributive. I nostri piani d'azione si sono sviluppati adottando moduli ispettivi snelli, calibrati in funzione delle caratteristiche dei fenomeni illeciti.

#### **Resta la sensazione che il sommerso sia un fenomeno diffuso...**

Abbiamo scoperto 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni dei redditi per 22,7 miliardi e circa 5 miliardi di Iva evasa con frodi carosello e manovre fraudolente, individuate anche grazie alle sinergie operative realizzate con le agenzie delle Entrate e delle Dogane.

#### **A fronte di recuperi miliardari non c'è però sempre il problema dell'effettivo incasso delle risorse sottratte all'Erario?**

Puntiamo alla qualità dei nostri rilievi, selezionando i contribuenti da sottoporre a verifica in base al maggiore rischio di evasione, desunto dall'attività di intelligence, dall'analisi di rischio e dal controllo economico del territorio, ed assicurando il preventivo coordinamento con l'agenzia delle Entrate, nel quadro di una piena collaborazione. In questo modo nello scorso anno i contribuenti hanno aderito integralmente ai nostri verbali di constatazione con proposte di recupero a tassazione per 6,2 miliardi e l'Agenzia ha già accertato maggiori imponibili, collegati ai processi verbali di constatazione redatti dalla Guardia di Finanza, per altri 15 miliardi. A ciò si aggiunge la sistematica aggressione ai patrimoni degli evasori, che nel 2012 ha portato al sequestro di beni per 1 miliardo di euro nei confronti dei responsabili di reati tributari.

#### **Cosa c'è da aspettarsi per il 2013?**

La tutela dell'economia legale e il corretto funzionamento delle regole di mercato. Sarà necessario recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, dell'Unione europea e degli enti locali. Occorre assicurare una sempre maggiore concretezza dei risultati conseguiti, anche attraverso una sistematica aggressione ai patrimoni illeciti accumulati. Tutto ciò adottando le tecniche d'indagine proprie di una forza di polizia: maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio, e approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

#### **E per stanare gli evasori fiscali?**

Saranno affinate le strategie operative per la lotta ai "grandi fenomeni evasivi", quali l'economia sommersa, le frodi Iva e l'evasione fiscale internazionale. In parallelo, continuerà l'azione di prevenzione dell'evasione di massa, pianificando l'azione di controllo economico del territorio per tutelare non solo gli interessi erariali, ma anche l'economia "sana" dalla concorrenza sleale, come l'abusivismo commerciale, lo sfruttamento del lavoro irregolare e le false organizzazioni non-profit che nascondono attività imprenditoriali. Saranno rafforzati l'utilizzo delle indagini finanziarie e l'uso mirato delle banche dati, continuando a investire sulla specializzazione dei nostri investigatori, che costituiscono la risorsa più pregiata.

#### **Redditometro e ricometro sono così "diabolici" come vengono percepiti dall'opinione pubblica?**

Non vanno demonizzati ma allo stesso tempo vanno utilizzati con attenzione. La verità è come sempre nel mezzo. I dati ufficiali ci dicono che ci sono milioni di italiani che vivono ai limiti dell'indigenza. Ma allo stesso tempo ci sono anche manifestazioni di capacità contributiva che troppo spesso non trovano alcun riscontro nelle dichiarazioni dei redditi presentate. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello dei dipendenti e dei pensionati onesti, ma piuttosto a quello dei contribuenti che sono soliti vivere ai margini della legalità. Uno strumento come il redditometro non è risolutivo ma allo stesso tempo non è così diabolico. Ma come è stato già sottolineato, occorre buon senso nel suo utilizzo. Questo è ciò che accadrà: come ha già precisato l'Agenzia delle Entrate, con il redditometro saranno individuate le situazioni patologiche e la grande evasione.

#### **È innegabile che però in Italia ci sia un problema di certezza del diritto...**

Da tempo siamo i primi a sostenere la necessità dell'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale. Non vogliamo penalizzare le imprese ma allo stesso tempo non è possibile vedersi vanificare anni di indagine, il più delle volte condotte all'estero con tanto di richieste di rogatorie internazionali, perché tutto poggia su presunzioni.

#### **A proposito di estero la crisi finanziaria ha spinto la "fuga" dei capitali?**

Gli oltre 17,1 miliardi di evasione internazionale e i circa 50 milioni di denaro e titoli seque-

strati nel corso dei nostri controlli alla frontiera nel 2012 evidenziano come lo spostamento di capitali all'estero costituisca una criticità da non sottovalutare.

**Il Fondo monetario internazionale ha evidenziato che un'ulteriore "piaga" per il nostro Paese è il riciclaggio di denaro che con i 150 miliardi annui è ben al di sopra della media europea...**

Qui operiamo con un duplice approccio: indagini di polizia giudiziaria per contrastare i fenomeni più articolati con approfondimenti delle segnalazioni sospette e ispezioni per prevenire che capitali sporchi inquinino il sistema finanziario. Nel 2012, abbiamo intercettato flussi di riciclaggio per circa 2,5 miliardi, con il sequestro di beni e disponibilità finanziarie per circa 140 milioni di euro. Per supportare l'azione di contrasto ritengo quanto mai necessario introdurre, anche nel nostro Paese, la punibilità della condotta di auto-riciclaggio, mutuando le migliori esperienze adottate a livello internazionale, così come prevedere forme di "tracciabilità" dei flussi di denaro contante più stringenti rispetto ai settori più a rischio di riciclaggio.

**Ma prevenire non è meglio che curare?**

Non solo repressione, lotta alle frodi e ai traffici illeciti, ma anche prevenzione basata sulla sensibilizzazione alla legalità economico-finanziaria quale condizione essenziale per la crescita e lo sviluppo del paese. Occorre far comprendere soprattutto ai giovani, e per questo stiamo andando nelle scuole, che "conviene" al singolo ed è patrimonio indispensabile per l'esistenza stessa e la crescita della collettività. Scommettere sui giovani significa investire nel loro futuro, creando i presupposti per un formidabile effetto moltiplicatore. A tutti, ma in particolare a loro, dico: la legalità, alla fine, vince; chi è dalla parte giusta, vince; aiutateci a restituire alla società civile ciò che le è stato illecitamente sottratto, per consegnare alle nuove generazioni una società migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le azioni e le prospettive

### LOTTA ALL'EVASIONE

**17,1 miliardi**

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di evasione internazionale.

**22,7 miliardi**

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di economia sommersa.

**6,2 miliardi**

L'ammontare dei rilievi oggetto di adesione ai

verbali di constatazione della Guardia di Finanza.

**11.769**

I soggetti denunciati per reati tributari.

**1,04 miliardi**

Il valore dei beni sequestrati ai responsabili di reati tributari.

**8.617**

Sono gli evasori totali scoperti.

### TUTELA DELLA SPESA PUBBLICA

**14.980**

I soggetti denunciati per aver percepito indebitamente agevolazione e indennità.

**1,16 miliardi**

L'ammontare dei finanziamenti comunitari e nazionali illecitamente percepiti/richiesti.

**5,18 miliardi**

L'importo dei danni erariali accertati.

### CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ

**3,84 miliardi**

È il valore dei beni sequestrati; quello dei beni confiscati è di 1,18 miliardi. Sono 2,63 miliardi gli importi oggetto di riciclaggio.

**47,1 milioni**

I sequestri di valuta e titoli per violazione alla normativa sulla circolazione transfrontaliera dei capitali; sono 294,5 le tonnellate di sigarette e prodotti da fumo sequestrate.

### LINEE D'AZIONE PER IL 2013

Prosecuzione dell'azione a tutela dell'economia legale del corretto funzionamento delle regole di mercato, puntando a recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, della Ue e degli enti locali. Miglioramento della qualità della lotta a evasione, sprechi e criminalità economica, anche con l'analisi delle differenti connotazioni del tessuto socio-economico locale e una sistematica e calibrata aggressione ai patrimoni illeciti accumulati.

**Le priorità operative:** contrasto alle frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali, ai

finanziamenti pubblici ed alla spesa sanitaria; lotta ai fenomeni di evasione fiscale più gravi; aggressione dei patrimoni accumulati dalla criminalità organizzata e contrasto al riciclaggio dei capitali illeciti, anche con lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette.

**Le linee d'azione:** maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio; approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

Fonte: Guardia di Finanza

**IL NUOVO COMANDANTE****Chi è**

■ Saverio Capolupo, sposato, due figli, è stato nominato Comandante generale della Guardia di Finanza il 23 giugno 2012. Nato in provincia di Avellino 61 anni fa, è entrato in Accademia nel 1971.

**La carriera e gli incarichi**

■ Nella sua lunga carriera ha ricoperto tutti gli incarichi più importanti, tra l'altro, a Roma, Napoli, Milano, Firenze e Palermo ed è stato membro di numerosi comitati e commissioni ministeriali, tra cui quella per il riordino del reddito d'impresa e l'istituzione della Dual Income Tax, il gruppo di lavoro per lo scambio di informazioni e quello sulla tassazione delle società di capitali, membro della commissione per gli studi di settore. Per diversi anni ha coordinato l'attività operativa del Corpo sull'intero territorio nazionale.

**Gli studi**

■ Quattro lauree e un master in Bocconi, ha collaborato con le più importanti riviste in materia fiscale e vanta numerosissime pubblicazioni, tra le quali alcuni manuali di riferimento in materia di diritto tributario, disciplina che insegna da numerosi anni in ambito universitario.

**Anticorruzione.** Arriva con un Dpr il codice di comportamento: se l'impiegato statale riceve omaggi o utilità oltre il «modico valore» rischia il licenziamento

# Ai dipendenti Pa regali da 100 euro

## DIVIETO DI INSIDER

I dipendenti delle amministrazioni non potranno usare a fini privati le informazioni di cui dispongono per lavoro



**Roberto Turno**

■ Nessun regalo o sconto che superi i 100 euro, che però potrebbero essere anche meno o salire (nelle amministrazioni che ne avranno il coraggio) fino a 150. Ma non un cent di più. Come il possesso della «modica quantità» per un consumatore di hashish, anche i regali e gli sconti ai dipendenti pubblici avranno presto una precisa tariffa: il «modico valore». Superato il quale, se c'è interesse in atti d'ufficio, per impiegati e dirigenti infedeli scatterà il licenziamento con preavviso. E attenzione: «Regali e altre utilità» sopra soglia non si potranno ricevere dai sottoposti né offrire al capo.

Lotta alla corruzione, atto secondo. Dopo le regole per i politici ecco il decalogo per la pubblica amministrazione. Proprio in omaggio alla legge (190/2012) di novembre, arriva un «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» anti-corruzione nuovo di zecca che detta gli obblighi di «diligenza, lealtà, imparzialità e

buona condotta» che dovrà ispirare, dentro e fuori l'ufficio, i 3,3 milioni di dipendenti della Pa. Lo schema di Dpr (per il testo si veda [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)), oggi all'esame della Conferenza Governo-autonomie, irrobustisce il «Codice» del contratto 2006-2009 e quello del 2001. Entrando a piedi uniti contro comportamenti potenzialmente corruttivi: dal conflitto d'interessi all'insider ai rapporti coi privati. Passando per il dovere di non parlare male del proprio ufficio. Che per i dirigenti diventa l'obbligo di difenderne pubblicamente l'immagine. Fosse sempre possibile.

Le regole su «regali, compensi e altre utilità» occupano uno dei primissimi articoli del Dpr. Il principio: mai chiedere né accettare regali «salvo quelli di modico valore» e solo se «effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Va da sé che nessun omaggio, di qualsiasi valore, potrà essere chiesto come corrispettivo di un'attività d'ufficio. E che non potranno essere accettati regali non «modici» dai sottoposti né offerti ai capi, «né ai suoi parenti o conviventi». Chi poi riceva comunque il regalo proibito, deve subito restituirlo.

Ma quant'è il «modico valore»? Finora non ci si era mai avventurati su questa strada. Il «Codice» tenta di farlo chiarendo a suo modo che - siano regali, utilità o sconti per acquisti - arriva «in via orientativa, a euro 100». Ma attenzione: i piani di prevenzione anti-corruzione potranno modulare la cifra: per ridurla e anche per aumentarla

fino a «un importo massimo non superiore a euro 150». Ma non basta: fatte salve le responsabilità già perseguibili di tipo civile, amministrativo e contabile, ricevere regali fuori ordinanza potrà portare fino al licenziamento con preavviso se si dimostra la «correlazione» con il compimento di atti d'ufficio o nel caso di recidiva.

Il buon dipendente pubblico non potrà poi fare l'insider: usare, cioè, a fini privati le informazioni di cui dispone per lavoro. E dovrà comunicare qualsiasi conflitto d'interesse per i rapporti avuti negli ultimi tre anni con soggetti privati: il precedente «Codice» però scendeva indietro di 5 anni e fino ai parenti di quarto grado, mentre ora si ferma al secondo grado.

Riservatezza, oculatezza nell'uso delle risorse, del materiale e dei mezzi della Pa (auto e telefono d'ufficio off limit da usi personali, se non per «urgenze»), cortesia col pubblico, rispetto delle pratiche senza favoritismi, nessun razzismo, silenzio con la stampa: il travet fuori «Codice» perderà qualsiasi premio ancora possibile. Mentre per i dirigenti, per i quali è confermato il dovere di comunicare in anticipo il possesso (fino ai parenti di secondo grado) di azioni e interessi finanziari in potenziale conflitto d'interessi col nuovo ruolo, scatta un altro obbligo di trasparenza: rendere nota la propria situazione patrimoniale e tributaria. Prima poteva avvenire solo su «motivata richiesta», ora diventa un obbligo. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'esercito dei dipendenti pubblici 2011**

<b>Comparti</b>	<b>Dipendenti</b>	<b>Di cui dirigenti</b>
Scuola	1.015.589	8.012
Ist. form.ne art.co mus.le	9.082	13
Ministeri	167.521	3.168
Presidenza Consiglio Ministri	2.438	324
Agenzie fiscali	54.468	1.660
Vigili del fuoco	32.608	731
Corpi di polizia	324.086	6.154
Forze armate	193.328	15.457
Magistratura	10.136	Tutti uguali
Carriera diplomatica	919	Tutti uguali
Carriera prefettizia	1.356	Tutti uguali
Carriera penitenziaria	397	Tutti uguali
Enti pubblici non economici	50.284	3.302
Enti di ricerca	20.860	10.395
Università	108.500	81.332
Servizio sanitario nazionale	682.477	135.430
Regioni ed autonomie locali	502.453	3.402
Regioni a statuto speciale	93.928	766
Autorità indipendenti	1.598	183
Enti art.70-comma 4 - d.165/01	1.315	164
Enti art.60 -comma 3- d.165/01	9.656	232
<b>Totale Pubblico Impiego</b>	<b>3.282.999</b>	<b>283.533</b>

Fonte: Conto annuale 2010-2011, gennaio 2013

# Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

## La vittoria di Passera

Palazzo Chigi ora concorda con il ministro, la resistenza era venuta dalla Ragioneria

## L'allarme delle imprese

A sollevare la questione era stata l'Ance: pronti al ricorso alla Ue in assenza di chiarimenti

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ «La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo aveva messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in par-

ticolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabilmente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritardati pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamento di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corri-

spondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore"».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scatterebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Italia sempre in ritardo

### I PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Paese	Termini di pagamento (numero di giorni calendari)	Interessi in caso di ritardato pagamento	Indice del livello di sanzione in caso di ritardo della Pa (base Italia=1,0)
 Francia	30 giorni	8,00%	2,6
 Germania	21 giorni (intermedio) 60 giorni (pagamento finale)	6,00%	2,0
 Italia	75 giorni (intermedio) 90 giorni (pagamento finale)	2,50% nei primi 120 giorni 5,27% successivamente	1,0
 Spagna	40 giorni	8,00%	2,6

### ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale

Comuni	84
Province	43
Regioni	32
Ministeri	20
Asl	17
Consorzi	12
Altri	11
Anas	10
Ferrovie dello Stato	3

### CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PA

Valori in percentuale

Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
Mancanza di risorse di cassa dell'ente	47
Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
Dissesto finanziario dell'ente locale	20
Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
Contenzioso	12
Perenzione dei fondi	12

Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali

**Sanità.** Bondi firma il decreto commissariale

# Ma nel Lazio spunta la deroga ad hoc: fatture a 120 giorni

## LE REGOLE EUROPEE

Dal 1° gennaio i pagamenti delle amministrazioni devono essere completati entro 30 giorni, che diventano 60 in alcuni casi

**Marzio Bartoloni**

■ Per il 2013 le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati: firmato Enrico Bondi. Arriva dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio un chiaro esempio di come il taglio dei tempi nei pagamenti della Pa a 30-60 giorni rischia di essere ancora per lungo tempo un'utopia.

Il decreto commissariale, firmato da Bondi, è stato pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012, quindici giorni esatti dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dlgs 192/2012 con il quale il Governo ha deciso di recepire le regole europee sui tempi di pagamento. La direttiva Ue (2011/7/Ue) poi recepita dal Dlgs sul punto è chiara: dal 1° gennaio tutte le Pa devono pagare in 30 giorni o al massimo in 60 nel caso di Asl e ospedali. Chi sgarrà è costretto a pagare gli interessi di mora calcolati con una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea (quindi oggi intorno al 9%). Una "sanzione" che nel provvedimento firmato da Bondi è più che annacquata: chi aderisce all'accordo paga-

menti del Lazio può pretendere interessi di qualche sostanza solo dal 361° giorno di ritardo (l'Euribor a un mese maggiorato di 3 punti). Una clausola, questa, che contrasta con il Dlgs 192/2012 dove si prevede espressamente l'esclusione automatica di clausole vessatorie che puntino ad aggirare i tempi massimi, il pagamento degli interessi e l'eventuale risarcimento per i costi che sono necessari per recuperare i crediti. «I tempi sono tassativi per tutti e senza scappatoie», aveva tuonato nelle settimane scorse più volte il vice-presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che sta seguendo in Europa il recepimento della direttiva.

Certo nessuno sperava che le cose cambiassero tanto in fretta, soprattutto dopo i tagli ripetuti della spending review e i vincoli del patto di stabilità che pesano soprattutto sugli enti locali che devono pagare i fornitori. L'anno scorso i tempi medi di attesa per farsi saldare una fattura dalla Pa erano superiori ai 180 giorni con punte oltre i 500 per la sanità. Dove la situazione è aggravata dal fatto che anche per quest'anno resiste il blocco dei pignoramenti da parte dei creditori nelle Regioni sotto piano di rientro (Campania, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Piemonte). «Stiamo monitorando la situazione - avverte Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Taiis (le imprese dei servizi) che lamenta 34 miliardi di stock di debito con la Pa -, ma è indubbio che il prossimo Governo dovrà affrontare di petto questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Consulta respinge il ricorso delle regioni

# Le liberalizzazioni non limitano gli enti

DI MARILISA BOMBI

DI MARILISA BOMBI

**L'**obbligo per le regioni e gli enti locali di adeguare i propri ordinamenti ai principi di liberalizzazione stabiliti dal governo non limita, ma valorizza, l'iniziativa normativa della p.a. E «non è irragionevole, quindi, che il legislatore abbia previsto un trattamento premiale differenziato fra enti che decidono di perseguire un maggiore sviluppo economico attraverso politiche di irregolazione dei mercati ed enti che, al contrario, non lo fanno». Scaduto il termine del 31 dicembre entro il quale regioni, comuni e province dovevano adeguare leggi e regolamenti ai criteri stabiliti dall'art. 1, comma 1, 2 e 3 del dl 1/2012, la Corte costituzionale ha depositato ieri la sentenza n. 8 con la quale è stata dichiarata inammissibile la questione di legittimità costituzionale della norma contenuta al comma 4 del suddetto art. 1 del dl 1/2012 che qualifica «virtuosi», ai fini del patto di stabilità, quegli enti che hanno rispettato il termine di fine anno.

Secondo il giudice delle leggi, introdurre un regime finanziario più fa-

vorevole per gli enti che sviluppano adeguate politiche di crescita economica costituisce, dunque, una misura premiale non incoerente rispetto alle politiche economiche che si intendono, in tal modo, incentivare.

Del resto, l'impostazione di fondo della normativa dei provvedimenti di questi ultimi due anni, è stata tutta ispirata a quelle evidenze economiche empiriche che individuano una significativa relazione fra liberalizzazioni e crescita economica, su cui poggiano anche molti interventi delle istituzioni europee. Ed è, quindi, grazie alla tecnica normativa prescelta, che le regioni seguiranno a esercitare le proprie competenze in materia di regolazione delle attività economiche, essendo anzi richiesto che tutti gli enti territoriali diano attuazione ai principi dettati dal legislatore statale. Le regioni, in sostanza, contrariamente a quanto hanno ritenuto Toscana e Veneto, non risultano menomate né tanto meno private delle competenze legislative e amministrative loro spettanti. Ma sono orientate ad esercitarle in base ai principi indicati dal legislatore statale, che ha agito nell'esercizio della sua competenza in materia di concorrenza.



Il Garante della privacy ha bloccato la diffusione di dati relativi a disabili e rimborsi delle spese sanitarie

# La salute non va mai online

Vietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Lo stabilisce un provvedimento dell'Authority.

*Ciccia a pagina 24*

PRIVACY/ Il Garante: in caso di violazione scatta il blocco dell'ulteriore diffusione

## Lo stato di salute non va online Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni

Pagina a cura  
DI ANTONIO CICCIA

**V**ietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può intervenire per bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Come è successo a un comune (provvedimento 369/2012) e ad una Asl (provvedimento 362/2012). Tra l'altro il divieto, oltre che prescritto dal codice della privacy (articolo 22), è anche ribadito dalle Linee guida del garante sulla pubblicazione online di atti e documenti del 2 marzo 2011. Le norme prevedono, nel dettaglio, il divieto assoluto di diffusione di dati sulla salute. Nei provvedimenti in esame il Garante ha dichiarato illecito il trattamento di dati effettuato dal Comune e dalla Asl perché in contrasto con la norma che vieta ai soggetti pubblici di diffondere i dati da cui si possano desumere malattie, patologie e qualsiasi riferimento a invalidità, disabilità o handicap fisici o psichici.

Dagli accertamenti è emerso infatti che sul sito del comune era liberamente consultabile un allegato al Piano comunale di protezione civile contenente l'elenco delle persone non autosufficienti che abitano da sole o con altri inabili. Nell'allegato erano riportati in chiaro il nome e cognome, la sigla della disabilità oppure la sua indicazione per esteso (ad esempio non vedente) e

in alcuni casi anche la data di nascita o l'indirizzo della persona non autosufficiente.

Sul sito della Asl, nella sezione dedicata all'albo pretorio, era presenti le determinazioni con le liquidazioni degli indennizzi per patologie contratte per cause di servizio, rimborsi per spese sanitarie (anche a favore di trapiantati o di persone affette da determinate patologie), che riportavano in chiaro il nominativo o il codice fiscale degli interessati o dei familiari che avevano beneficiato dei rimborsi. Comune e Asl rischiano anche una eventuale sanzione amministrativa. Con riferimento all'albo pretorio sarebbe, tuttavia, utile un approfondimento considerato che, per gli enti locali, in base all'articolo 124 del dl 267/2000, sussiste l'obbligo di pubblicare tutte le deliberazioni e che, secondo il Consiglio di

stato (sentenza n.1370 del 15/03/2006) la pubblicazione deve riguardare anche le determinazioni. Ma se la pubblicazione è obbligatoria, questa non potrebbe avvenire con omissis.

### Adozioni

Con altro provvedimento (n. 329/2012) il garante si è occupata di adozioni e ha stabilito che qualunque attestazione di stato civile riferita a una persona adottata deve essere rilasciata con la sola indicazione del nuovo cognome e senza l'annotazione della sentenza di adozione.

Le notizie sullo stato di adozione di una persona, infatti, possono essere fornite da un ufficiale pubblico solo su espressa autorizzazione

dell'autorità giudiziaria.

Nel caso specifico una persona ha contestato al Comune di aver rilasciato ai parenti la copia integrale del suo atto di nascita con incluse le informazioni sul provvedimento giudiziario riguardante la sua adozione. I funzionari comunali ritenevano che la consegna del documento recante le informazioni sull'adozione fosse giustificata dalla necessità degli eventuali eredi di poter difendere i propri diritti in sede giudiziaria.

Il Garante ha spiegato che la normativa vigente prevede che le indicazioni sul rapporto di adozione possano essere fornite solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. L'ufficiale di stato civile del Comune commetterebbe una illecita comunicazione di dati personali a soggetti diversi dal diretto interessato.

Il Garante ha vietato ai parenti dell'uomo l'ulteriore utilizzo delle informazioni sull'adozione contenute nella copia dell'atto di nascita. Al Comune è stato prescritto di fornire al proprio personale di stato civile adeguate istruzioni per evitare che si commettano ulteriori violazioni sui dati relativi alle persone adottate.

Anche perchè c'è il rischio di pesanti sanzioni pecuniarie amministrative.



**ALLARME  
ILLEGALITÀ****Immediata la reazione  
dei medici: dato  
inverosimile. Garantire  
il rispetto delle regole**

# Sanità, vuoi le cure? Paga la «bustarella»

## La corruzione costa 10 miliardi l'anno

**Un italiano su 10 costretto  
a piegarsi al malaffare  
Gran parte dei malati  
rinuncia alle prestazioni**

DA ROMA **GIORGIO D'AQUINO**

**M**agari sempre "nazionale", ma poco "Servizio sanitario". Una *bustarella* da girare a operatori sanitari o medici per ottenere agevolazioni per cure o prestazioni è la soluzione più semplice e immediata che un italiano su dieci ha dichiarato di aver adottato nel 2010. Un dato contenuto nel "Rapporto internazionale *Transparency*" 2011 che desta preoccupazione, così come la stima dell'impatto che il fenomeno corruzione ha sulla sanità nostrana, che sarebbe pari a dieci miliardi di euro all'anno. A rilanciare questo "Sos malaffare" è l'Istituto per la promozione dell'etica in sanità (Ispe), che ha riunito a Roma esperti mondiali in occasione della prima Assise nazionale sull'etica di sanità pubblica. Un'occasione per riaccendere i riflettori su un fenomeno «gravissimo», come sottolinea Taryn Vian, della Boston University, esperta di fenomeni di

corruzione dei sistemi sanitari. Complessivamente – afferma – «in Europa la corruzione ha un impatto pari a 56 miliardi di euro l'anno, vale a dire 80 milioni al giorno». Cioè «una cifra sufficiente, ad esempio, per vaccinare 3 miliardi di bambini o per effettuare 6 milioni di interventi ortopedici o, ancora, per acquistare 20 mila appartamenti di lusso a Venezia». E per la Sanità il campanello d'allarme suona ancora più forte: «Un italiano su dieci dichiara di aver pagato una "bustarella" nell'anno precedente e questo è grave – rileva la studiosa – anche se il 75 per cento si dice convinto che i cittadini possano svolgere un ruolo attivo contro la corruzione». Dall'esperta americana non arrivano però solo dati sconcertanti, ma anche proposte di modelli virtuosi: «Un modello vincente è quello ad esempio adottato dalla Moldavia – spiega – con linee guida, ispezioni e consigli di qualità di medici per l'esame di tutte le cartelle cliniche». Ancora: sempre in Moldavia, per effetto del nuovo programma, 180 direttori sanitari sono stati mandati via per mancanza di qualifiche adeguate. Tornando invece in Italia, «ben il 90 per cento dei nostri

connazionali – sottolinea Carla Collicelli, vicedirettore del Censis – denuncia fenomeni di corruzione e il 43 per cento attribuisce la causa dell'attuale crisi economica alla crisi morale in atto. Per il 64 per cento, inoltre, ci sarà una *escalation* di tale degrado morale ed oltre il 50 per cento è convinto che la sanità sia il settore dove la corruzione si "annida" di più». La cosa grave, però, è che «a fronte di tale quadro, molti rinunciano a curarsi». Secondo il presidente Ispe, Francesco Macchia, per bloccare la corruzione in sanità «è fondamentale promuovere una nuova etica nel settore, più che puntare solo su atti repressivi». D'altronde, la stessa Corte dei Conti, nel 2012, aveva lanciato l'allarme, definendo complessivamente «gravissima» la situazione nel settore della spesa sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TROPPI ITALIANI RASSEGNAI, MA LA RISCOSSA PUÒ E DEVE NASCERE DAL BASSO

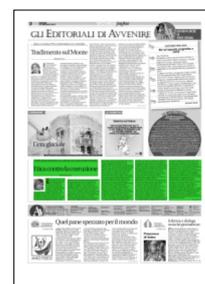
# Etica contro la corruzione

CARLA COLLICELLI

**È** da qualche anno che gli italiani mostrano una insofferenza crescente per i fatti di corruzione, soprattutto quando si annidano nella politica, nella pubblica amministrazione e nei servizi pubblici, laddove cioè più forte è la sensibilità sociale, visto che si tratta di comparti essenziali sostenuti con le risorse che derivano dal sistema di prelievo fiscale. Le ricerche sociologiche mostrano come all'ansia e allo sconcerto, per lo più passivo, degli anni passati si vada sostituendo un atteggiamento prevalente di rabbia, che potrebbe preludere a una situazione di maggiore reattività e minore tolleranza. È probabilmente a causa di questo cambio di clima che importanti fatti di corruzione e malcostume vengano sempre più denunciati, e siano state varate norme (ad esempio la legge 290 del 2012 contro la corruzione nella pubblica amministrazione) e istituite commissioni parlamentari per contrastare abusi, reati e ingiustizie. Proprio martedì scorso sono stati resi noti gli esiti del lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori sanitari, che ha registrato 400 casi di presunta malasanità tra 2009 e 2012. E sono noti da tempo quelli della Commissione di inchiesta sulla efficacia ed efficienza del Servizio sanitario nazionale. Ben più ampio e variegato è l'approccio utilizzato da Ispe sanità (Istituto per la promozione dell'etica in sanità), che ieri ha svolto una Assise sul tema della corruzione e delle disfunzioni all'interno del sistema sanitario italiano. Il merito di Ispe sta nel fatto che la tematica è stata affrontata prendendo in considerazione soprattutto gli aspetti societari ed economici della questione «corruzione», intesa in senso ampio e non con riferimento alle sole fattispecie di reato. In sostanza, si è voluto sottolineare che la lotta alla corruzione passa soprattutto e innanzitutto attraverso il recupero di un'etica condivisa. Come ha scritto la Corte dei Conti, in Italia esiste «un quadro di corruzione ampiamente diffuso (...) nei lavori pubblici e nella materia sanitaria». Secondo le stime più accreditate, circa il 50 per cento di questa corruzione si anniderebbe nella sanità. Le dimensioni di malaffare in sanità sono state stimate in vario

modo; quelle più prudenziali, prodotte sulla base dei confronti internazionali, parlano di 10 miliardi di euro all'anno. Certo è che sarebbe possibile recuperare molte delle risorse mancanti riducendo l'impatto della corruzione e del malcostume diffusi, risparmiando le spese legali e assicurative, e soprattutto elevando i livelli di appropriatezza ed efficacia del sistema. Per citare solo qualche dato tra quelli presentati, il 43 per cento degli italiani attribuisce, secondo il Censis, le cause della crisi economica alla crisi morale della politica e alla corruzione. Più della metà ha la sensazione che i fenomeni di immoralità (dall'evasione fiscale alle tangenti) siano in aumento. Per il 38,6 per cento, ostacolo principale al miglioramento dei servizi è il malcostume di politici ed amministratori. Secondo Transparency international, il 10 per cento degli italiani ha pagato per accedere a un servizio sanitario nell'ultimo anno, ed il 67 ritiene che la gente comune non possa fare nulla per combattere la corruzione. In controtendenza e con forte intenzionalità, l'Assise ha voluto invece gettare le basi di una azione dal basso contro la corruzione. In particolare è stato sottolineato che la società ha bisogno di un approccio etico ampio e diffuso, volto a chiarire le responsabilità e i valori comuni di riferimento, a stimolare una riflessione generale, a promuovere la corretta informazione e la diffusione di tutte conoscenze necessarie per giudicare e decidere. Nei servizi in particolare, la società ha bisogno di un'etica che si esprima attraverso un metodo condiviso, fatto di autoregolamentazione, verifica delle competenze e della appropriatezza, controllo sui processi organizzativi e gestionali, analisi di efficacia e di costo/benefici dal punto di vista del bene comune, considerazione attenta dei danni provocati dalla corruzione e dal malcostume e azioni di risarcimento nei confronti delle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Liste pulite

# Innocenza non vuol dire presentabilità Innocenza e presentabilità

**Piero Alberto Capotosti**

**M**a in questa campagna elettorale non si doveva parlare soltanto di programmi e di contenuti della politica? Eppure, nulla o quasi di tutto questo è avvenuto, e invece, fino ad ora, si è fatto un gran parlare di liste e candidati. Il fatto è che con le "liste bloccate" del sistema elettorale, la scelta degli eletti non è affidata agli elettori attraverso il voto di preferenza o il collegio uninominale, ma è rimessa esclusivamente ai vertici dei partiti, sui quali quindi grava esclusivamente la responsabilità politica della selezione dei candidati.

Responsabilità tanto più grave in un clima fortemente antipolitico e antipartitico, nel quale la pubblica opinione non sembra più disposta a perdonare alcunché alla classe politica, che non è riuscita non solo a realizzare le programmate riforme, ma neppure, nonostante i reiterati moniti del capo dello Stato e le sollecitazioni provenienti da ogni ambiente, a modificare, probabilmente anche per inconfessabili interessi di parte, l'attuale sciagurato sistema di voto.

La scelta dei criteri di formazione delle liste è stata così al centro del dibattito sia interno, sia esterno al contesto partitico. Il canone di fondo, proclamato ai quattro venti, è stato apparentemente quello di scegliere candidati al di sopra di ogni sospetto per dare una risposta alla questione morale che, come dimostrano tra l'altro le ultime vicende regionali, coinvolge sempre più pesantemente il mondo politico. In realtà, il canone effettivamente seguito è stato quello del marketing politico: i candidati prescelti debbono da un lato essere moralmente presentabili, ma dall'altro lato capaci di acquisire voti alla propria lista.

E così, in questo slalom che hanno eseguito i partiti tra i paletti della moralità e del consenso, il Partito Democratico, reiterando l'esperimento delle primarie ha adottato un percorso positivo - come hanno indicato i sondaggi condotti nell'immediatezza - capace di superare, anche se parzialmente, il dilemma moralità-consenso attraverso un voto di preferenza espresso da un corpo elettorale di simpatizzanti.

Le altre forze politiche hanno invece adottato, almeno nelle intenzioni, codici etici rigorosi e controllori altrettanto rigorosi, ma i risultati ottenuti nella pulitura delle rispettive liste, spesso a costo di fratture, più o meno gravi, all'interno dei singoli partiti, come sembra dimostrare la vicenda del Popolo della Libertà, non appaiono sempre all'altezza delle attese. La lettura delle liste dei candidati non appare esaltante, anche perché per taluni di essi, come quelli da eleggere per la circoscrizione Estero, è talvolta difficile ricostruire la posizione giudiziaria nei rispettivi Paesi di residenza.

Sicuramente la magistratura, come dimostrano emblematicamente i tre processi in corso a carico di Silvio Berlusconi, dovrà ancora occuparsi di membri del Parlamento, rinnovando così quel duello tra magistratura e politica, che ha costituito un ostacolo determinante per un proficuo percorso di riforme e, più in generale, per un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione. Eppure il decreto sulle incandidabilità, approvato proprio alla fine della legi-

slatura, a dimostrare le resistenze esplicite ed implicite della classe politica, doveva proprio servire ad eliminare in radice il problema dei candidati che avessero conti aperti con la giustizia. Ma queste norme sono state scritte a maglie larghe, attraverso le quali sfuggono molte concrete posizioni individuali, un poco perché così si voleva, ma soprattutto perché la Costituzione impone di considerare tutti innocenti fino alla condanna definitiva. Ma se questo è indiscutibile sul piano giuridico, nulla impedisce, sul piano dell'opportunità, ai partiti, come libere associazioni, di adottare codici etici e controlli rigorosissimi, che precludano la candidabilità a tutti coloro che risultano soltanto indagati dalla magistratura, come ha appunto dichiarato di aver proceduto la lista Monti.

È dunque problematico ammettere che tutte le liste siano pulite e contengano candidati onesti, ma è ancor più problematico ammettere che contengano tutti candidati capaci. La scelta degli elettori dipenderà sperabilmente dal tasso percentuale di questi requisiti. O forse no: dipenderà purtroppo in larga misura dalle capacità di marketing politico dei vari partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

A marzo la battaglia tra autori ricchi e poveri per il rinnovo del Consiglio di amministrazione

# Siae, le forbici dei commissari Gli stipendi d'oro? Dimezzati

## La Società degli autori in regime straordinario (quasi sempre) dal '26

### Gettoni

L'house organ costava 1,28 milioni. Oggi va online con 85 mila euro. E il mezzo milione di gettoni di presenza è un ricordo

Alla Siae, più che alla Scala e ai concerti, sembrano abbonati ai commissariamenti. E sempre dal palchetto d'onore. Quello che si chiuderà formalmente con l'insediamento dei nuovi vertici a marzo è solo l'ultimo di una storia infinita: già nel 1926 «il ministro Mussolini» scriveva al «signor Commissario straordinario» Vincenzo Morello della Società degli autori per dirimere le polemiche sorte con la Società anonima degli editori (Seda).

Quello attuale sarà anche l'ultimo? Il commissario Gian Luigi Rondi e i subcommissari Domenico Luca Scordino e Mario Stella Richter si sono trovati davanti a una sorta di vaso di Pandora sul quale ha indagato anche la commissione Cultura alla Camera. Dei professionisti dell'associazionismo la cui mission era la sopravvivenza degli sprechi e la dieta bulimica dei costi. Non c'era soltanto lo scandalo del fondo pensioni con dipendenti che si bonificano le somme sul proprio conto personale (è successo anche questo) e quello degli immobili (appartamenti a dipendenti, *family & friends*, con appena 500 euro di caparra e rateizzazioni a 40 anni senza nemmeno il bisogno di passare in banca) ma una serie infinita di rivoli dai quali distillare le briciole del mezzo miliardo annuo amministrato dalla Siae. Briciole, beninteso, da diversi milioni di euro. Solo per gestire l'house organ della Siae, il resistibile *Viva Verdi*, si spendevano un milione e 280 mila euro, di cui 250 mila come compenso per il direttore della testata. Per il comitato editoriale presieduto da Gianni Minà

erano previsti 200 mila euro. Oggi l'house organ vive grazie a Internet con 82 mila euro: 50 mila per il direttore e 32 mila per i costi editoriali. D'altra parte chiuderlo nell'anno del bicentenario di Verdi sarebbe stato, oggettivamente, una blasfemia. La missione impossibile dei commissari, aiutati dal direttore generale, Gaetano Blandini, è stata quella di salvare tutti scontentando un po' tutti. I dipendenti Siae sono 1.300 e, a parte due licenziati per giusta causa (guarda i bonifici suddetti), nessuno è stato mandato via, al netto dei prepensionamenti. Certo l'indennità di lavanderia e di penna — ormai barzellette per gli *aficionados* del settore — sono state accantonate. Ma è soprattutto lavorando di mannaia sulla pletera di commissioni, comitati, organismi e affini che si è potuta ridurre la voce dei compensi agli organi e organismi societari dagli oltre 3 milioni di euro del 2009 e 2010 ai 1.381.462 euro del 2011 (il bilancio 2012 arriverà in marzo e, ulteriore novità introdotta dai commissari, sarà online come già avviene dal loro arrivo. Una rivoluzione copernicana: il bilancio della Siae insieme a quello del Vaticano era il sogno di ogni reporter finanziario fino a pochi anni fa). Ora gli stipendi d'oro e di platino sono un lontano ricordo. Il mezzo milione e rotti di gettoni di presenza del 2009 e i rimborsi per un totale di 383 mila euro hanno subito una cura dimagrante feroce tanto che oggi le due voci insieme pesano per 175 mila euro. Solo il presidente, ancora nel 2009, riceveva un compenso di oltre 244 mila euro. Nel 2011 era crollato a 1.527 euro (per Rondi). E il nuovo presidente 2013 avrà un tetto sui 120 mila euro. L'assemblea degli associati che si riuniva ben 4 volte l'anno in rappresentanza dei 108 mila autori-soci bruciava 440.741 euro (107 mila di gettoni di presenza e 80 mila di rimborsi spese, vitto, alloggio e viaggi). Sorpresa: ora ne bastano 62 mila. La commissione Stato e regioni è stata soppressa (altri 153 mila euro risparmiati che andavano tutti

in gettoni e rimborsi). A rimanere insoddisfatti sono stati anche i ministeri che negli ultimi 30 anni potevano contare su 3 consiglieri su 9 nell'organo della Siae. Oggi sono solo 5 e nessuno in rappresentanza dei dicasteri. A giudicare dai bilanci degli ultimi 30 anni non sarà una perdita. Certo, inutile nascondere che, nonostante la salvaguardia dei posti di lavoro, si sia proceduto con lo spirito della riorganizzazione strutturale: dei 12 dirigenti di prima fascia reddituale (sopra i 200 mila euro lordi l'anno) ne sono rimasti 4. Dei 60 dirigenti di seconda fascia, comunque sui 100 mila euro, ne sono stati prepensionati 20. Ma anche qualche «innovazione» sulle semplici regole ha dato il suo frutto. Per esempio la riduzione da 3 a uno dei giorni di malattia consecutiva che si potevano fare senza obbligo di certificato medico. Un particolare che faceva scoppiare delle vere e proprie epidemie nei giorni precedenti ai ponti festivi in cui la Siae diventava un deserto (le malattie sono calate dal 30 al 6%, segno che le nuove regole hanno fatto bene anche alla salute dei dipendenti).

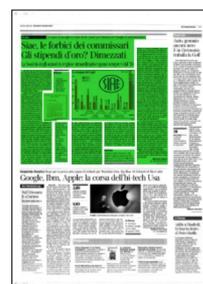
Certo alla nuova Siae rimangono in eredità storiche anomalie non risolte. È un ente di diritto pubblico quando gli conviene e diventa un ente che gestisce denari privati quando non gli conviene più. La distinzione tra iscritti e associati è caduta negli anni Novanta: tutti hanno pari diritti passivi e attivi. Ma con il nuovo statuto più guadagni più conti in assemblea. E, anche se è vero che negli ultimi 40 anni, in media, hanno votato solo 2.500 associati, il 1 marzo ci sarà una prova sul campo della nuova democrazia delle *royalties*. I piccoli, sulla carta, potrebbero decidere di aggregare i voti e occupare l'assemblea.

Ma è più facile che il governo resti ancora di Gino Paoli, Mogol, il figlio di Battisti e i Pooh. Il potere, almeno alla Siae, è degli anni Settanta.

**Massimo Sideri**

 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



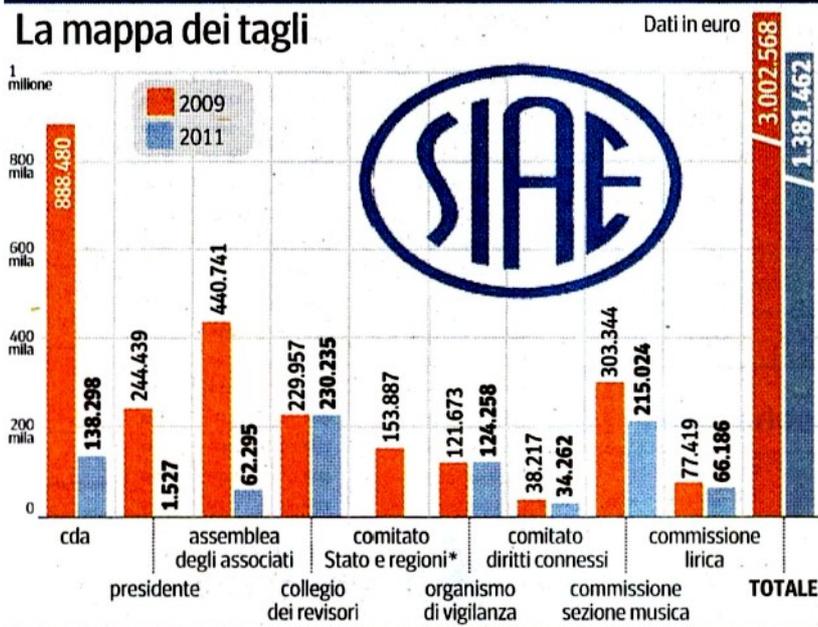
### Il Duce

La lista dei commissariamenti della Siae varrebbe un libro, ma di storia. Già nel 1926 il Duce



scriveva all'allora commissario Vincenzo Morello alle prese con le beghe dei proventi da diritto d'autore (foto). Il 1° marzo gli associati saranno chiamati a votare i nuovi organi sociali e con il successivo passaggio di consegne anche questo commissariamento sarà concluso

### La mappa dei tagli



\*nel 2011 era stata soppressa

D'ARCO

**BAD COMPANY** ▶ Il conto di Fantozzi tra compensi e consulenze

# Alitalia, volano soltanto 40 milioni per i liquidatori

L'ex commissario batte cassa e pretende altri 3 milioni. Ma ne ha dispensati anche a persone vicinissime: per esempio, 3 milioni sono andati a un suo collega di studio per gestire un pool di avvocati ▶ pag. 5

## FANTOZZI A SEI ZERI: 9 MILIONI PER ROTTAMARE ALITALIA

IL REPORT SUL COMMISSARIO DELLA BAD COMPANY: STIPENDIO D'ORO SPESE FOLLI PER CONSULENTI E PER IL SUO STUDIO LEGALE

**7 MILA** **32 MILIONI**  
**IN MOBILITÀ** **LE CONSULENZE**

di **Giorgio Meletti**

**L**a lettera giace da mesi sulla scrivania del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Ignorata? Non proprio.

Le viene riservato un rispettoso trattamento che potremmo definire di "indifferenza attiva". In parole semplici, le richieste di Augusto Fantozzi sono finora rimaste inevase, anche per il grande imbarazzo creato al governo dei tecnici.

L'ex commissario liquidatore dell'Alitalia, incurante dei tempi duri attraversati dal Paese, batte cassa: dopo essersi preso per tre anni di disturbo, sia pure *part time*, 6 milioni di euro, adesso ne chiede almeno altri 3, a saldo delle sue prestazioni, salvo più precisi conteggi. Quello del professor Fantoz-

zi è un caso particolare di esodato, che si differenzia dalla sorte amara della categoria solo per il più alto numero di zeri coinvolti nel dramma.

Il noto e stimato fiscalista, docente in vari atenei e rettore della prestigiosa Università Telematica "Giustino Fortunato" di Benevento, dopo una carriera sempre al confine tra la professione e la politica (ministro tecnico con Dini nel 1995, ministro politico con Prodi nel 1996 e deputato ulivista fino al 2001), nel 2008 ha fatto il colpo della vita: da Palazzo Chigi il sottosegretario Gianni Letta gli ha fatto avere la nomina a commissario liquidatore dell'Alitalia, la vecchia, la *bad company*, quella abbandonata al suo destino con 4 miliardi di debiti mentre i "patrioti" guidati da Roberto Colaninno si prendevano

rotte e aerei per fare la nuova Az.

**IL SETTANTADUENNE** Fantozzi ha un rapporto speciale con lo stile. Nel '96, candidato alle Politiche con l'Ulivo, decise che era più elegante andare a fare i comizi con la propria vettura anziché con l'auto blu.

Poi qualche spin doctor avveduto gli fece notare che la Thema ministeriale era comunque più sobria della Ferrari gialla. Dodici anni dopo, arrivato alla liquidazione Alitalia (settemila lavoratori per strada, centinaia di creditori imbufaliti, contribuenti caricati di un conto da oltre 3 miliardi) pensò bene che fosse adatta al sobrio incarico l'auto blu con lampeggiante. Poi venne la sostanza. Gli avvocati come Fantozzi si vedono garantito dalla legge un peculiare si-



stema di misurazione dei compensi, basato non su quantità e qualità della prestazione, ma sul valore della questione trattata. Esempio: un parere legale sulla natura giuridica di una società (tipo: è pubblica o privata?) viene fatturato dal giureconsulto secondo il valore della società. Se è piccola, parcella piccola, se è grande parcella maxi. Anche se il lavoro è lo stesso.

Così, impugnata la calcolatrice, Fantozzi ha deciso di meritarsi per la liquidazione Alitalia un compenso di almeno 3 milioni all'anno, e le prime due tranches, totale 6 milioni, se l'è prese, autorizzato dall'allora ministro vigilante Claudio Scajola, dalle pur esauste casse della compagnia fallita.

Nell'estate 2011, allo scadere del terzo anno di mandato, Fantozzi è stato fatto fuori con tipica eleganza lettiana. Un decreto stabiliva che i commissari per vicende come quella Alitalia dovevano essere non uno ma tre. Il giurista ha subito detto che si

sentiva sfiduciato e si è dimesso, senza che Letta facesse niente per trattenerlo. In pochi giorni il governo Berlusconi nominò tre commissari più giovani e veramente sobri, Stefano Ambrosini, Gianluca Brancadoro e Giovanni Fiori. La loro prima mossa, forse ispirata da Palazzo Chigi, è stata di chiedere a una primaria società di revisione un report sulla gestione Fantozzi. Spulciando migliaia di carte, i segugi della multinazionale hanno scoperto, oltre al dettaglio significativo del lampeggiante blu, che il professore di Soriano sul Cimino (Vt) è stato un liquidatore costoso. In tre anni, oltre a prendere 6 milioni per il suo disturbo, ha distribuito consulenze per 32 milioni di euro.

**TRA I COLLEGHI** beneficiati c'è in prima linea Franco Papparella, fiscalista molisano che ha funzionato quasi come un vice di Fantozzi, ma sempre come consulente, cosicché ha incassato parcella per 2,7 milioni di euro. Il suo socio di studio Bruno Sed pare si sia messo in tasca compensi per 1 milione di euro, e

altri 650 mila euro li ha fatturati un collaboratore dello stesso studio.

Ha avuto molto lavoro anche l'avvocato Tamborlini, scelto come coordinatore del pool di legali incaricato di promuovere quasi 600 azioni revocatorie (per un totale di circa 500 milioni di euro di richieste), e trovato facilmente visto che aveva lo stesso indirizzo e numero di telefono dello studio Fantozzi: il pool ha avuto compensi per 3 milioni di euro.

Cinque milioni di euro sono andati al principale advisor legale del fallimento, lo studio Chiomenti, che vanta altissima reputazione nonché la figlia di Fantozzi tra i collaboratori.

I tre commissari hanno letto le imprese di Fantozzi nell'autorevole relazione e hanno pensato bene di girarla al ministro vigilante, Corrado Passera appunto.

Che adesso ha sul tavolo l'istanza con cui Fantozzi chiede la liquidazione delle sue spettanze, per una cifra da calcolare tra i 3 e i 6 milioni di euro. Magari per legge gli spettano davvero. E quindi Passera aspetta di lasciare la grana al suo successore.

*A trentadue anni dal sisma che nel 1980 devastò un'area di 17.000 km quadrati*

# Irpinia, c'è ancora il terremoto

## A Cassa depositi e prestiti la gara per finanziare il mutuo

DI GIAMPIERO DI SANTO

**E**ccoci ancora qua, trenta anni dopo. Anzi, oltre 32 anni dopo quel 23 novembre del 1980, quando alle 19,34 la terra tremò e il sisma devastò l'Irpinia e buona parte della Campania. Un evento seguito a breve distanza, nel 1981 e 1982, da altre scosse non prive di conseguenze anche gravi. Ebbene, dopo 11.749 (undicimilasettecentoquarantannove!) giorni e migliaia di miliardi di vecchie lire (moneta allora in corso legale e ben lungi dall'essere sostituita dall'euro) impiegate, la ricostruzione non è ancora finita. Ci sono lavori da ultimare e danni da risarcire.

Tanto che la regione Campania, nell'agosto scorso aveva lanciato un avviso pubblico per la «selezione del soggetto finanziatore del mutuo, con oneri a carico della Stato» sulla base del Decreto del presidente del consiglio dei ministri n.3967 del 2010. Quell'avviso fissava in 33 milioni di euro l'importo del mutuo. E stabiliva il termine del 18 settembre scorso, ore 13, per il ricevimento delle offerte. Non che ci sia stata la fila, a dire il vero in questi mesi. Sì, perché alla fine, a bussare alla porta della regione guidata da **Stefano Caldoro** è stata una sola istituzione finanziaria. Quella Cassa depositi e prestiti che ha offerto uno spread del 2,38% e si è aggiudicata l'erogazione del mutuo che riceverà, come previsto dalla legge, i contributi quindicennali versati dal Dipartimento della Protezione civile.

Ma al di là della gara, che in sostanza non c'è stata, colpisce ancora una volta, malgrado non stupisca più di tanto, il fatto che sia in pieno svolgimento una vicenda drammatica che

risale ormai ai primi anni 80 del secolo scorso. Certo, quel terremoto, 6,9 di Magnitudo della scala Richter e decimo grado della ormai desueta scala Mercalli è stato uno dei più terribili che mai abbiano colpito l'Italia, secondo per intensità soltanto ai catastrofici eventi di Messina (1908) e Avezzano (1915). Certo, le vittime furono quasi 3.000, i senzatetto 280.000 e le province interessate 8, per un'area di 17.000 chilometri quadrati, pari al 5,5% dell'intera superficie dell'Italia.

Ma al di là della gravità della tragedia, in Irpinia troppo sono stati gli errori nella fase di impostazione degli interventi di ricostruzione. Tanto che da una stima iniziale dei danni pari a circa 8.000 miliardi di lire, si è saliti nel 2000 a circa 60.000 miliardi di lire, e a 32 miliardi di euro nel 2008. Un fiume di denaro che ha finito per irrigare copiosamente le casse della malavita organizzata, grazie anche alla decisione di rilanciare l'economia con la creazione di venti aree industriali e all'inserimento di nuovi comuni nella lista di quelli danneggiati dal sisma: gli enti furono prima 36, poi divennero 280 e, infine, 687. La progressione della spesa fu tale che nove anni dopo il terremoto Oscar Luigi Scalfaro fu incaricato di guidare la «Commissione parlamentare d'inchie-

sta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 della Campania e della Basilicata», organismo che doveva fare luce sulla quantità di soldi destinati dallo Stato alla zona colpita.

Ma a distanza di oltre trenta anni, ad Avellino, tanto per fare un esempio, sono ancora visibili i segni di distruzione di quel terremoto. Per non parlare dell'Alta Irpinia, dove si trovano i comuni maggiormente colpiti: Andretta, Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Bisaccia. Qui, al confine con la Basilicata e con l'Alto Salernitano, ci sono ancora famiglie che vivono nei container.

E invece città e comuni distanti centinaia di chilometri dell'epicentro, e fuori dalla cosiddetta area del cratere, sono state velocemente ricostruite, pur non avendo riportato danni. Magari solo qualche lesione, mentre in Alta Irpinia e nella provincia di Potenza interi paesi erano crollati al suolo. Ed è così che addirittura sono arrivati finanziamenti a Torre Annunziata, sono state costruite ville plurifamiliari persino sul mare. Ora, si spera, la festa di molti e le pene di tantissimi dovrebbero volgere al termine.

—© Riproduzione riservata—



**Università.** L'applicazione negli atenei

# Per il calcolo con la famiglia addio al limite dei 6.500 euro

## L'ATTUAZIONE

Sarà un nuovo decreto a definire la capacità di reddito dello studente che lo rende «autonomo» dal nucleo d'origine

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Addio al limite fisso dei 6.500 euro annui di reddito per gli studenti che vogliono sfruttare l'Indicatore della situazione economica equivalente della famiglia di appartenenza per ottenere sconti sulle tasse universitarie e borse di studio.

Quello universitario è uno dei capitoli più ricchi nell'utilizzo dell'Isee: oltre ad articolare le tasse universitarie per fasce, la presentazione dell'Isee serve per un amplissimo ventaglio di «servizi e interventi non rivolti alla generalità degli studenti». Dietro a questa denominazione burocratica si celano le borse di studio, i prestiti d'onore, le residenze universitarie e i contributi per la mobilità internazionale, concessi da Regioni o enti per il diritto allo studio sulla base della disciplina fissata a livello nazionale. In questo caso, la riscrittura dell'Isee contenuta nel nuovo Dpcm si intreccia con la riforma del diritto allo studio, avviata dalla legge Gelmini ma non ancora arrivata al traguardo dell'attuazione piena.

Le prime novità sono legate alla composizione del nucleo familiare di riferimento per il calcolo dell'indicatore. Prima di tutto si applicano le regole generali, che attraggono il coniuge non separato ma residente altrove nella «residenza unica» individuata di Comune accordo dai due coniugi. Uno dei genitori, non separati, esce dal nucleo familiare di riferimento se è coniugato o ha figli con un'altra persona, quando deve versare assegni di mantenimento all'altro coniuge o quando sia accertata ufficialmente la sua «estraneità» alla famiglia «in termini di rapporti affettivi ed economici» (sono le regole fissate

dall'articolo 7, comma 1, per le prestazioni sociali a minorenni, richiamate però dall'articolo successivo per il diritto allo studio universitario).

Con le regole attuali, lo studente è inserito nella famiglia d'origine per il calcolo dell'Isee anche se abita fuori casa da almeno due anni, purché non sia titolare di un reddito superiore a 6.500 euro all'anno. La riforma dell'Isee fa saltare questo tetto fisso, e incarica il decreto che dovrà scrivere le nuove regole sul diritto allo studio di definire la «capacità di reddito adeguata» per separare l'Isee dello studente da quello della famiglia d'origine. Ovviamente l'aggiornamento del limite dovrebbe indicare una cifra più alta, dal momento che il suo scopo sarà quello di calcolare il «benessere» di un soggetto che si ritiene autonomo dal punto di vista economico.

In questo modo, si potrebbe ampliare la platea dei beneficiari delle prestazioni, purché ovviamente il sistema assicuri le risorse adeguate (superando il paradosso degli «idonei non beneficiari», cioè gli studenti di molte regioni che ottengono la certificazione ufficiale del diritto alla borsa di studio ma non l'assegno perché mancano i fondi).

Degli altri indici legati all'Isee universitario la riforma non si occupa, perché già i meccanismi attuali prevedono il loro aggiornamento annuale per decreto sulla base dell'indice del costo della vita. È il caso, in particolare, dei limiti Isee e di quelli sulla situazione patrimoniale oltre i quali non c'è possibilità di ottenere le borse di studio o le altre «prestazioni non generali». Gli ultimi, relativi all'anno accademico 2012/2013, sono stati fissati per decreto nel maggio scorso, e chiudono la porta agli aiuti per gli studenti il cui nucleo familiare presenta un Isee tra 15.093,53 e 20.124,71 euro e un indicatore della situazione patrimoniale fra 26.413,70 e 33.960,46 euro. Ogni Regione, poi, è chiama-

ta a scegliere all'interno di queste due forbici il limite effettivo da applicare nel proprio territorio.

*twitter@giannitrovati*  
*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'APPLICAZIONE

### Le prestazioni

■ L'Isee è molto utilizzato in ambito universitario. Serve ad articolare per fasce le tasse universitarie e a individuare la platea di beneficiari di borse di studio, prestiti d'onore, posti nelle residenze universitarie e contributi per la mobilità internazionale

### La famiglia di riferimento

■ L'Isee sulla base del quale vengono effettuati i calcoli è quello della famiglia di appartenenza dello studente. Per non essere "separato" dal proprio nucleo familiare, lo studente che abita fuori dalla casa d'origine da oltre due anni non può essere titolare con le regole attuali di un reddito superiore a 6.500 euro all'anno. La riforma contenuta nel nuovo Dpcm rivede questo limite: il nuovo tetto «adeguato» (considerato cioè in grado di garantire l'indipendenza economica dalla famiglia) sarà individuato con il decreto attuativo della riforma del diritto allo studio, previsto dalla legge Gelmini di fine 2010 (il ministero dell'Università ha tempo fino a marzo per la sua emanazione)

### Gli altri limiti

■ A fissare i tetti dell'Isee e dell'indicatore della condizione patrimoniale oltre ai quali scatta l'esclusione dalle prestazioni agevolate sono le singole Regioni, all'interno di un range di valori indicati dalla disciplina nazionale. La riforma dell'Isee non si occupa di questi limiti perché sono già soggetti ad aggiornamento annuale. Nell'anno accademico 2012/2013, le soglie erano un Isee tra 15.093,53 e 20.124,71 euro e un indicatore della situazione patrimoniale fra 26.413,70 e 33.960,46 euro

Reddito	Indicatore della situazione patrimoniale	Soglia di riferimento
15.093,53	26.413,70	15.093,53 - 20.124,71
20.124,71	33.960,46	20.124,71 - 33.960,46

# Cybersicurezza. Decreto interministeriale Una task force nazionale per la protezione delle reti

**Alessandro Longo**

■ L'Italia sta per dotarsi della prima struttura per gestire la **sicurezza informatica** a livello nazionale e così, tra l'altro, proteggere meglio le infrastrutture critiche dell'energia e dei trasporti. È l'effetto di un decreto interministeriale approvato ieri e che andrà in Gazzetta Ufficiale nei prossimi giorni.

Le conseguenze pratiche si vedranno nei prossimi mesi. Il decreto infatti istituisce una struttura su tre livelli che dovrà entrare poi nel merito dei problemi, coordinando l'azione in modo centralizzato. Uno dei tre livelli è politico, «per l'elaborazione degli indirizzi strategici, affidati al **Comitato interministeriale per la sicurezza** della Repubblica»; il secondo è «di supporto operativo e amministrativo e a carattere permanente, il **Nucleo per la Sicurezza Cibernetica** presieduto dal Consigliere Militare del Presidente del Consiglio», comunica Palazzo Chigi in una nota. Il terzo è «di gestione di crisi, affidato al Tavolo interministeriale di crisi cibernetica».

Insomma, la novità è che ci sono adesso, per la prima volta in Italia, referenti a livello ministeriale per i problemi della sicurezza informatica. Il prossimo passo sarà un «**Piano nazionale per la sicurezza dello spazio informatico**» che verrà elaborato con la collabora-

zione delle aziende private, spiega la Presidenza del Consiglio in una nota.

Si va quindi, appunto, verso un approccio nazionale, pubblico e sistematico alla sicurezza informatica. Finora se ne sono occupate solo strutture private in modo organico; quelle pubbliche esistenti affrontano il problema in modo settoriale, invece.

Il governo ritiene che la strategia adottata in precedenza non sia più sufficiente, dal momento che gli attacchi informatici hanno ormai un impatto complessivo sull'economia (danneggiando le aziende) e sulla sicurezza nazionale. Per esempio mettono in pericolo le reti dell'energia, del gas, dei trasporti; sono queste le infrastrutture critiche che la nuova organizzazione, istituita dal decreto, dovrà proteggere.

Sul piano operativo, sarà compito del Cert organizzare la difesa informatica su piano nazionale. È il primo Centro nazionale per la sicurezza e sarà istituito entro il 2013, come richiesto dalla normativa europea: un team di tecnici che condividerà informazioni con imprese e cittadini, su pericoli informatici e sulle soluzioni da mettere in campo. Si coordinerà con strutture analoghe in Europa: la sicurezza informatica è destinata quindi a essere affrontata a livello europeo, non più solo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cybersicurezza

● La cybersicurezza è un insieme di discipline impiegate per garantire i sistemi informatici dall'intrusione di hacker o di ospiti indesiderati. In particolare si tratta delle tecnologie, dei processi e delle pratiche elaborate per proteggere reti, computer e dati da attacchi informatici, danni o accessi non autorizzati. Nel mondo le aziende e gli Stati nazionali hanno speso 60 miliardi di dollari nel 2012, secondo Gartner, in sicurezza informatica



# Monti: ripresa da metà anno

«Concentrarsi su crescita e lavoro, ridurre il debito non più con le tasse»

## L'accusa del premier

«Italiani vittime di promesse elettorali che spesso hanno aggravato la crisi»

### MESSAGGIO DI OTTIMISMO

«Le riforme attuate necessitano di tempo per avere effetto ma il nostro è un Paese molto diverso rispetto a un anno fa»

**Gerardo Pelosi**

DAVOS. Dal nostro inviato

■ Mario Monti ripartirà oggi pomeriggio da Davos con la "benedizione" di quasi tutto l'establishment dell'economia e della finanza internazionale. Era quello che si aspettava accettando l'invito del vecchio amico, Klaus Schwab inventore del World economic forum giunto quest'anno alla sua 43esima edizione, ma è anche la riprova di quanto in quel mondo Monti sia radicato, cosa che il Pdl e in parte anche il Pd gli rimproverano da tempo.

Davanti a una platea internazionale Monti ha spiegato di essere "salito in politica" per difendere le vittime dei precedenti governi, soprattutto i giovani. Una scelta, ha detto, che va contro la mia natura e probabilmente contro i miei interessi personali, ma «ho deciso di guidare un movimento civico perché serve una nuova forma di politica». «Ho lanciato - ha aggiunto - un appello alle forze della società, così numerose, perché diano sostegno ad un'agenda di riforme». Era un dovere nei confronti degli italiani, soprattutto «i più deboli» e «i giovani». Monti ha spiegato che «abbiamo una tremenda responsabilità sociale verso quelli che pagano il prezzo intollerabile della disoccupazione». «I giovani - ha argo-

mentato - sono le vittime di governi spesso non abbastanza forti nell'affrontare la questione dell'evasione fiscale, della corruzione, dei gruppi di interesse, gli ambiziosi manipolatori dei mercati finanziari» ma anche ancora «vittime di politici impegnati in promesse elettorali senza preoccuparsi se potevano poi essere mantenute». Quelle promesse, e quei politici, ha aggiunto «hanno aggravato la crisi, troppo spesso concentrati su elezioni interne senza occuparsi di chi di politica e di un suo coordinamento ha invece bisogno» e «invece hanno alimentato nazionalismo e populismo».

Il premier ha poi ricordato gli sforzi fatti nel suo anno di Governo, le liberalizzazioni (Snam rete gas). L'Italia ha ritrovato rispetto e fiducia e ha ottenuto l'apprezzamento dell'Ocse e dal Fondo monetario suscitando l'interesse degli investitori. Monti si è detto fiducioso sul futuro dell'Italia perché il Paese è molto diverso da un anno fa anche per merito dei suoi cittadini che hanno compreso la necessità degli sforzi compiuti. «Abbiamo fatto scelte dure per mettere i conti pubblici su un sentiero sostenibile - ha osservato Monti - quest'anno avremo il pareggio strutturale, un avanzo primario di oltre il 4% il prossimo anno. E abbiamo messo regole severe affinché l'Italia in futuro non cambi percorso, con il pareggio di bilancio in Costituzione e il rispetto del fiscal compact». Ancora: «Abbiamo un sistema pensionistico tra i più sostenibili, abbiamo tagliato la spesa pubblica con due sessioni di spending re-

view risparmiando 11 miliardi, abbiamo un programma per vendere asset pubblici e quote di società quotate perché il debito non è un fardello da affrontare solo con la tassazione». E poi la lotta contro l'evasione, la corruzione, l'economia sommersa. Certo, ha aggiunto il premier, «molto va ancora fatto, i risultati non possono ancora vedersi dopo poco più di un anno. Ma vedo segni che la marea sta cambiando: lo spread è calato da 575 a 260, la bilancia commerciale migliora, la crescita riprenderà nel secondo semestre, e penso che il ranking dell'Italia migliorerà sensibilmente al prossimo Forum». Insomma un'Italia di cui l'Ue non potrà più fare a meno. Ed elogiando il lavoro di Mario Draghi alla Bce, Monti ha sottolineato che senza gli sforzi di risanamento e di riforme dell'Italia sarebbe stato molto più dura per la Bce lanciare i programmi per il salvataggio dell'euro. Merito dell'Italia se l'Europa oltre al fiscal compact ha messo l'accento anche su crescita e occupazione e se sta prendendo corpo il completamento del mercato unico caro agli inglesi che «se ci sarà un referendum decideranno di rimanere nell'Ue e contribuiranno a costruire il suo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL FORUM DI DAVOS

# Lagarde: evitato il disastro Nel 2013 o la va o la spacca

**Il direttore del Fmi: «Serve crescita per il lavoro e lavoro per la crescita»**

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«**O** la va o la spacca». L'espressione non è propriamente economica. Ma rende benissimo. Più di qualunque formula e percentuale. Il 2013 è l'anno cruciale per uscire dalla crisi. E bisogna giocarsi il tutto per tutto. A parlare è il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, nel suo intervento al 43° World Economic Forum di Davos. «Abbiamo scongiurato il collasso ma il 2013 è l'anno del "o la va o la spacca"». La ripresa economica è ancora «debole» e «l'incertezza rimane molto elevata». Christine Lagarde mantiene toni preoccupati nel fotografare le prospettive dell'economia globale. Un atteggiamento supportato dai numeri pennellati nelle previsioni degli economisti del Fondo nell'outlook annuale (vedi l'articolo sopra, ndr). Se la Lagarde riconosce che «le azioni prese dalla politica nel corso dell'ultimo anno hanno consentito la stabilizzazione delle condizioni finanziarie», tuttavia «restiamo molto preoccupati sullo stato di salute dell'economia globale». E indica gli «imperativi». Per l'area euro «significa rendere pienamente operativi i firewall, accelerando sul terreno dell'unione bancaria, continuare con il difficile ma necessario consolidamento dei conti pubblici a livello nazionale e sostenere la domanda in particolare allentando la politica monetaria». Sfide difficili, ma «sono ottimista sul futuro». Percorsi obbligati riguardano anche altre importanti economie, come Stati Uniti e Giappone. In particolare la Lagarde sollecita gli Usa a scongiurare nuovi errori politici come sarebbe un mancato accordo per alzare il tetto del debito pubblico. C'è un tema che lega in maniera globale gli effetti della cri-

si: «Ci sono 202 milioni di persone alla ricerca di un lavoro, di cui due su cinque hanno meno di 24 anni». Il tema dei temi: «Abbiamo bisogno di crescita per il lavoro e di occupazione per la crescita». Un occhio anche alle donne. «Non è più accettabile bloccare le donne dal raggiungere il loro potenziale: uno studio recente mostra come aumentare il tasso di occupazione femminile allo stesso livello di quello maschile si tradurrebbe in un balzo significativo del Pil». Le prove sono chiare: «Quando le donne fanno meglio, le economie fanno meglio». Così una donna, dai vertici del Fondo monetario, prova a incanalare il cammino dei governi verso il binario comune della crescita. A Davos, un'occasione propizia per un confronto globale.

Fino a domenica nella cittadina svizzera sono attesi circa 40 capi di Stato e di governo, fra cui la tedesca Angela Merkel, il britannico David Cameron e il russo Dmitri Medvedev, che all'inizio dell'anno ha assunto la presidenza del G20. È prevista la presenza di circa 2500 leader dell'economia e della politica, tra cui il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) Pascal Lamy, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Forse ciascuno con una proposta diversa in tasca. Ma, sicuramente, con la stessa voglia di uscire dal tunnel. «O la va o la spacca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAPO ECONOMISTA BLANCHARD: SUI CONTI PUBBLICI IL PAESE NON AVEVA ALTERNATIVE

# Il Fmi taglia le stime sull'Italia

Nel 2013 il pil scenderà dell'1%. Rivisto invece al rialzo il dato 2012, comunque in calo del 2,1% Quest'anno tutta l'area euro cadrà in recessione (-0,2%). Lagarde: stavolta o la va o la spacca



DI FRANCESCO NINFOLE

**I**l Fmi taglia le stime sul pil dell'Italia, che nel 2013 calerà dell'1% anziché dello 0,7%, e su quello dell'Eurozona (-0,2%). L'Italia però «non aveva scelta» sulle misure degli ultimi due governi per risanare i conti pubblici, nonostante gli effetti depressivi sulla crescita. Lo ha detto ieri il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, che nei giorni scorsi aveva rilevato il possibile effetto controproducente sulla crescita causato dalle misure fiscali. L'Italia ha ora «ritrovato la fiducia dei mercati», secondo Blanchard. «Le misure di aggiustamento dei conti, prima del governo Berlusconi e poi del governo Monti hanno avuto effetti avversi sulla crescita, ma la questione è se ci fosse una alternativa», ha rilevato Blanchard alla presentazione delle stime aggiornate del Fmi sulla crescita globale, contenute nel World Economic Outlook. «Fino a poco tempo fa c'era un'enorme pressione dei mercati. Ci si chiedeva che cosa sarebbe successo se l'Italia non avesse fatto quanto le si chiedeva. L'Italia non aveva scelta sul fare e sul quanto fare risanamento dei conti pubblici». Parole che arrivano dopo le recenti analisi sui moltiplicatori fiscali e sull'impatto negativo sul pil (sottovalutato dalla teoria economica, secondo Blanchard) delle misure di austerità. L'economista ha sottolineato che ora, dopo una

fase dolorosa, «gli spread sui titoli di Stato italiani sono calati e il Paese ha il più elevato avanzo primario in Europa». Il Fmi ha abbassato la stima del pil dell'Italia per il 2013 (da -0,7 a -1%) e ha invece rivisto al rialzo quella sul 2012. Il pil dell'anno scorso si chiuderà a -2,1% (invece del -2,3% stimato a ottobre). Restano invece invariate le proiezioni per il 2014 che prevedono un'espansione dell'economia dello 0,5%. Mario Monti ha commentato così le stime Fmi: «I dati del pil nel terzo trimestre 2012 sono stati migliori delle attese. Le previsioni per il 2013 e il 2014 sono in linea con quelle della Banca d'Italia. Come ha sottolineato il Fmi, la revisione al ribasso delle stime sull'economia italiana nel 2013 riflette quello delle altre economie della zona euro e di altre economie avanzate». Il Fondo ha abbassato la previsione sull'economia dell'Eurozona da +0,1 a -0,2%. L'istituto di Washington ha motivato il taglio delle previsioni con il ritardo nella trasmissione al settore privato del calo degli spread e della migliorata liquidità del sistema bancario. Mentre il pericolo di una brusca crisi è diventato meno probabile, per il Fondo nell'area euro resta «il rischio di una prolungata stagnazione, se lo slancio per le riforme non dovesse essere mantenuto». Il «collasso è stato scongiurato» ma «il 2013 sarà un anno da o la va o la spacca», ha detto il direttore Fmi Christine Lagarde. «Un certo cauto ottimismo è giustificato, ma se è vero che abbiamo superato gli ostacoli più pericolosi, restano ancora alte montagne da superare», ha detto Blanchard. Stime quasi invariate nel resto del mondo: nel 2013 la crescita negli Usa sarà dell'1,4%, in Cina dell'8,2%. (riproduzione riservata)



## Allarme recessione

# Confindustria: serve una terapia d'urto

**Giusy Franzese**

L'assunto è nel titolo del documento: «Crescere si può, si deve». L'alternativa è il declino. Ma è uno scenario al quale gli industria-

li non vogliono nemmeno pensare. Per questo in Confindustria hanno messo a punto un progetto per far in modo che tra cinque anni ci ritroveremo in un'Italia diversa.

> A pag. 18

## Confindustria lancia l'allarme alla politica: serve terapia d'urto, l'alternativa è il declino

### La produttività

Squinzi: bisogna chiedere ai lavoratori di garantire 40 ore in più all'anno

### Il documento

Le proposte: aumento Iva sulle aliquote basse e più tasse sulle rendite finanziarie

**Giusy Franzese**

ROMA. L'assunto è nel titolo del documento: «Crescere si può, si deve». L'alternativa è il declino. Ma è uno scenario al quale gli industriali italiani non vogliono nemmeno pensare. Per questo in Confindustria si sono messi al lavoro e dopo una gestazione lunga più di un mese, hanno messo a punto un progetto, con tanto di coperture finanziarie e simulazioni sui conti pubblici, per far in modo che tra cinque anni ci ritroveremo in un'Italia diversa. Insomma, un vero e proprio programma di politica economica che il vertice dell'associazione illustrerà alle coalizioni in campo per le elezioni. «La proposta vale chiunque sarà il vincitore» dice il leader di Confindustria, Giorgio Napolitano. Poi, per sottolineare l'equidistanza dai partiti, a chi gli chiede un commento su «autorevoli esponenti di Confindustria» attualmente candidati (Bombassei e Galli, ndr), risponde: «Auto-

revoli esponenti non è il termine corretto. Non per il presente, visto che non hanno incarichi in associazione».

Tornando al documento Squinzi assicura: «Se il nostro progetto verrà adottato nella sua interezza, non solo quello che più piace trascurando ciò che non fa comodo, il Pil riprenderà a correre a ritmi del 2% annui per arrivare al 3% nel 2017, ci saranno 1,8 occupati in più a fine quinquennio, la disoccupazione calerà, i conti pubblici saranno in ordine, cresceranno redditi, consumi e investimenti». Obiettivi ambiziosi? «Si ma realizzabili» se tutti si metteranno di impegno, assicura Squinzi. Le imprese, dal canto loro, promettono investimenti, una spinta all'export, più assunzioni e sono disposte a rinunciare a gran parte degli incentivi. Il progetto - che incassa attenzione e condivisione sia da parte del Pd di Bersani, che dal Pdl - mobilità nel quinquennio 316 miliardi di risorse pubbliche.

Oltre a continuare sulla strada delle riforme (fisco, sburocratizzazione, titolo V della Costituzione, revisione della nuova disciplina del mercato del lavoro) il documento propone «una terapia d'urto» con misure shock. Alcune forse non piaceranno a tutti. Come l'innalzamento dell'Iva nelle due aliquote ridotte (dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Gettito previsto: 6 miliardi nel 2014 per poi salire fino a 7,2 miliardi nel 2018. Una misura da varare contestual-

mente con il taglio Irpef per i redditi bassi e l'aumento dei trasferimenti agli incapienti. In questo modo - assicura Confindustria - non ci saranno effetti depressivi sui consumi.

Anzi. A partire dal 2014 questi aumenteranno, fino a recuperare oltre il 10% nel quinquennio. Tra le misure shock anche l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, dal 20 al 23% e la richiesta ai lavoratori di impegnarsi per 40 ore di più all'anno (pagate il doppio perché esenti Irpef e con contributi solo figurativi). Sempre in tema di fisco Confindustria propone un taglio dell'8% sul costo del lavoro manifatturiero, l'abolizione per tutti i settori dell'Irap che grava sull'occupazione e la riduzione dell'aliquota Ires a partire dal 2017.

Per ridare liquidità alle imprese, Confindustria chiede «il pagamento immediato» di 48 miliardi di debiti del pubblico. Tra le priorità anche un taglio al costo dell'energia, l'aumento del 50% degli investimenti infrastrutturali, incentivi a chi fa ricerca e innovazione. Ma dove prendere le risorse? Oltre all'aumento dell'Iva e della tassazione sulle rendite finanziarie, Confindustria propone un taglio dell'1% annuo della spesa pubblica corrente, minori incentivi alle imprese, una lotta più efficace all'evasione fiscale, un programma di dismissioni e privatizzazioni del patrimonio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stime delle variazioni % annue del Pil e differenze rispetto a quelle di ottobre**

	2013		2014	
MONDO	3,5	-0,1	4,1	-0,1
Usa	2,0	-0,1	3,0	+0,1
Area euro	-0,2	-0,3	1,0	-0,1
Germania	0,6	-0,3	1,4	+0,1
Francia	0,3	-0,1	0,9	-0,2
ITALIA	-1,0	-0,3	0,5	0,0
Spagna	-1,5	-0,1	0,8	-0,2
Regno Unito	1,0	-0,1	1,9	-0,3
Giappone	1,2	0,0	0,7	-0,4
Canada	1,8	-0,2	2,3	-0,1
Russia	3,7	-0,2	3,8	-0,1
Cina	8,2	0,0	8,5	0,0
India	5,9	-0,1	6,4	0,0
Brasile	3,5	-0,4	4,0	-0,2
Messico	3,5	0,0	3,5	0,0

Fonte: World Economic Outlook Fmi ANSA-CENTIMETRI

# Un piano da 316 miliardi in 5 anni

## Taglio Irpef e aumento dell'Iva

### Una settimana di lavoro in più ma sale il reddito dei dipendenti

#### Le proposte principali



**1**  
**Costo del lavoro**  
■ Confindustria chiede un taglio dell'11 per cento del costo del lavoro manifatturiero



**2**  
**Investimenti**  
■ Richiesto anche l'aumento del 50 per cento degli investimenti in infrastrutture



**3**  
**Meno Irpef**  
■ Per i redditi bassi e gli incapienti che però sarà a regime solo nel 2018

ROMA

Che sia una «terapia d'urto», quella ideata da Confindustria, non ci sono dubbi. Smuovendo 316 miliardi in 5 anni Confindustria promette che il tasso di crescita si innalzerà al 3%, che l'occupazione aumenterà di 1,8 milioni di unità, che la disoccupazione scenderà all'8,4%, che il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia (oggi è il 16,7%), che gli investimenti pubblici e privati balzeranno del 55,8% cumulato, che l'export si innalzerà del 39,1%, che il reddito delle famiglie che vivono di lavoro dipendente nel 2018 sarà più alto di 3.980 euro reali. Ottimi anche i risultati su inflazione (all'1,5%), conti pubblici (avanzo anziché deficit, e debito/Pil al 103,7%) e pressione fiscale.

Ovviamente, è un programma targato «industria», e dunque quasi tutte le misure interessano solo le imprese manifatturiere, che al netto della riduzione degli incentivi godranno largamente di un forte taglio del carico fiscale e contributivo. Nel pacchetto di misure, il pagamento dei 48 miliardi di debiti commerciali, il taglio dell'11% del costo del lavoro nel manifatturiero, la cancellazione per tutti i settori del costo del lavoro dalla base imponibile Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più l'anno, pa-

gate il doppio ai lavoratori perché detassate e decontribuite; ridurre l'Irpef sui redditi bassi e aumentare i trasferimenti agli incapienti; aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture; sostenere con crediti d'imposta strutturali gli investimenti in ricerca e nuove tecnologie; abbassare il costo dell'energia per le imprese del 30%.

Tra sgravi e alleggerimenti, si tratta di una montagna di soldi da iniettare nell'economia produttiva. Dove si prendono le risorse? Il grosso arriva dai tagli alla spesa, con il taglio dell'1% annuo (a regime diventa il 5%) della spesa corrente, anche con abolizione di province e accorpamento di Comuni, e dall'obbligo di passare dalla Consip per gli acquisti di tutti gli enti pubblici, quelli locali compresi. Altre risorse derivano dalla graduale cancellazione degli «incentivi alle imprese», idea giavazziana che però non viene illustrata in dettaglio. Qualche regime di oneri sociali «vantaggioso» andrà «armonizzato» verso l'alto. E c'è poi una discreta stangata sull'Iva, con l'aumento di due punti delle aliquote del 4% e del 10%, dunque compresi i generi alimentari di base. Un aumento che dovrebbe essere compensato dal taglio dell'Irpef sui redditi bassi e gli incapienti (che però parte con soli 3 miliardi e sale a 11,4 solo nel 2018). Infine - e su questa voce la Ragioneria Generale stor-

cerebbe il naso - si prevedono anche ingenti entrate dalla lotta all'evasione fiscale.

Il tutto va condito da un piano di dismissioni e privatizzazioni. Dall'attuazione di molte vecchie richieste di Confindustria in tema di grandi riforme: «ridurre il peso del fisco sulle imprese», la riorganizzazione e la digitalizzazione della pubblica amministrazione, semplificazioni e meno regole. Ancora, una riforma delle istituzioni che riduca il numero dei parlamentari e superi il bicameralismo perfetto, e una modifica del titolo V della Costituzione per abolire le Province, istituire un federalismo responsabile, e soprattutto restituire allo Stato centrale tante competenze su materie di interesse nazionale. E sul lavoro, una modifica per cancellare la stretta sulla «flessibilità in entrata» (i contratti precari) dalla riforma Fornero e consentire che i contratti di lavoro tra sindacati e imprese possano derogare anche alle leggi. [R. G.]



L'INCHIESTA

# Il poker dei derivati ha sbancato il giocatore

di **Morya Longo** e **Fabio Pavesi**

**L**e probabilità di realizzare tanti investimenti sbagliati tutti in fila, come è accaduto al Montepaschi dal 2006, erano più o meno le stesse di fare «zero» alla schedi-

na del Totocalcio. Mps ci è riuscita. Con le operazioni Santorini e Alexandria l'istituto ha infatti perso centinaia di milioni (mai visti in bilancio), colmati ora con 500 milioni di euro di Monti-bond aggiuntivi. Ma c'è anche un altro pro-

blema da gestire: il maxi-derivato realizzato da Mps su buona parte dei 25 miliardi di BTp che ha in bilancio. Se non fosse mai stato stipulato, sarebbero serviti molti meno Monti-bond.

► pagina 21

INCHIESTA

I retroscena del maxi-contratto su oltre 20 miliardi di Buoni del Tesoro a lungo termine

## Il doppio flop su derivati e BTp

**IL GIALLO**

L'operazione da chiarire al mercato: senza il derivato la banca avrebbe incassato tre miliardi di cedole dal 2009 a oggi

**Morya Longo**  
**Fabio Pavesi**

Le probabilità di realizzare tanti investimenti sbagliati tutti in fila, come è accaduto al Montepaschi dal 2006, erano più o meno le stesse di fare «zero» alla schedina del Totocalcio. Mps ci è riuscita. Il problema è che ora a pagare il conto sono gli azionisti: se infatti la banca senese avesse azzeccato almeno uno di questi investimenti, e soprattutto l'ultimo derivato sui tassi, avrebbe dovuto chiedere al mercato meno aumenti di capitale. E, soprattutto, oggi avrebbe minori necessità di chiedere aiuti allo Stato italiano: forse, ipotizzano alcuni, i Monti-bond non servirebbero del tutto.

Con le operazioni Santorini e Alexandria l'istituto ha perso centinaia di milioni (c'è chi stima 750 milioni lordi) mai visti in bilancio, colmati ora con 500 milioni di euro di Monti-bond aggiuntivi rispetto alle stime iniziali. Ma questo ormai è coperto. L'ulteriore bomba da gestire è un'altra: il maxi-derivato realizzato da Mps su buona parte dei 25 miliardi di BTp che ha in bilancio. Qui la banca ha fatto un doppio flop. Ha rinunciato a circa 3 miliardi di euro di incassi sulle cedole negli ultimi 3 anni. E in più si ritrova con perdite potenziali per 2,8 miliardi, per fortuna compensate dai recenti guadagni sull'apprezzamento dei BTp. Ecco la catena quasi paradossale di errori.

**«Zero» in schedina**

La storia di Mps è più o meno sintetizzabile immaginando un giocatore d'azzardo che, per colma-

re le perdite delle giocate precedenti, va al Casinò ipotecando la casa e alla fine perde tutto. Le perdite iniziali di Mps derivano da Santorini e da Alexandria: sono queste (si veda il Sole 24 Ore di ieri) le prime scommesse andate male. Quando nel 2009 entrambe le operazioni (che risalgono al 2002 e al 2006) iniziano a creare ingenti perdite, Mps non vuole però evidenziarle in bilancio. Così commette il secondo errore: compra BTp trentennali da Deutsche Bank e Nomura per "spostare" le perdite di Alexandria e Santorini su contratti di pronti/termine creati sugli stessi BTp trentennali. Questo permette a Mps di spostare contabilmente la perdita su titoli più "consoni" con l'attività di una banca e, soprattutto, di non mostrarla in conto economico perché ascrivibile a contratti di pronti/termine. Il dente cariato resta, il dolore anche: ma nessuno lo vede.

Ma il vero passo falso Mps lo fa successivamente, nel 2009-1010: quando su gran parte del portafoglio di titoli di Stato (a partire dai BTp trentennali acquistati con Santorini e Alexandria) stipula derivati di tasso. Di fatto Mps trasforma, insieme a varie banche d'affari (tra cui Nomura e Deutsche Bank), quasi tutto il suo portafoglio di BTp a tasso fisso in titoli a tasso variabile. Questa scelta si rivela un ulteriore bagno di sangue: Mps oggi ha infatti in mano titoli di Stato italiani, ma non incassa le cedole. Insomma: ha il rischio Stato italiano, ma non i rendimenti dello Stato italiano. È come se avesse in bilancio BTp, che pagano i tassi d'interesse dei Bund. Un flop paradossale

**Lo swap boomerang**

Così tutti i BTp in pancia a Mps (25 miliardi di euro) oggi non rendono quasi nulla: nei primi nove mesi del 2012 Mps ha incassato interessi per soli 65 milioni di euro.

Un'inezia, che non ripaga Mps del rischio-Italia. E il motivo va cercato proprio negli effetti dello swap. I BTp del Montepaschi hanno infatti cedole a un valore medio del 4,2% (che su un portafoglio da 25 miliardi significano poco più di un miliardo l'anno di interessi): ma questi soldi, come da contratto swap, li prendono le banche d'affari. Non Mps. Per contro, l'istituto senese dal 2009 riceve dalle banche il tasso Euribor, che oggi è allo 0,20%.

Perché Mps abbia fatto questa scelta di trasformare le cedole a tasso fisso dei BTp in tasso variabile è difficile da dire. L'istituto senese, contattato, ha risposto «no comment». Il mistero resta. L'unica cosa certa oggi sta nei numeri: in questi anni Mps ha rinunciato, "grazie" allo swap, a circa 3 miliardi di interessi pagati dai BTp. Ma soprattutto ha derivati su tassi che accusavano perdite monstre man mano che aumentavano le minusvalenze di tasso sui titoli di Stato: un onere potenziale di 2,8 miliardi a fine 2011. È vero che è stato compensato in buona parte sul lato dell'attivo e ora quella minusvalenza potenziale si sta riducendo molto per effetto del rally dei BTp. Ma, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, si annullerà solo quando i BTp arriveranno a circa 100 punti base di spread con i Bund. Il problema, ora, è come smontare tutto ciò. Al lavoro ci sono gli advisor PwC (sugli aspetti contabili) e Eidos Partners (sui derivati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Siena «ghiotta» di derivati**

Dati in milioni di euro

	2011	2010	2009
Attività fin. detenute per la negoziaz.	32.539	30.615	23.507
<i>di cui strumenti derivati</i>	16.426	11.631	9.621
Derivati di copertura (attivo)	363	313	199
Passività finanziarie di negoziazione	26.329	27.075	19.481
<i>di cui strumenti derivati</i>	15.106	10.969	9.380
Derivati di copertura (passivo)	4.359	1.737	932
Proventi relativi a derivati di copertura del fair value	479	489	196
<b>Oneri relativi a derivati di copertura del fair value</b>	<b>2.892</b>	<b>813</b>	<b>320</b>

Fonte: Amf su dati societari

## MERCATI E REGOLE/1

# Il cuore del problema

di **Guido Gentili**

**L**a si può buttare in gazzarra altisonante, buona per la campagna elettorale e rispettosa, in fondo, del gattopardesco "cambiare tutto perché nulla cambi". Oppure, usando il bisturi e non le armi fumogene, si può provare un'operazione a bilancio, conti e fatti, aperti. Che per una banca, e tanto più per una banca che ha in pancia 3,9 miliardi pubblici di Monti-bond, sono il cuore del problema.

Il caso del Monte dei Paschi di Siena necessita, subito, di un'operazione-trasparenza nell'interesse pubblico generale oltre che in quello dei suoi correntisti e dei suoi lavoratori. Dopo le dimissioni di Giuseppe Mussari da presidente dell'Abi (ex presidente della Fondazione e poi presidente della banca senese, undici anni di leadership) e l'emersione di operazioni di finanza derivata alcune delle quali sarebbero rimaste nella nebbia più fitta, se non nella pena di chi le ha volute, per il Monte dei miracoli e dei segreti potrebbe profilarsi un commissariamento e, forse, una nazionalizzazione. Che «non è in agenda in questo momento», ha voluto dire ieri l'ad Fabrizio Viola.

Ma già questa sola eventualità, e il fatto che le perdite di Siena sui derivati impatterebbero sul bilancio 2012 per oltre 2 miliardi, spiegano l'esigenza di far luce piena sulla gravissima vicenda. Inoltre, mentre è in corso la visita degli ispettori del Fondo monetario, non possiamo permetterci né concessioni alla retorica ideologica anti-capitalista (la finanza è tutta marcia), né generalizzazioni sugli strumenti (c'è derivato e derivato, quelli "semplici" per coprirsi dai rischi sono ordinaria amministrazione) né, soprattutto, minare alla radice la credibilità dell'intero sistema bancario italiano. Lasciando che s'insinuino il velenoso e destabilizzante sospetto che tutti i bilanci non sono veritieri. Cioè falsi, quasi fossimo al cospetto di una colossale Parmalat creditizia, di cui il Monte dei Paschi non sarebbe che il battistrada.

Ecco perché il caso della banca senese che ha sempre camminato a braccetto della politica, in particolare di sinistra ma non solo, ed il cui ambizioso progetto di grandeur globale dopo secoli di redditizio incedere locale è precipitato al livello che ab-

biamo sotto gli occhi, necessita del bisturi e della massima trasparenza possibile. Occorre sapere come è maturata ed è stata discussa la scelta-madre (l'operazione di acquisto della Banca Antonveneta, rilevata dallo spagnolo Banco Santander di Emilio Botin che solo pochi mesi prima l'aveva acquistata da Abn Amro per 6,6 miliardi) annunciata a fine 2007 e costata oltre 9 miliardi di euro cash. Occorre capire cosa è accaduto in seguito a quella scelta, come hanno funzionato o non funzionato le procedure interne di governance della banca, quali operazioni hanno determinato perdite per l'istituto e perché alcune di queste non sono state fatte emergere dai bilanci. Occorre sapere fino a che punto il Monte si è spinto sulla strada della finanza derivata più complessa, quella che incarta tra le sue pieghe più lontane e inaccessibili un'intricata giungla di ricche commissioni. Occorre, infine, chiarire fino in fondo che cosa hanno saputo - o meglio non saputo, come spiegato da Viola e confermato da Bankitalia - le authority competenti (come la Banca d'Italia e la Consob), la Fondazione Montepaschi (l'azionista politico), il consiglio di amministrazione, il collegio dei sindaci, i revisori dei bilanci.

Tutto questo deve uscire dal teatro delle ombre e dei sospetti. Le risposte - a partire da quelle che hanno cominciato a dare il nuovo management, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola - non possono che essere nel merito, fattuali. Lo stesso ex presidente Mussari è indagato dalla magistratura senese che deve valutare se è colpevole di ostacolo alla vigilanza e manipolazione del mercato, sempre con riferimento all'Antonveneta.

C'è bisogno, nel caso del Monte dei Paschi, di risposte precise e trasparenti assunzioni di responsabilità da parte di tutti coloro che sono competenti a farlo. Sotto il tappeto del sistema bancario, per parafrasare una formula di successo coniata da Pierluigi Bersani, non può esserci un solo milligrammo di polvere. In modo da evitare, in piena campagna elettorale, il solito polverone.

 @guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MERCATI E REGOLE/2

# Il coraggio di cambiare

di **Luigi Zingales**

**P**urtroppo negli ultimi tempi il mondo della finanza ci ha abituato ad ogni sorta di spiacevole sorpresa tanto in Italia quanto all'estero. Ci piacerebbe dire che le notizie di un derivato da almeno 220 milioni, stipulato dall'allora presidente del Montepaschi, Giuseppe Mussari, per coprire delle perdite e secondo le dichiarazioni della società - non rivelato al consiglio e ai revisori, sia solo l'ennesima prova del marcio presente dappertutto.

Tuttavia non possiamo. Non si tratta di un rogue trader come Jerome Kerviel di Société Générale o Kweku Adoboli di Ubs, non si tratta di una divisione fuori controllo come la Aig Financial Product o la divisione di Londra di Jp Morgan, e neppure di una cospirazione tra i trader di diverse banche, come nello scandalo Libor. Queste notizie, se confermate, coinvolgono l'ex vertice della terza banca italiana, recentemente riletto all'unanimità alla presidenza dell'associazione dell'intero sistema bancario italiano. Beppe Grillo e tutti coloro che vogliono aizzare la rabbia popolare contro le banche non potevano sperare in notizia migliore. Come è possibile spiegare agli italiani, inviperiti dal pagamento dell'Imu, che l'equivalente di tutti i proventi della primarata è stato utilizzato per ripianare il deficit di patrimonio generato della folle passata gestione del Montepaschi? Se si vuole evitare un'esplosione incontrollata di rabbia urgono misure non solo per punire nel modo più esemplare possibile coloro che verranno ritenuti colpevoli, ma anche per evitare che simili disastri si ripetano.

Individuare e punire i responsabili è certo un compito della magistratura. Ma il salvataggio offerto dal governo, sotto la forma dei Monti bond, attutisce non solo l'ammontare delle pene ma anche la probabilità che tali pene vengano comminate. In Italia - mi diceva un famoso avvocato penalista - di fatto si va in galera per reati societari solo in caso di fallimento e successiva bancarotta. I Monti bond allontano questo rischio da Montepaschi. Ma è giusto usare i soldi della comunità per proteggere i colpevoli? Se Montepaschi può operare senza Monti

bond, perché prestargli 3,9 miliardi? Se invece i Monti bond servono per evitare un fallimento, perché proteggere i colpevoli dalle giuste conseguenze? Non sono un giurista, ma se fosse legalmente possibile io introdurrei una norma che equipari l'aiuto statale al fallimento per quanto riguarda i reati societari commessi. Altrimenti la gente si sente veramente presa in giro.

Per prevenire il ripetersi di simili fenomeni è necessario un serio ripensamento del nostro sistema di vigilanza. È possibile che Bankitalia, Consob, società di revisione e collegio sindacale siano stati tutti ignari del problema? Urge una commissione parlamentare di inchiesta che accerti non solo le responsabilità, ma anche i rimedi per evitare simili problemi in futuro. Se effettivamente tutti questi organi di vigilanza hanno fallito, non rimane che introdurre quel premio per i denunziatori civili che da anni vado proponendo. Se ci fosse stato un premio di svariati milioni a chi denunciava grosse irregolarità nel bilancio, pensate forse che nessun dipendente di Montepaschi si sarebbe fatto avanti per rivelare il contratto segreto? Negli Stati Uniti questo meccanismo, introdotto per le frodi contro lo Stato, ha funzionato a meraviglia. Perché non introdurlo da noi?

Per prevenire il ripetersi di simili fenomeni è necessario anche un serio ripensamento del nostro sistema di governance bancaria. Ci avevano detto che, grazie alla positiva influenza esercitata dalle Fondazioni, le banche italiane non avevano investito in titoli tossici, non avevano speculato aggressivamente, non si erano lanciate in una estrema ricerca del profitto, ma avevano operato nell'interesse del Paese. Le vicende del Montepaschi sembrano dimostrare il contrario. Gli investimenti in titoli tossici c'erano, ma sembra che siano stati nascosti da trucchi contabili. I derivati rischiosi c'erano, ma sembra che non venissero riportati in bilancio. Lungi dal proteggerla dalla "miope" pressione per i profitti il controllo della Fondazione bancaria Monte-

paschi ha reso possibile un pericoloso intreccio tra politica e banca: intreccio che è finito per costare estremamente caro alla città di Siena e a tutti i cittadini italiani. Urge un disegno di legge per impedire alle Fondazioni ex bancarie di esercitare funzioni di controllo. Sono enti benefici e se vogliono rimanere tali dovrebbero diversificare completamente il loro patrimonio.

Last but not least, urge una nuova normativa sull'uso dei derivati. Non sono tra coloro che li demonizzano. I derivati possono essere molto utili ma, Montepaschi insegna, possono essere anche estremamente pericolosi se dati nelle mani di manager senza scrupoli. Purtroppo il danno si scopre sempre troppo tardi, come abbiamo visto con lo stesso governo italiano, che l'anno scorso ha dovuto pagare 2,6 miliardi di euro a Morgan Stanley per terminare alcuni derivati contratti nel 1994. Per evitare che questo succeda è necessaria la massima trasparenza. Per questo io assoggetterei la validità di un derivato alla controfirma della società di revisione, che così si assume la responsabilità che questi contratti siano riportati correttamente in bilancio. In questo modo si evita che un amministratore poco onesto tranquillizzi la controparte (mentendo) che il contratto era stato messo a conoscenza dei revisori.

Molti diranno che la campagna elettorale non è un buon momento per discutere di riforme serie. Non sono d'accordo. La campagna elettorale è il momento migliore per forzare i rappresentanti politici, spesso troppo compiacenti con i poteri della finanza, a prendere una posizione chiara su questo punto. Le mie quattro proposte sono certamente perfettibili, e quindi invito tutti i partiti a discuterle e a migliorarle. Ma chi si rifiutasse di prendere un impegno elettorale preciso su questi punti o, peggio, ignorasse il problema, ai miei occhi diventerebbe un complice del degrado finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il risparmio

### CONTI CORRENTI AL SICURO, LA GARANZIA FINO A 100 MILA EURO

#### Il Fondo

Come funziona  
il Fondo  
interbancario di  
tutela dei depositi

di GIUDITTA MARVELLI

I guai di una grande banca mettono sempre un po' di ansia i correntisti. E la vicenda del Monte dei Paschi, l'istituto di credito più antico del mondo, non fa certo eccezione. Quali ombrelli si aprono per tutelare i cittadini-clienti? Va detto subito che la storia non ha per il momento contorni così foschi da fare pensare al rischio di un fallimento. E' ipotizzabile una lunga questione amministrativo-giudiziaria che non dovrebbe però avere effetti dirompenti sugli incolpevoli correntisti del Monte. In ogni caso, ecco, punto per punto, quali sono le garanzie che la legge italiana offre a chi tiene i soldi in banca.

La prima e più importante è quella del Fidt, il Fondo interbancario di tutela dei depositi ([www.fidt.it](http://www.fidt.it)). Il fondo copre le somme depositate fino a un valore massimo di 100 mila euro per titolare di conto e per azienda di credito. Chi ha più conti nella stessa banca, quindi, ha diritto a una copertura massima di 100 mila euro. Se invece ho tanti conti in diversi istituti e, per assurdo, tutte le banche dove sono cliente fallissero in

contemporanea, avrei diritto a 100 mila euro (se possiedo così tante sostanze liquide) per ogni banca. Nel caso di conti cointestati, il limite dei 100 mila euro si applica per ogni testa. Il tempo di rimborso è di 20 giorni lavorativi, più altri dieci di eventuale proroga, che viene concesso dalla Banca d'Italia solo in casi eccezionali.

Titoli di Stato, azioni, obbligazioni e oro restano sempre di proprietà del depositante. Non rientrano nell'eventuale ripartizione di debiti e crediti della banca: in caso di liquidazione vengono restituiti al legittimo proprietario. Qualche rischio però si corre con le obbligazioni della banca: i bond bancari hanno diversa natura e non tutte le emissioni mettono al sicuro nel caso estremo del fallimento. E i fondi comuni? Anche in questo caso un certo grado di sicurezza non manca. Il patrimonio è conservato in una banca depositaria che è terza rispetto all'istituto che li colloca e che li distribuisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il Fisco**

# Evasione continua: altri 56 miliardi nel 2012

**Sono i ricavi non dichiarati scoperti dalla Guardia di Finanza. E sono 160 le indagini in corso su enti pubblici e società partecipate**

**ROMA.** Ben più di una manovra finanziaria: nel 2012 gli italiani non hanno dichiarato ricavi e costi non deducibili per 56,1 miliardi di euro, 6 in più dello scorso anno. E ben 8617 soggetti erano completamente sconosciuti al fisco e hanno occultato, solo loro, 22,7 miliardi. I dati dell'attività della Guardia di Finanza relativi allo scorso anno confermano e ribadiscono quanto ha detto anche oggi il comandante generale Saverio Capolupo: nessuna tregua agli evasori fiscali e lotta decisa alla spesa pubblica. I numeri sono impressionanti se si tiene conto anche delle quasi 12mila persone denunciate per reati tributari e dei 5 miliardi di Iva evasa. Per non parlare dei dati relativi agli sprechi nella spesa pubblica: 160 indagini in corso per frodi e distrazione di fondi nei confronti di enti pubblici, amministrazioni locali e società partecipate; 15 mila persone denunciate per aver percepito indebitamente agevolazioni o indennità; 5,1 miliardi di danni accertati alle casse dello Stato; 1,6 miliardi di finanziamenti comunitari e nazionali illecitamente percepiti. Ecco perché il comandante generale delle Fiamme Gialle ribadisce che le linee per l'anno appena iniziato non possono che

partire dalla necessità di arginare fenomeni da troppo tempo radicati nella società italiana, che minano alle base l'economia del Paese e che, allo stesso tempo, fanno salire la spesa pubblica a livelli impossibili da sostenere. «Il nostro obiettivo – dice il generale Capolupo – è proseguire con decisione l'azione per recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, sia sul versante delle entrate che su quello delle uscite». Tradotto, significa lotta dura sia all'evasione fiscale sia agli sprechi nella spesa pubblica, che «in questo momento è il settore che richiede la maggiore attenzione». L'obiettivo di questa duplice lotta senza quartiere è chiaro. «Dobbiamo tutelare i cittadini onesti – dice il generale Capolupo – ma anche i mercati finanziari e l'economia legale». Ma per farlo è necessario migliorare ancora la qualità dell'azione dei finanzieri: da un lato si punterà ad una maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, dall'altro si cercherà di colpire innanzitutto quei fenomeni in grado di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari. Ma c'è un altro aspetto, dice ancora il comandante generale, su cui le Fiamme Gialle intendono lavorare con particolare impegno nel 2013 ed è la necessità di far capire ai cittadini, e soprattutto ai giovani, quanto sia importante il rispetto della legalità economico-finanziaria. «Dobbiamo far comprendere che la legalità conviene al singolo ed è patrimonio indispensabile per l'esistenza stessa e la crescita della collettività».



# LA RISCHIOSA AVANZATA DEL DEBITO PUBBLICO

di GIUSEPPE DE TOMASO

**I**l debito degli Stati somiglia al debito delle famiglie. Se non oltrepassa gli argini della sostenibilità può rivelarsi uno stimolo per la crescita. Se, invece, diventa più incontrollabile di un'auto impazzita, può trasformarsi nel più micidiale ostacolo alla ripresa e all'occupazione. Il Giappone rappresenta il paradigma di questo assunto. Fino a una quarantina di anni addietro il Sol Levante era un mostro di sviluppo e produttività. Il Pil, ogni anno, aumentava di poco meno del 10%, e nulla lasciava presagire l'inizio del declino. Che cominciò non appena cessò la demonizzazione del debito, che da fantasma da schivare si materializzò in idolo da venerare. Tanto che oggi, colà, il rapporto debito/Pil oscilla sul 230%, una cifra subdolamente consolatoria e rassicurante per un Paese, come l'Italia, il cui rapporto ha superato - è notizia di ieri - «solo» quota 127%.

**C**ome apprendisti stregoni, i governanti di Tokyo le stanno provando tutte pur di dare la sveglia a un'economia precipitata in un sonno profondo. Ma il paziente non risponde. Tutti gli stimoli non hanno prodotto effetti. L'ultima speranza risiede ora nella svalutazione monetaria annunciata dal primo ministro nipponico. Speranza destinata a infrangersi sugli scogli della realtà, per la semplice ragione che la svalutazione monetaria, contrariamente ai retropensieri di marketing dei governanti, è la classica arma a doppio taglio: sulla carta è un sussidio alle esportazioni, nei fatti può provocare, per il caro-importazioni, un aumento dei costi di prodotti destinati all'export, col risultato di produrre il classico buco nell'acqua. All'eccitazione iniziale per i maggiori ordini in arrivo dall'estero seguirà quasi automaticamente la delusione per il calo di competitività dell'apparato industriale. Fenomeno atteso nuovamente in Giappone che ha già provato la sensazione vertiginosa del rapporto debito/Pil al 230%, e che sarebbe potuto accadere in Italia se non ci fosse stato l'ombrello dell'euro.

Il debito è una medicina che può essere presa solo a piccole dosi. Quando la medicina viene ingoiata senza controlli, la dipendenza dal farmaco produce conseguenze devastanti, soprattutto - per restare nell'ambito economico - per le future generazioni.

Il professor Monti ha ereditato una condizione drammatica. Ma la sua cura non

ha sortito benefici sul debito che, anzi, è salito sopra il tetto del 127%. Non ha sortito benefici perché invece di colpire la spesa pubblica (e di spesa inutile e improduttiva intermediata dalla politica ce n'è parecchia), la cura Monti si è concentrata, come le terapie precedenti, sul versante delle tasse, quasi che l'imposizione vigente nelle tasche degli italiani fosse più leggera di una piuma.

Bisogna ripeterlo fino alla noia. Il maledetto debito pubblico è il principale nemico dei giovani in cerca di occupazione. Fino a quando resterà a livelli stellari, anche se per fortuna non ancora giapponesi, i discorsi sulla crescita e sulla ripresa rimarranno pie aspirazioni, utili a fare colpo in campagna elettorale, ma assolutamente inefficaci sul piano della risoluzione dei problemi. Se poi, per combattere i continui rialzi del debito, che in Italia ha valicato da un pezzo la soglia psicodrammatica dei duemila miliardi di euro, si dovesse insistere con il carico fiscale, il mega-passivo non solo non si fermerà, ma continuerà a correre perché nel frattempo saranno diminuite le entrate tributarie. Un circolo vizioso, anzi perverso, i cui sintomi si avvertono da tempo. Una prospettiva da incubo perché, come si diceva sopra, all'Italia non sarà possibile tentare l'ultima carta: la svalutazione monetaria. L'euro è una torre invalicabile, in materia.

Non ci sono molte alternative nella battaglia contro il debito. Lo stesso John Maynard Keynes (1883-1946), che pure non era un fanatico del risparmio, semmai lo era dei consumi, non considerava un dogma la crescita a debito. Parlava di cicli finanziati con i «pagherò», ma riteneva essenziale bilanciarli successivamente con cicli caratterizzati dall'equilibrio o, meglio ancora, dal pareggio di bilancio. Un'impostazione ardita, ma realistica, non temeraria, anche se il suo amico e rivale Friedrich von Hayek (1889-1992) sosteneva che la ricetta di Keynes è «pane per oggi e fame per domani».



Dunque. Servirebbe una doppia manovra contro il debito: la prima incentrata sul pareggio strutturale del bilancio, la seconda sulla vendita del patrimonio pubblico inutilizzato. La patrimoniale, a leggere le dichiarazioni degli ultimi giorni di questa campagna elettorale, non la vuole più nessuno, ad eccezione della Cgil che la vorrebbe applicata solo per i contribuenti più facoltosi. Servirebbe anche una manovra che riducesse l'intermediazione della politica nella gestione delle risorse pubbliche, ma qui entreremmo in un campo più complicato.

Domanda. Chi avrà la forza, dopo il voto, di attaccare il debito senza rischiare di ottenere l'effetto contrario, cioè di imitare un Giappone ormai umiliato dai ritmi di crescita di Cina e India? Ma, finora, a un mese dalle elezioni, di programmi o idee per contrastare il debito si è discusso e letto poco e niente.

*giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it*

Spesso si risolve in un trasferimento di risorse a soggetti con le mani bucate

# Elezioni, spesa pubblica grande assente dal dibattito

DI PIETRO BONAZZA

**L**a campagna elettorale si sta sviluppando sul filo delle colpe delle vecchie facce, ma sulla «spesa pubblica», che è il nodo dolente e anche la loro colpa: silenzio; meglio giocare al più simpaticone in Tv e promettere improbabili riduzione di tasse. Si sostiene che l'Italia è povera e indebitata (debito pubblico oltre 2mila miliardi di euro), ma gli italiani sono ricchi e che se, invece del rapporto «Debito pubblico/Pil», per noi disastroso, si considerasse la ricchezza privata netta, l'Italia sarebbe più virtuosa degli altri stati europei. Invece, il rapporto tradizionale è deviante e lo spread, nuovo mito di questi tempi, determinato da furbizia e reticenza tedesca, sarebbe azzerato. Intanto, cerchiamo di chiarire perché la povera Italia sarebbe popolata da cittadini ricchi.

Individuo due cause:

a) **gli italiani, o buona parte di essi**, sono efficaci lavoratori ed è il lavoro che, più del capitale, alla fine, produce ricchezza. Bisogna immaginare l'uomo come un convertitore calorico: un motore che dà un output maggiore dell'input, e la differenza è ricchezza novella, che fa cumulo con la precedente;

b) **la spesa pubblica non produce** direttamente ricchezza, spesso, invece, pessimi servizi e si può sostenere che si risolve in solo trasferimento, reso possibile da imposte o debito pubblico. Bisogna verificare, quando è prelevato 100 al contribuente A per trasferirlo a B, l'uso diverso dei due.

L'Italia deve sopportare due guai: i) la spesa pubblica è spesso un trasferimento di risorse a soggetti con le mani bucate, che non producono alcunché; ii) l'evasione fiscale, che in certe condizioni di mala spesa pubblica non è quel mostro che si vuole far credere. In altri termini: tra spesa pubblica (trasferimento) e spesa privata esiste trade-off e a vincere è sempre lo stato

che usa la forza della sua sovranità, come direbbe Carl Schmitt.

Se gli imprenditori italiani sono stati (e sono) evasori, ma le imposte evase le hanno dirottate al potenziamento e all'espansione di processi produttivi validi, si è verificato una sottrazione di imposte che sarebbero destinate dallo stato a usi perversi.

Piaccia o no, gran parte della ricchezza nazionale privata è nata così. Qui non si sta facendo l'elogio della evasione, ma la condanna dell'incallito cattivo trasferimento di risorse da parte dello stato, che ha smarrito l'etica e la giustificazione della sua esistenza.

Si sente dire spesso che su ogni cittadino grava una fetta di debito pubblico di x. Pensiamo al paradosso statistico di Trilussa e, allora, si conclude che: se il cittadino y è già caricato di un debito pubblico virtuale di x, formalizziamo il tutto e così la finiremo di giocare a rimpiattino con «Debito pubblico/PIL», a patto che finisca la festa degli sprechi.

Questa è una provocazione. Quanto a metterla in pratica, c'è proprio bisogno di tabula rasa.

Ormai, non è più questione di mandarli a casa, ma di lasciarli a casa, anche se sono professoroni. Chiudiamoli nella cittadella degli studi e buttiamo via la chiave. Tanto gli studenti sanno come difendersi.

—© Riproduzione riservata—



Tre anni fa la Consob firmò un documento per evitare i crack. Negli enti locali resta innescata una mina da 30 miliardi di euro

## *E lo stop ai derivati è fermo nel cassetto del Tesoro*

DI ROBERTO SOMMELLA

**L'**Italia rischia di diventare un mezzo Far West per i derivati. Se non bastasse il silenzio assordante sul caso Mps del premier Mario Monti e del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, ora si scopre che da oltre tre anni giace dimenticato nei cassetti un regolamento che avrebbe funzionato da stretta almeno nell'utilizzo di questi strumenti finanziari da parte degli enti locali. Comuni, Regioni e Province sono coinvolti in questa partita per oltre 30 miliardi di euro (è l'ultima cifra disponibile), ma lo Stato italiano ha contratti in essere per 200 miliardi. Ci mancava quindi la partita dei quattro prodotti finanziari sottoscritti all'epoca del dimissionario presidente dell'Abi Giuseppe Mussari (ex presidente Mps), a complicare la situazione: il rischio che si corre è infatti un danno reputazionale grave di tutto il sistema creditizio italiano e una macchia anche nell'opera di vigilanza della Banca d'Italia, che ha stretto i cordoni ispettivi sul Monte solo dal 2010, due anni dopo l'autorizzazione all'acquisto di Antonveneta. Un particolare che ha solleticato la puntuta dichiarazione dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti («Stupisce la mancata lettera di vigilanza di Draghi a Siena»). Al di là della battute, il vulnus normativo è pesante. La Consob più di tre anni fa vergò un parere di 11 pagine sui contratti derivati nella pubblica amministrazione, approvato anche da Via Nazionale, che avrebbe dovuto evitare buchi colossali nei bilanci degli enti locali. Tutto è sparito nella nebbia, nonostante varie inchieste giudiziarie abbiano coinvolto le più grandi banche italiane (in veste di venditori). Che cosa c'è scritto nel parere dimenticato? Tre requisiti fondamentali da inserire nella normativa sui derivati italiani: qualsiasi contratto deve essere corredato da un allegato «in lingua italiana» che spieghi la pericolosità del prodotto e i suoi costi nascosti; non devono essere previsti contratti in derivati che non abbiano come obiettivo quello di «ridurre l'indebitamento totale» e quindi vanno banditi quelli che hanno finalità di mera «provvista di liquidità»; ogni contratto che non abbia mantenuto i requisiti di adeguata e consapevole informazione da parte del contraente (compreso l'allegato tecnico in italiano) può essere considerato «nullo» dall'amministrazione. Regole di buon senso ferme al palo, sembra proprio per via delle perplessità di Bankitalia, che però ha scoperto il buco di Siena. (riproduzione riservata)



## TUTTI SCONFITTI NELLA GUERRA DELLE VALUTE

MARIO DEAGLIO

**I**l presidente del Consiglio, Mario Monti, ha deciso di spostare per un giorno la campagna elettorale italiana sulle nevi svizzere. Dal punto di vista della finanza internazionale, l'Italia è l'unico Paese, tra quelli a rischio, che (forse) «ce l'ha fatta», anche se a prezzo di sacrifici per l'economia reale maggiori del previsto e per questo è stato invitato a tenere, nel centro turistico svizzero di Davos, il discorso di apertura del World Economic Forum, una sorta di «salotto buono» della globalizzazione, luogo d'incontro di politici e banchieri, industriali e finanziari di primo livello talvolta descritto come l'internazionale dei ricchi.

Pur essendo un «salotto buono», quest'anno il World Economic Forum non è certo un salotto allegro. La cancelliera Angela Merkel è giunta a Davos sotto il peso di una sconfitta elettorale in un'importante elezione regionale, a otto mesi dalle elezioni politiche. I rappresentanti degli Stati Uniti vi sono arrivati sotto il peso di un collasso fiscale solo rinviato dal recente accordo al Congresso.

**I**l ministro francese dell'economia, Pierre Moscovici ha portato con sé a Davos l'assillo di un deficit pubblico che cresce troppo; il primo ministro britannico Cameron quello di un'economia che cresce troppo poco e, anche per questo, vuol lanciare un referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione Europea.

La scontentezza non riguarda solo i leader: in un sondaggio effettuato ieri dalla Cnn tra i visitatori del suo sito economico, in quasi tutti i Paesi avanzati il 65-70 per cento delle risposte concorda sul fatto che viviamo in tempi duri. Fanno eccezione la Germania, verso il bas-

so (solo il 43 per cento) e l'Italia verso l'alto (79 per cento). Come se questo malcontento non bastasse, il mondo ricco si trova stretto tra due tenaglie, una politico-strategica e una monetaria.

Dal punto di vista politico-strategico, l'assalto islamista a Is Amenas, nel deserto algerino fa scendere un brivido lungo la schiena: data per defunta o irrilevante, Al Qaeda si è in realtà rivelata capace di un grave attacco di sorpresa nel settore energetico nel quale la vulnerabilità delle economie avanzate è estrema. Nell'Africa occidentale non solo i deserti ma anche ampie aree di Paesi come la Nigeria sono ormai sostanzialmente in mano agli islamisti. Contemporaneamente, il rumore delle armi rischia di rovinare la festa economica dell'Asia: tra due Paesi tradizionalmente prudenti, come Cina e Giappone, per il possesso delle disabitate isole Senkaku e tra India e Pakistan, entrambi potenze nucleari. Infine, subito dopo la sua risicata vittoria elettorale il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha usato toni durissimi contro l'Iran, quasi una dichiarazione di guerra.

Se le guerre reali sono, per fortuna, solo possibilità abbastanza remote, i partecipanti all'incontro di Davos si trovano davanti la realtà di nuove guerre finanziarie. Nel giro degli ultimi due anni, la fiducia in una grande ripresa economica si è dissolta, gli interessi nazionali hanno cominciato a divergere. La collaborazione tra le banche centrali è ormai quasi soltanto di facciata ed è stata sostituita da una competizione per svalutare al massimo la propria moneta, portar via agli altri Paesi, grazie al basso cambio, quote del mercato internazionale e rilanciare così la propria economia, senza curarsi dell'interesse collettivo alla crescita.

Nelle ultime settimane il Giappone ha annunciato un programma-urto di spesa pubblica finanziata da nuova moneta con lo scopo dichiarato di far scendere il cambio per favorire le esportazioni nipponiche e stimolare l'economia. Il dollaro, però, si era mosso per primo su questa strada offensiva, con la creazione in grande

stile di nuova moneta (la terza volta dall'inizio della crisi) che ha depresso il cambio del dollaro nei confronti dell'euro facendogli perdere, da luglio, all'incirca il 10 per cento del suo valore. E' una tradizionale strategia americana quella di far leva su un cambio debole che rende meno care agli stranieri le merci esportate. In passato, il successo era però più facile perché non c'erano sostituti al dollaro; ora il dollaro può essere rimpiazzato dall'euro e, in piccolissima parte, anche dallo yuan cinese.

La Cina e molti altri Paesi, tra i quali il Brasile, si difendono dall'assalto dei dollari appena stampati scoraggiando con imposte, o addirittura vietando, importazioni e investimenti esteri sul loro territorio. L'aggressività della svalutazione monetaria provoca così, dall'Argentina alla Russia, un crescente protezionismo. Nel nuovo clima protezionistico, che dissolve molte illusioni sui vantaggi dei mercati totalmente liberi, persino Canada e Stati Uniti hanno bloccato negli ultimi mesi gli acquisti di importanti imprese nazionali da parte di acquirenti stranieri.

Per fortuna, la guerra delle valute e la sua appendice protezionista non producono morti o distruzioni fisiche. Contribuiscono però a creare disoccupati - più di 200 milioni nel mondo, secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, con un aumento di 67 milioni dall'inizio della crisi - e aspettative negative. La «malattia italiana» che il presidente del Consiglio ha presentato senza veli a Davos, si configura così come un caso acuto di una malattia mondiale contro la quale né i politici né gli economisti sembrano avere cure miracolose ma solo la tenue e non del tutto convincente promessa di una lenta guarigione: un male comune che, a dispetto del proverbio, proprio non ci procura un mezzo gaudio.

[mario.deaglio@unito.it](mailto:mario.deaglio@unito.it)



# Sulle cifre di nuovo caos: 170mila «scoperti»

## il caso

### La cifra in una relazione Inps. Fornero: «Non sono stata informata»

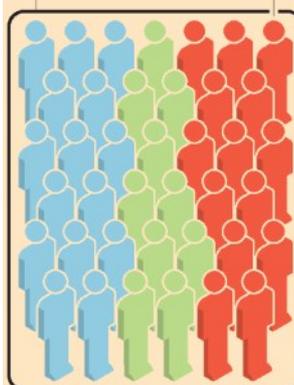
**ROMA.** È di nuovo caos sui numeri dei lavoratori «esodati», ovvero su coloro che hanno lasciato o perso il lavoro entro il 2011 e che, a causa dell'inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione, rischiano di trovarsi senza assegno e senza occupazione. Ieri "Il Messaggero" ha riferito di altri 150mila esodati, oltre ai 140mila già salvaguardati dal governo (che quindi potranno andare in pensione con le vecchie regole). Secondo i dati contenuti in una relazione inviata lo scorso maggio dall'Inps al ministero del Lavoro, infatti, i lavoratori in queste condizioni sarebbero 390.200. Sui dati ci fu una polemica con il ministro del Lavoro Elsa Fornero, che parlò di «gioco al massacro» e di un documento diffuso «per danneggiare» l'esecutivo.

Quest'ultimo, come detto, è riuscito a salvaguardare con diversi provvedimenti 140mila persone, mentre altre 80mila, secondo

quanto dichiarato nei mesi scorsi dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, sono riuscite ad andare in pensione entro dicembre 2012. Il totale reale dei salvaguardati, quindi, è di 220mila. Perciò, sottraendo questa cifra dai 390mila indicati nel documento citato, andrebbe ancora trovata una soluzione per circa 170mila lavoratori. Irritata, anche stavolta, il ministro Fornero: «È una fonte Inps, dovete chiedere all'Inps – è stato il suo commento alla notizia – visto che ci sono conti dei quali il ministro ancora una volta non viene informato». Ma il direttore generale dell'Inps Mauro Nori ha assicurato che non esistono nuove cifre oltre a quelle che i ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno già. L'Inps – si legge in una lettera alla Fornero – «non ha effettuato ulteriori elaborazioni statistiche» sui lavoratori esodati «che non siano quelle già note». L'istituto dovrebbe inviare nei prossimi giorni le prime lettere di «ok» alla richiesta di accesso alla pensione con le vecchie regole alle persone che rientrano nel decreto sui primi 65mila salvaguardati. Poi si esamineranno le domande per il decreto appena pubblicato in Gazzetta ufficiale, che ne prevede altri 55mila. Oltre a questi, 10mila sono gli esodati della riforma Sacconi e altrettanti quelli "coperti" dall'ultima legge di Stabilità. L'operazione costerà nel complesso 9,3 miliardi.

### Le cifre sugli esodati

**390.000**  
per l'Inps



**150.000**  
sarebbero da salvaguardare entro il 2013

**100.000**  
resterebbero da garantire entro il 2015

ANSA-CENTIMETRI

- 140.000**  
per il ministro Fornero
- 65.000**  
salvaguardati dal "Salva-Italia" di dicembre 2011 (usciti dal lavoro nel 2011)
- 10.000**  
rientrano nelle finestre mobili previste dal ministro Sacconi
- 55.000**  
garantiti con un decreto di ottobre 2012 da poco pubblicato (ritirati nel 2012)
- 10.000**  
garantiti da fondi stanziati nella legge di stabilità sul 2013



## LOGICA INDUSTRIALE E GIOVANI

# Il futuro da costruire

di **Alberto Quadrio Curzio**

«**C**rescere si può, si deve». Poche parole che danno il tono al «Progetto di Confindustria per l'Italia». Un documento compatto che richiederà ulteriori approfondimenti. La tesi è che il rilancio della crescita e dell'occupazione risulta indispensabile ma anche possibile e vantaggioso nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica che l'Italia ha adottato in linea con gli accordi europei. In altre parole, come il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha sempre sostenuto, non bisogna essere rassegnati alle recessioni e alle stagnazioni (quali conseguenze inevitabili del rigore di bilancio) accettando invece le sfide della concorrenza internazionale.

Ecco perché il quinquennio 2013-2018 dovrà segnare per l'Italia una svolta che condizionerà il futuro delle nuove generazioni delle quali si preoccupa particolarmente il documento consapevole che qui la crisi sociale è acuta e potrebbe peggiorare.

Il progetto di Confindustria si articola in due tipologie di "azioni": quelle per una terapia d'urto e quelle per le riforme strutturali. Due sono le tavole quantitative su cui l'attenzione andrà concentrata: quella sugli effetti economici delle misure proposte; quella sulle risorse necessarie ovvero sulle coperture finanziarie delle misure stesse.

Non intendiamo qui analizzare in dettaglio le cifre ma piuttosto considerare alcuni elementi portanti del progetto. I macro-obiettivi che lo stesso propone, entro la fine della legislatura, sono un ritorno della crescita del Pil tra il 2% e il 3%, la creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro con un tasso di occupazione crescente e un tasso di disoccupazione calante, un forte aumento degli investimenti e della produttività, un notevole aumento dei consumi interni ed uno ben più marcato delle esportazioni. In sintesi si prefigura uno scenario di ripresa di tutte le grandezze dell'economia italiana con un netto recupero di competitività della stessa in modo da invertire quel trend di stagnazione al quale si sono sottratte solo le imprese più forti del manifatturiero.

I macro-strumenti per conseguire questi obiettivi sono: un pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali che le Pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese; una riduzione del costo del lavoro nel manifatturiero e l'eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro per tutti i settori; una riduzione del costo dell'energia; sgravi fiscali per ricerca e innovazione; detassazione dei salari di produttività; allungamento di 40 ore di lavoro annue completamente detassate.

In sintesi si punta ad una riduzione della pressione fiscale, sia a favore delle imprese che del lavoro, dal 45,1% del 2013 al 42,1% del

2018. Nel confronto con altri Paesi della Eurozona questo livello di pressione fiscale non è certo basso ma lo è ormai per l'Italia!

La combinazione di obiettivi e strumenti si avrebbe con una profonda ristrutturazione delle risorse e degli impieghi. Il reperimento delle risorse avverrebbe con tagli e razionalizzazione delle spese pubbliche, con aumento di alcune imposte (Iva per gli scaglioni più bassi come richiesto dalla Ue; imposte sostitutive sulle rendite finanziarie), con il recupero dell'evasione, con tagli di incentivi alle imprese, con l'armonizzazione degli oneri sociali.

Cruciale è la maggiore crescita del Pil che darebbe un forte contributo al risanamento della finanza pubblica con un deficit sul Pil che dovrebbe arrivare al pareggio nel 2016 (per diventare poi un surplus) e un debito sul Pil che dovrebbe scendere (in virtù di avanzi primari e di privatizzazioni) intorno al 104% nel 2018.

Questo progetto, che ovviamente susciterà dibattiti, richiede alcuni chiarimenti di principio.

Il primo riguarda la competenza di Confindustria nel proporre riforme che non hanno colore partitico. La ragione è che le Associazioni di imprese come quelle dei lavoratori sono manifestazioni della "democrazia economica" che integra, senza schieramenti di partito, quella partecipativa in cui si esprime la società tutta, entrambe concorrendo con la democrazia rappresentativa alla vita di una democrazia avanzata.

Il secondo riguarda la "logica industriale" sottesa a tutto il documento che ha il suo nucleo nella manifattura ma che dovrebbe estendersi a tutti i settori, dall'agricoltura ai servizi, passando per la costruzione e la gestione delle infrastrut-

ture. È la logica dell'efficienza che nella manifattura è di continuo sottoposta al confronto con i concorrenti su scala internazionale. Qui non ci sono mercati protetti e le quote di mercato si conquistano e si mantengono sui fattori innovativi di qualità e prezzo dei prodotti ma anche sulla capacità di servizio ai clienti.

Il fatto che ci siano molte imprese manifatturiere italiane che vincono sui mercati mondiali è conseguenza della qualità dei prodotti ma anche dei servizi che li accompagnano prima, durante e dopo la vendita. Per questo Confindustria punta ad un aumento del valore aggiunto industriale da circa il 17% attuale al 20% nel 2018 con le esportazioni che passerebbero dal 30% al 37% del Pil.

Il terzo riguarda le Istituzioni. Il documento delinea al proposito anche delle riforme di più lungo periodo che da anni tutti auspicano in Italia ma che non procedono su un percorso di semplificazioni e di correttezza.

Al documento è sottesa una visione di diritti e di doveri con riferimento ai rapporti tra pubblico e privato, tra cittadini e istituzioni che devono seguire un percorso di reciproco progresso ovvero di incivilimento. Perché i cittadini devono essere sempre più rispettosi delle leggi e delle consuetudini del buon vivere civile con riferimento al quale tocca però alle Istituzioni dare l'esempio di serietà, di efficienza, di equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Censis** Studio sugli italiani e la previdenza

# E anche la pensione diventa un incubo

*Le paure? Al lavoro fino a 70 anni e redditi dimezzati*

**Rodolfo Parietti**

■ Le bocce, e forse un'ombra divino. Oppure, in alternativa: il classico giardinetto, a dar da mangiare ai piccioni. Dal «Come saremo» degli italiani ai tempi della pensione illustrato dal Censis, vien fuori un immaginario collettivo pessimista e deprimente. Altro che baby-pensioni o quelle d'oro: roba d'altri tempi, superata, di un'altra generazione. Se il sogno di attaccare il cartellino al chiodo prima dei 60 è ancora cullato da un lavoratore su tre, la Fornero ci ha resi tutti molto pragmatici: l'assegno mensile, a coronamento di una vita di lavoro che si è allungata come un elastico, arriverà - se arriverà - non prima dei 64 anni suonati (oltre l'80% del campione). Qualcuno (il 24,7%) mette addirittura in conto la possibilità di essere a riposo solo allo spegnimento delle 70 candeline.

Saremo un Paese di vecchi, ma non per vecchi. Costretti, nella percezione generale, a tirar la cinghia ancor più di quanto non abbiamo già fatto con la sobrietà montiana, quella a base di tasse, tasse e ancora tasse. Avremo un assegno misero, forse perfino inferiore a quei 1.000 euro scarsi al mese percepiti, ora, da oltre 4

milioni di pensionati. Una pensione pari a poco più della metà dello stipendio è quanto stima il 46% del campione, e ciò equivale a una vita residua - precisa il Censis in modo un po' pleonastico - «senza grandi risorse da spendere». Già: scordiamoci le crociere e lo shopping compulsivo. Poi, è ovvio, al crescere dell'età degli intervistati aumenta anche la proiezione sull'ammontare del vitalizio. Così come gli impiegati statali sono i più ottimisti e si aspettano un assegno pari al 62% del loro reddito contro il 55% dei dipendenti privati e il 51% degli autonomi. Meno ovvio, invece, è che i giovani fra i 18-34 anni, molti dei quali appartengono alla cosiddetta *lost generation*, ritengano possibile ricevere un importo pari al 53,6% del reddito.

La ricerca offre, però, anche uno spaccato di come la crisi abbia modificato i comportamenti, alimentando la psicologia della precarietà (il 34% teme di perdere il lavoro e di rimanere senza contribuzione) e incentivando la costruzione di un pilastro pensionistico integrativo. Con una sorpresa: la previdenza complementare non piace, non si conosce o fa paura. Meglio le polizze assicurative, le azioni e i Bot. Oppure il mattone. Come facevano i nostri nonni.



## IL DIVORZIO A TEMPO DI LONDRA DALL'UE

L'IMPAZIENTE  
INGLESE

di FRANCO VENTURINI

Potremmo essere soddisfatti della preferenza europeista che David Cameron ha espresso ieri nel suo atteso discorso. Potremmo sentirci sollevati nell'apprendere che il referendum britannico sulla permanenza o l'uscita dall'Unione Europea slitterà forse sino alla fine del 2017, e che nel frattempo si negozierà. Ma così facendo nasconderemmo a noi stessi il vero e decisivo oggetto del contendere: che l'eurozona guidata dalla Germania vuole più integrazione, mentre la Gran Bretagna ne vuole di meno.

È questo contrasto più culturale che politico, più storico che elettoralistico, a fare dell'annuncio di Cameron una credibile minaccia di divorzio. Anche se lo stesso Cameron contro il divorzio ha promesso di lottare. Anche se tutte le grandi capitali europee dicono di volere Londra nella Ue e le tendono la mano. Perché alla fine saranno i cittadini britannici a decidere, e su di loro cultura e storia peseranno ben più delle indicazioni di Downing Street.

Il primo ministro britannico è stato chiarissimo sull'obiettivo che intende raggiungere (se sarà rieletto nel 2015) e poi sottoporre a ratifica popolare: il «ritorno» di poteri da Bruxelles a Londra. Si trattasse di frenare l'invasione della burocrazia comunitaria, saremmo tutti con lui. Ma nella Ue la Gran Bretagna vanta già una lunga serie di privilegi esenzioni, usufruisce della «restituzione» finanziaria strappata a suo tempo da Margaret Thatcher, fa spesso valere la sua sensibilità sovranista (per esempio ha ottenuto di cancellare bandiera e inno dal Trattato di Lisbona).

Di ben altro si tratta, dunque. Per uscire dalla crisi l'eurozona, destinata a diventare nocciolo duro della

Ue di domani, si muove verso l'unione bancaria, l'unione fiscale, l'unione politica. Vengono ipotizzati bilanci nazionali passati preventivamente al vaglio da una autorità centrale. Si discute sull'ampliamento dei poteri della Banca centrale europea. Il successo di un tale programma è lungi dall'essere garantito, come molti hanno ricordato celebrando l'anniversario di un patto franco-tedesco oggi pieno di crepe. Ma la Ue vuole almeno provarci, e in questo tentativo siamo impegnati anche noi italiani malgrado i desolanti silenzi della campagna elettorale. Per l'opinione pubblica britannica, invece, i progetti delineati equivalgono a vere e proprie bestemmie. Ulteriori cessioni di sovranità? Nuove emarginazioni dal ponte di comando? Anche se l'Inghilterra non è più quella della vecchia battuta «nebbia sulla Manica, il continente è isolato», la sfida delle urne sembra temeraria.

A raggiungere un compromesso anti-divorzio si proverà, naturalmente. Nell'interesse anche della Ue, se non altro per il ruolo che Londra avrebbe in una futuribile difesa comune. Ma cosa e quanto può ancora concedere l'Europa a Londra senza snaturare la sua già debole identità? Può forse capovolgere la sua strategia, diventare un club à la carte, adottare la filosofia delle ventisette velocità, rinunciare al tentativo di avere un posto nel mondo globalizzato? Entro limiti ragionevoli gli europei cercheranno l'accordo con Londra. Ma spetta proprio a Cameron, ora che la partita è cominciata, il compito di spiegare agli inglesi che con o senza nebbia resterebbero loro isolati (anche dagli Usa) se votassero fuori. De Gaulle è da qualche parte, osserva e aspetta.

fr.venturini@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Giustizia, allarme rosso Processi sempre più lenti

Situazione critica nelle corti d'Appello. Severino: i risultati arriveranno

**EUROPA**

Apprezzamento  
per le misure  
anticorruzione

**il caso**  
FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**P**oche meditate parole per certificare un disastro. «L'incremento delle pendenze nel settore penale incide negativamente sulla durata media prevedibile dei processi che fa registrare un allungamento dei tempi». Fuor di gergo, significa che nel settore della giustizia penale, a dispetto di tante chiacchiere e promesse, cresce l'arretrato. E questa montagna di fascicoli che ingombra le scrivanie dei magistrati rende tutto più difficile. Tanto che al ministero della Giustizia è scattato l'allarme-rosso. Nel corso del 2011 (quando ministro Guardasigilli era Angelino Alfano, e poi per pochi mesi toccò a Franco Nitto Palma) i processi sono aumentati del 2,2% e il processo penale mediamente s'è allungato di 4 mesi.

È stata depositata in Parlamento la nuova Relazione sullo stato della giustizia in Italia. Probabilmente l'ultimo atto che porta la firma della ministra Paola Severino. Una accurata fotografia del pianeta-giustizia. Salta agli occhi, però, al capitolo sulla giustizia penale, che la ministra Severino debba certificare che i suoi predecessori non erano riusciti nell'intento di accelerare i tempi dei processi. Anzi.

Si legge nella Relazione che l'aggravio di ritardo è «piuttosto limitato in primo grado (342 giorni nel 2011

contro 326 nel 2010) e in Cassazione (218 giorni nel 2011 contro 204 nel 2010), più significativo in Corte d'Appello che si conferma il vero "collo di bottiglia" del sistema (947 giorni nel 2011 contro 839 nel 2010)».

E qui c'è da fare quasi un salto sulla sedia: nel giro di appena un anno, tra 2010 e 2011, le Corti d'appello impiegano in media 108 giorni in più per celebrare i processi, raggiungendo il record negativo di 947 giorni per concludere con sentenza un dibattimento. Ma se i tempi si vanno dilatando a questa maniera, è ovvio che scattino sempre più prescrizioni. E infatti sono ormai centinaia di migliaia i processi che finiscono nel nulla a metà percorso, dopo che lo Stato vi ha investito soldi tempo ed energie.

Questa lentezza è però anche motivo di scandalo in Europa. E ieri la ministra era appunto a Strasburgo, alla Corte europea, a illustrare le riforme dell'ultimo anno. Paola Severino non ha negato la realtà. «L'aumento dei processi penali - ha spiegato - è dovuto a due problemi: l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale e una penalizzazione, retaggio di decenni in cui i legislatori hanno creato nuove fattispecie penali».

Nel frattempo qualche rimedio è stato adottato, ma «i risultati si vedranno nel tempo». E molto si aspetta dalle depenalizzazioni, tema rinviato alla prossima legislatura.

Ne ha parlato a lungo con il Segretario generale del Consiglio d'Europa e il presidente della Corte di Strasburgo. «Avevamo due possibili strade per intervenire sulla lentezza

dei processi e l'efficienza della giustizia. Una strada facile che era quella dell'apparenza, dell'intervenire con misure spot ed emergenziali. L'altra più difficile e meno appariscente che era di intervenire con misure strutturali, che ovviamente non hanno effetti nell'immediato.

Negli incontri di Strasburgo, la Severino ha incassato pieno sostegno per le misure anticorruzione. «La lotta alla corruzione è una priorità della nostra Organizzazione - ha dichiarato il Segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland - ecco perchè apprezzo gli sforzi compiuti dall'Italia per contrastarla».



# Giustizia ormai al collasso

## 9 milioni i processi in corso

### Severino: "Ma per la prima volta calano i detenuti"

**Necessari sette anni per un processo civile e cinque per una causa penale**

**Dal taglio dei "tribunalini" si otterranno risparmi stimati in 55 milioni**

**LIANA MILELLA**

ROMA — Sette anni per un processo civile, cinque per uno penale. Sta in questi due dati la crisi strutturale della giustizia italiana. Per ora sono contenuti nella relazione che il Guardasigilli Paola Severino ha depositato in Parlamento per chiudere il bilancio del 2012. Tra domani e sabato le stesse cifre saranno protagoniste delle inaugurazioni dell'anno giudiziario, prima la tradizionale cerimonia in Cassazione, poi quelle nei singoli distretti giudiziari. Severino, che ha materialmente portato a Strasburgo la sua ricostruzione statistica e il resoconto del suo anno in via Arenula — li ha consegnati al segretario generale del Consiglio d'Europa Thorbjorn Jagland e al presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo Dean Spielmann — non commenta i dati, fotografa una situazione che, come lei dice, ha bisogno di interventi strutturali. Lei ritiene di aver fatto la sua parte «tentando di aggredire le cause profonde» del sovraffollamento nelle carceri, della giustizia complessivamente lenta. Sulla quale gravano ancora quasi 9 milioni di processi, 3,4 nel penale e 5,5 nel civile.

Nel bilancio di Severino dominano i suoi interventi. Il taglio dei tribunalini (55 milioni di euro risparmiati nel 2012, 95 negli anni a venire). Il calo delle intercetta-

zioni (—3% i bersagli, — 4,6 i costi). Le misure sul carcere — lo stop all'ingresso degli arrestati in attesa di convalida e un primo potenziamento dei domiciliari — che hanno fatto calare i detenuti da 68.047 a 66.888 tra novembre 2011 e ottobre 2012. «È la prima volta che accade» chiosa il Guardasigilli che annuncia 11.700 nuovi posti nei penitenziari per la fine del 2014, anche se già nel 2012 ne sono arrivati 3.178 e altri 2.382 sono previsti entro giugno di quest'anno. Poi lo stop per colpa del Pdl, che ha bloccato al Senato il ddl che avrebbe obbligato i giudici a un più massiccio ricorso alle misure alternative. Severino vanta il suo intervento sull'anti-corruzione — che a Strasburgo salutano come un passo rilevante — anche se i partiti già si preparano a cambiare le norme, in particolare per inasprirle, come chiedono il Pd, Monti e Rivoluzione civile di Ingroia.

Ma il disastro della giustizia resta l'incredibile durata dei processi. I dati riguardano il triennio 2010-2012. Ci vogliono 1.646 giorni (390 in primo grado, 357 in appello, 899 in Cassazione) per arrivare a sentenza. Prima ce ne volevano 1.608. Non va certo meglio per il civile: 1.514 giorni contro 1.503. Questo naturalmente fa balzare in su la lancetta delle prescrizioni. Nel 2011 sono "morti di morte naturale" 128.531 processi prima di arrivare a sentenza, e di questi ben 80.484 addirittura per una decisione del gip, quindi prima ancora che si potesse giungere al dibattimento.

Adesso non resta che attendere le ricette sulla giustizia dei partiti. Sulla prescrizione per esempio, dove il Pdl vuole mantenere le cose come stanno, mentre gli altri vogliono cambiare il regime. Il Pd con l'ex procuratore Piero Grasso punta a bloccare l'orologio del tempo quando il processo

comincia, altrettanto vuole fare il leader di Rivoluzione civile Antonio Ingroia. Anche Giulia Bongiorno (lista Monti per il Senato) ritiene che si debba intervenire sulla prescrizione ma senza che diventi un mezzo per far durare i processi all'infinito. Severino ha lasciato una piccola traccia, una commissione in via Arenula che almeno studia come cambiare il sistema attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Un anno in cifre

**+2,2%**

**PROCESSI PENALI**  
Aumenta nel 2012 il numero dei procedimenti penali che risultano pendenti nel nostro Paese

**55**

**MILIONI IN MENO**  
Il taglio dei tribunalini ha fruttato questo risparmio nel 2012 e ne produrrà altri 95 negli anni seguenti

**-3%**

**CALO ASCOLTI**  
Nel 2012 i pm hanno intercettato di meno e quindi anche il costo delle microspie è calato (-4,6%)



**Consiglio di Stato e Tar.** Presidenti contro la delibera dell'organo di autogoverno

# I magistrati amministrativi si riducono i carichi di lavoro

## PIÙ STRAORDINARI

Mentre si «tagliano» i ricorsi si prevede l'istituzione delle sezioni stralcio con un incentivo di 1.300 euro a udienza

**Antonello Cherchi**

ROMA

■ I magistrati di **Consiglio di Stato e Tar** si riducono i carichi di lavoro. È, però, più corretto dire che a ridurre le fatiche delle toghe amministrative è stato il Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno, con una delibera che entrerà in vigore il 1° marzo e rispetto alla quale una parte dei giudici non è affatto d'accordo.

In particolare, tutti i presidenti dei Tar e quelli di sezione del Consiglio di Stato - ovvero, coloro che devono organizzare il lavoro degli uffici - sono fermamente contrari al taglio. Lo stesso presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio (prossimo al passaggio alla Corte costituzionale), ha cercato, nella sua veste di presidente dell'organo di autogoverno, di trovare un punto di incontro tra le varie esigenze, ma il Consiglio di presidenza è andato dritto per la sua strada e qualche giorno fa ha approvato la delibera.

La riduzione non è di poco conto: per i Tar si passerebbe dagli attuali 126 ricorsi l'anno a magistrato a - nella più benevola delle interpretazioni delle nuove regole - 108; per i consiglieri di Stato si scenderebbe dagli odierni 147 fascicoli all'anno (tra primo e secondo grado c'è anche oggi una differenza di carichi di lavoro) a 121. Secondo le prime proiezioni, in questo modo la durata dei processi passerebbe - tra primo e secondo grado - dagli attuali 4,5 anni a quasi 5,3 anni. Otto mesi in più per arrivare alla decisione definitiva.

Un aumento non da poco considerando il notevole ar-

retrato di circa 400mila cause che affligge la giustizia amministrativa e che rischierebbe di vanificare o almeno rallentare l'attività di smaltimento delle vecchie cause in atto da alcuni anni. Per non parlare, poi, delle ricadute sulla **legge Pinto**: secondo i calcoli della Corte di Cassazione dopo i primi tre anni, per ogni anno di ritardo il danno risarcibile è di 750 euro a ricorso, che diventano mille dopo sei anni.

La riduzione dei carichi di lavoro - che interessa magistrati solitamente dediti a doppi quando non a tripli incarichi - assume contorni ancora più paradossali se si considera che il Consiglio di presidenza ha anche affrontato il tema delle sezioni stralcio. Il codice del processo amministrativo prevede, infatti, che possano essere messe in campo misure per ridurre l'arretrato. Da tempo circola l'ipotesi, sulla scia di quanto fatto anni fa nella giustizia civile, di sezioni stralcio composte dagli stessi magistrati amministrativi (nel civile furono reclutate professionalità esterne).

Secondo la delibera adottata dal Consiglio di presidenza e ora al vaglio del ministro dell'Economia, il magistrato impegnato anche nella lotta all'arretrato percepirebbe un incentivo di 1.300 euro lordi a udienza, per un massimo di sei udienze.

Il vincolo per partecipare alle sezioni stralcio è, però, che il magistrato sia in regola con il proprio lavoro. Presupposto che, ora che sono stati ridotti i carichi, è più facile da rispettare. Così - se l'Economia finirà per dare il via libera al progetto, per il quale nel 2013 sono disponibili 3 milioni di euro - i giudici di Tar e Consiglio di Stato verranno pagati di più anche per un lavoro che fino a marzo sono chiamati a svolgere normalmente, senza alcun indennizzo aggiuntivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA FORENSE/ Dossier Cnf sulla legge 247/2012. Le reazioni della categoria

# Si parte il 2 febbraio prossimo

## Formazione, compensi e pubblicità: subito in vigore

DI GABRIELE VENTURA

**R**iforma forense, si parte il 2 febbraio. Ma non per tutto. Lo spiega il vademecum del Cnf sulla riforma forense: il Consiglio nazionale ha infatti inviato l'altro ieri agli ordini forensi il dossier 1/2013, esplicativo della nuova legge di riforma dell'ordinamento professionale, pubblicata venerdì 18 gennaio nella *Gazzetta Ufficiale* n. 15 (legge n. 247/2012). L'obiettivo è di coordinare la successione degli interventi normativi che si sono susseguiti nell'ultimo anno e fornire risposte sulle norme applicabili sin dall'entrata in vigore della legge, il 2 febbraio prossimo.

Il testo del dossier è stato ampiamente approfondito dal plenum e consta di diverse sezioni con livelli diversi di approfondimento (si veda la sintesi nella tabella in pagina). Il testo integrale è disponibile sul sito del Cnf all'indirizzo: (<http://www.consigionazionaleforense.it/site/home/pubblicazioni/studi-e-ricerche/articolo7858.html>). Nel frattempo, le altre anime della categoria forense si sono espresse sulla legge

appena entrata in vigore, non risparmiando critiche al provvedimento, soprattutto in merito all'eccessivo differimento della sua piena attuazione. Secondo Nicola Marino, presidente dell'Oua, «siamo lieti che la riforma finalmente possa entrare in vigore, anche se la piena attuazione è ancora lontana. L'Oua, auspicando un dialogo che coinvolga tutta l'avvocatura, seguirà la definizione dei regolamenti attuativi, tenendo ben presenti le mozioni approvate dal recente congresso forense in cui si chiedevano precise modifiche». «Pur apprezzando che, dopo circa 70 anni, sia stata varata la necessariamente migliorabile legge professionale», aggiunge Marino, «registriamo, assieme alla costante modifica in senso peggiorativo del sistema di quantificazione dei compensi professionali, come dimostra anche l'ultimo parere del Consiglio di Stato che censura la proposta concordata a dicembre con il ministero di giustizia, mettendo in discussione, tra gli altri aspetti, l'accordo sulla quantificazione delle spese

forfettarie». «Urgono, perciò», conclude il presidente Oua, «una maggiore e più consona considerazione dell'attività forense in sede di definizione dei parametri e di liquidazione giudiziale e l'adozione di interventi a tutela dei giovani, che vanno sostenuti per affrontare un mercato oggi poco capace di assorbirli: gli avvocati sono oltre 230 mila». Duro il commento dell'Associazione nazionale forense. «La riforma forense entrerà in vigore il 2 febbraio: si fa per dire», afferma il segretario generale, Ester Perifano. «Purtroppo, come abbiamo detto più volte, dopo un'attesa lunga 80 anni, la montagna ha partorito un topolino: gli avvocati avranno sì il loro nuovo statuto, ma solo dopo che verranno varati i numerosissimi regolamenti attuativi previsti». Secondo il presidente di Anai, Maurizio de Tilla, infine, si tratta di «una riforma che è comunque un passo avanti ma che purtroppo si caratterizza per la forte ingerenza dello stato che limita l'autonomia degli ordini forensi».

—©Riproduzione riservata—



## COSÌ L'OPERATIVITÀ DELLA RIFORMA

**Attività riservate e non.** La tendenziale riserva della consulenza stragiudiziale scatta dal 2 febbraio insieme con la riserva dell'attività di rappresentanza e difesa negli arbitrati rituali.

**Società tra avvocati.** Immediatamente operative le nuove norme su associazioni professionali e stp e associazioni in partecipazione; per le società di capitali occorre un decreto delegato; per le associazioni multidisciplinari occorre un decreto del ministero della giustizia.

**Specializzazioni.** Occorre il decreto ministeriale

**Pubblicità informativa.** Ammessa sin dal 2 febbraio con qualunque mezzo; è vietata quella comparativa

**Formazione continua.** Dal 2 febbraio scatta l'obbligo normativo da adempiere secondo le attuali modalità in attesa che il Cnf adotti il nuovo regolamento

**Polizza assicurativa.** Chi è già in possesso della polizza, dovrà informare il cliente degli estremi e darne comunicazione al proprio Consiglio dell'Ordine. L'adempimento dell'obbligo scatterà dopo che il ministero della giustizia abbia approvato il regolamento e la stipula delle convenzioni con le compagnie.

**Compensi e incarichi.** Immediatamente in vigore la libera pattuizione dei compensi, i doveri di informazione sulla complessità dell'incarico e sul livello di oneri ipotizzabili, l'obbligo di preventivo su richiesta, il divieto di concordare come compenso una quota del bene oggetto della prestazione (patto quota lite). Dunque sì alla libera determinazione dei compensi secondo le varie modalità previste (a tempo, in relazione alle fasi ecc.). La pattuizione del compenso dovrà avvenire, di regola, per iscritto e al momento del conferimento dell'incarico. Quando l'accordo sia stato raggiunto verbalmente e non si sia in grado di provarlo o quando manchi si applicano i parametri adottati con regolamento ministeriale. In attesa di quest'ultimo, in via analogica si applica il decreto 140/2012. Scatta anche l'obbligo di fornire un preventivo in forma scritta su richiesta del cliente. Il divieto di patto di quota scatta con l'entrata in vigore della legge; dunque sono nulli i patti sottoscritti e in itinere che prevedono che il compenso consista «in tutto o in parte una quota del bene oggetto della prestazione o della ragione litigiosa». Tali patti andranno rivisti alla luce delle nuove norme che ammettono comunque che il compenso possa avvenire in percentuale in relazione al valore dell'affare o a quanto si prevede possa giovare al cliente.

**Incompatibilità di impieghi con la professione di avvocato.** Ferme le incompatibilità con lavoro autonomo, dipendente, impresa commerciale.

**Esercizio continuativo della professione.** Norma di non immediata applicazione, subordinata all'emanazione del regolamento ministeriale da adottarsi entro due anni dall'entrata in vigore della legge. Escluso ogni riferimento al reddito

**Iscrizione nell'Albo dei cassazionisti.** Non più per maturata anzianità ma subordinata alla frequenza della Scuola superiore dell'Avvocatura regolamentata dal Cnf.

**Tirocinio ed esame.** La legge a regime recepisce le novità introdotte dagli ultimi interventi normativi in materia. Resta confermato sin da subito la durata del tirocinio a 18 mesi

**Consigli dell'Ordine.** Gli attuali Coa sono prorogati fino al 31 dicembre 2014 in attesa che vengano adottati i nuovi regolamenti elettorali e organizzativi. Delle incompatibilità previste per garantire qualsiasi conflitto di interesse, scatta sin dal 2 febbraio quella tra la carica di consigliere e componenti degli organi della Cassa forense. L'opzione dovrà esercitarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

**In arrivo lo sportello per il cittadino,** destinato a fornire un servizio di orientamento gratuito ai cittadini.

**Disciplinare.** Occorre un regolamento del Cnf per la costituzione dei consigli distrettuali di disciplina e per il nuovo procedimento disciplinare. Nel frattempo si applicano le norme del vecchio ordinamento.

Fonte: Cnf

*La Corte: appropriazione indebita distrarre somme*  
**Patrimonio sacro**  
*Anche se creato con false fatture*

**DI DEBORA ALBERICI**

**C**ommette un'appropriazione indebita il socio che distrae delle somme dal patrimonio dell'azienda anche se queste sono riferibili a false fatture.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 3397 del 23 gennaio 2013, ha confermato il sequestro di buona parte del patrimonio di due noti imprenditori romani rimasti coinvolti nell'inchiesta sui campionati mondiali di nuoto.

Ma non è tutto. All'interno della decisione i giudici con l'Er-mellino chiariscono inoltre che il bilancio della società può considerarsi validamente presentato anche senza la sottoscrizione da parte degli amministratori.

Sul fronte del tipo di reato che ha giustificato il maxi sequestro la seconda sezione penale del Palazzaccio, frenando rispetto a precedenti in parte difformi, ha messo nero su bianco che «nell'ipotesi in cui un soggetto ponga in essere atti di aggressione al patrimonio societario, appropriandosi del denaro o della cosa mobile dell'ente di cui abbia la disponibilità in ragione della carica, la disposizione normativa prevede, come

quella di cui all'art. 2634 c.c., che in questa materia è stata direttamente o indirettamente evocata per escludere l'applicabilità dell'art. 646 c.p. aggravato ai sensi dell'art. 61, n. 11 c.p., come elemento costitutivo la deminutio patrimoniali della persona offesa e l'ingiusto profitto». Tuttavia, l'appropriazione indebita è attuata con l'interversione del possesso e si qualifica non solo per la natura del bene che esclusivamente ne può essere l'oggetto e l'irrilevanza del perseguimento di un semplice vantaggio in luogo del profitto, ma anche e soprattutto per l'assenza di un preesistente ed autonomo conflitto di interessi, quale presupposto necessario per individuare la deviazione dell'atto di disposizione dal suo fine istituzionale e ricondurre quindi la condotta nell'alveo del reato societario. Infatti, la norma contenuta nell'articolo 2634 c.c., non esaurisce la tutela penale verso le aggressioni ai beni sociali da parte di soggetti qualificati, come se il legislatore avesse sottratto la materia degli illeciti societari alla generale disciplina dei reati contro il patrimonio. Al contrario, la legge tipizza le condotte di infedeltà connesse all'attività di gestione.

—©Riproduzione riservata—■

